

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO  
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XI · 1986

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

# Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia

## IV. Il *Liber visitationis* di Atanasio Calceopulo (1457-1458)

### 0. INTRODUZIONE

0.0. Nel 1960 è stato pubblicato da M.-H. Laurent e A. Guillou, nella prestigiosa collezione di «Studi e testi» della Biblioteca Apostolica Vaticana, il verbale della visita pastorale condotta dal 1 di ottobre del 1457 al 5 di aprile dell'anno successivo in 78 monasteri basiliani dell'estremo sud d'Italia, da Reggio Calabria a S. Maria di Pattano, nel Cilento, da Atanasio Calceopulo, di origine costantinopolitana ma allora archimandrita di S. Maria del Patire, presso Rossano (Cosenza), accompagnato da Macario, archimandrita di S. Bartolomeo di Trigona, nella diocesi di Mileto (Reggio Calabria), e da un notaio del quale non conosciamo il nome<sup>1</sup>.

Il verbale, che gli editori hanno chiamato *Liber visitationis* ricavando il titolo dall'*incipit*, è conservato nel ms. 816 (già B.δ. LXXVI) della biblioteca dell'abbazia di S. Nilo a Grottaferrata (Roma), un codice di 150 ff. di mm. 212 × 145, vergato da due sole mani, una delle quali ha scritto quasi tutto il volume; solo i ff. 117r-120v, che comprendono il verbale relativo a S. Maria del Patire, vanno assegnati alla seconda mano. La scrittura è una corsiva notarile, rapida, con parecchie abbreviazioni<sup>2</sup>.

Ci premerebbe sapere qualcosa del notaio che accompagnava Atanasio e Macario, perché è lui che ha redatto il verbale, includendovi una buona porzione di volgare, sia esplicitamente accettato come tale sia travestito in forma latina. Il *Liber* presuppone che l'io verbalizzante sia Atanasio, il capo della missione, ma la mano di Atanasio è ben diversa da quella di chi ha materialmente vergato il nostro codice<sup>3</sup>. Nel verbale relativo a S. Maria di Pattano, l'ultimo monastero visitato, Atanasio dice che, dopo che la

<sup>1</sup> Le '*Liber visitationis*' d'Athanase Chalkéopoulus (1457-1458). *Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, par M.-H. Laurent et A. Guillou, Studi e testi 206, Città del Vaticano 1960. Su Atanasio cfr. *ibid.*, pp. xvii-xxxiii, nonché *DBI*, xvi, 1973, pp. 515-7 (M. Manoussacas).

<sup>2</sup> Per una più ampia descrizione del codice cfr. Laurent-Guillou, *op. cit.*, pp. xi-xvii. Per la spiegazione del cambio di mano cfr. *ibid.*, p. xii, n. 3.

<sup>3</sup> Cfr. *ediz. cit.*, p. xiv.

visita era stata interrotta per le minacce dell'abate Elia e di suo nipote e che i visitatori si erano prudentemente rifugiati nel vicino casale, ha mandato a redigere l'inventario dei beni del monastero «notarium Carolum et abbatem Macharium, socium nostrum» (165.35-36). Orbene, nel verbale della visita a S. Pantaleone, presso Gerace, è inserito un atto in volgare rogato il 7 novembre 1457 p(er) man(o) d(e) not(ar)o Car(olo) Feadacii » (84.15-16). Laurent e Guillou (*op. cit.*, p. xiv) concludono plausibilmente che Carlo Feadaci fosse il verbalizzatore; meno prudentemente essi affermano anche, sulla base dell'impressione lasciata in loro dalla sua lingua, che fosse calabrese, anzi cosentino, a giudicare dalla parola *mayilla* (cfr. p. 388 n.). L'ipotesi è infondata, non solo perché la parola è tutt'altro che specifica del cosentino, ma soprattutto perché gli inventari saranno stati redatti sotto dettatura e non è detto che i lessemi che vi si trovano vadano ricondotti all'idioletto del verbalizzatore. Comunque per la valutazione complessiva della lingua del testo si veda più avanti.

0.1. Il *Liber visitationis* è di grande importanza per la storia del monachesimo basiliano<sup>4</sup>, ma merita anche l'attenzione dello storico della lingua italiana. È infatti ben noto quanto siano scarsi i testi calabresi delle origini, anche se non è certo impossibile arricchire la sparuta pattuglia finora nota e peraltro studiata poco e male<sup>5</sup>. Il *Liber* è scritto in latino, ma contiene la verbalizzazione in volgare, per lo più in discorso diretto, di un certo numero di testimonianze raccolte dai visitatori. Inoltre esso include gli inventari redatti in tutti i monasteri man mano visitati, inventari che in linea di principio sono stilati in latino, ma che inclinano decisamente al volgare appena si va oltre gli arredi e i libri ecclesiastici; quand'anche la fonetica e la morfologia rimangano latine, il che non è facile caso per caso stabilire, il lessico

<sup>4</sup> Oltre alle informazioni che si possono trovare in Laurent e Guillou, *op. cit.*, pp. xxxiv-xlv, cfr. S. Borsari, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanna*, Napoli 1963; M. Scaduto, *Il monachismo basiliano nella Sicilia medievale*, Roma 1982; A. Guillou, *Il monachesimo greco in Italia meridionale e in Sicilia nel medioevo*, in *La Chiesa Greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Padova 1973, pp. 355-79; H. Erzensberger, in *Lexicon des Mittelalters*, I, 1523-5.

<sup>5</sup> Cfr. in ultimo i volumetti di F. Mosino, *Le origini del volgare in Calabria*, Reggio Calabria, Historica, 1981, e *Testi calabresi antichi (sec. XV)*, Cosenza 1983 (su cui cfr. la mia recensione in *MR* 9 (1984): 138-47) e ora *Glossario del calabrese antico (sec. XV)*, Ravenna 1985, che vedo quando questo mio lavoro è in bozze ma che ha gli stessi meriti e analoghi difetti dei lavori precedenti.

appare qui spiccatamente volgare. Infine alcuni termini volgari si insinuano, sotto veste latina, anche nelle parti narrative in cui non appare altra interferenza dei dialetti parlati.

0.2. Lo studio che segue include (1.) una nuova edizione delle testimonianze volgari, reso necessario dalle deficienze dell'edizione Laurent-Guillou, che ha parecchi errori nella divisione delle parole e nella punteggiatura, e qualche volta nella lettura del ms., e non indica gli scioglimenti delle abbreviazioni (peraltro realizzati senza coerenza). I brani sono stati ricollazionati sul ms. 816 della abbazia di S. Nilo a Grottaferrata (Roma), dove è conservato il verbale; (2.) un glossario alfabetico delle voci lessicalmente rilevanti di tutto il *Liber*; anche questa parte è stata, in tutti i casi dubbi, collazionata sul ms.; (3.) lo spoglio linguistico di (1.) e (2.); (4.) un conciso esame dei problemi posti da (3.) e una valutazione complessiva del documento.

## 1. TESTIMONIANZE VOLGARI

1.0. I brani in volgare sono preceduti dall'indicazione del monastero in cui si svolge la visita nel cui verbale essi sono inseriti.

Il numero sulla destra rinvia al foglio del ms. di Grottaferrata, dal quale ogni brano è stato trascritto. La fine di una carta e l'inizio della successiva vengono indicati con una doppia sbarra obliqua (/ /).

A sinistra si dà il rinvio alla pagina dell'edizione Laurent-Guillou, di cui è stata conservata anche la divisione in righe, la fine delle quali è indicata con una barra obliqua (/), e la relativa numerazione. Ciò permette un'unico tipo di rinvii tanto per le forme delle testimonianze, qui riedite, che per quelle degli inventari, raccolte nel glossario ma il cui contesto va cercato nell'edizione Laurent-Guillou.

Nel testo sono in corsivo le parole o frasi in latino, trascritte nei limiti in cui sono indispensabili alla comprensione della parte in volgare, che è data invece in tondo. Le parentesi tonde racchiudono le lettere che nel ms. sono abbreviate, quelle uncinatone le integrazioni dell'editore, le quadre qualche lettura incerta per danno del ms.; due *cruces* segnalano luoghi che non intendo (cfr. 25.15; 165.40).

## 1.1.

## S. Giovanni di Castagneto, presso Reggio

3. <sup>25</sup> *Interrogatus sup(er) III<sup>o</sup> cap(itu)lo, dixit* ch(e) alcune volt(e) f. 1<sup>v</sup>  
lo have /<sup>26</sup> recup(er)ato (e) alcune no(n).  
<sup>27</sup> *Int(errogatus) sup(er) V<sup>o</sup>, dixit* ch(e) q(ua)n(do) era ad punto  
la campana /<sup>28</sup> semp(re) sonava le hore debit(e), da poy ch(e) fo  
guasta la campagna no(n) /<sup>29</sup> poct(e) far(e) q(ui)llo ch(e) era lu de-  
bit(u).

## S. Mena, presso Reggio

16. <sup>27</sup> ... quartarini dui, buct(e) una vecha duve se /<sup>28</sup> mict(e) granu, ... f. 10<sup>r</sup>

## S. Salvatore di Calomeno, presso Reggio

19. <sup>1</sup> ... *qui respo(n)dit*: «Yo no(n) farò /<sup>2</sup> pache cum ip(s)o, se mi f. 12<sup>r</sup>  
farà satisfacione (con)digna, p(er)ch(é) me chamò /<sup>3</sup> traditur(e)».  
<sup>7</sup> ... *p(re)se)nt(e) dicto abbat(e) (et) dicent(e)*: «Yo n(on) faczo f. 12<sup>v</sup>  
q(ue)stione cum /<sup>8</sup> nulla p(erson)a excepto cum quilli ch(e) dapni-  
ficano la robba d(e) lo mo/<sup>9</sup>nasterio».  
<sup>12</sup> ... *a(n)i(ma)t unu(m) ut denu(n)ciat alium, dicendo*: /<sup>13</sup> «Va  
accusalo, ca ti voglo p(re)star(e) dinari q(uan)ti voy», *p(re)se)nt(e)*  
*dicto* /<sup>14</sup> *abbat(e) (et) negant(e)*.  
<sup>23</sup> ... *p(re)se)nt(e) dicto abba(e) (et) dicent(e)*: /<sup>24</sup> «Yo stao allo  
monasterio (e) alla terra vao p(er) far(e) li facti d(e) lo mona/<sup>25</sup>sterio  
(e) no(n) p(er) altro».  
<sup>28</sup> *p(re)fatus abbas ta(n)q(uam) malivolus dict(o) J(o)h(anni)* f. 13<sup>r</sup>  
*animavit dict(um)* /<sup>29</sup> *Lise dicendo*: «Va accusalo: ca su bono p(er)  
ti d(e) cinq(ua)nta ducat(i)»;
20. <sup>16</sup> ... *et cum int(er)/<sup>17</sup>rogat(ur)*: «Duve vay?», *dicit*: «Yo vao duve f. 13<sup>v</sup>  
lo abbat(e), meo patre, /<sup>18</sup> *cuy dat victum (et) vestim(entum)*».  
<sup>23</sup> ... *uno semel dixit (sibi) pastor Joh(ann)is Garufi*: «O mastro /  
<sup>24</sup> Jurato, no(n) say ch(e) lu abbat(e) me portao ad dormir(e) cum  
ip(s)o, (e) como /<sup>25</sup> fom(m)o allo lecto me accom(m)e(n)czao ad pin-  
zicar(e) (e) no(n) ma(n)caio may /<sup>26</sup> fine ch(e) lu diabolo me te(m)ptao,  
(et) *supposui ip(s)um*»;
21. <sup>3</sup> *dictus abbas sup(er)bia motus cepit ip(s)um v(er)berar(e) cum* f. 14<sup>r</sup>  
*uno bastono* /<sup>4</sup> *dicendo (sibi)*: «Si tu veni più ad quisto monasterio,  
yo ti dunerò tant(e) /<sup>5</sup> bastonat(e) ch(e) te farò cacar(e) (e) pissar(e)  
sucta».
22. <sup>7</sup> *pastor Jo(hannes) Garufi dixit q(uod) abbas vocavit eu(m) di-* f. 14<sup>v</sup>  
*cendo (sibi)*: /<sup>8</sup> «Veni dormi cu(m) mi quista noct(e)».
23. <sup>1</sup> ... *vocavit ip(s)um (et) dixit*: «O Ant(onio), veni dormi cu mi»; f. 15<sup>r</sup>
24. <sup>30</sup> ... *pastor Jo(hannes) Garufi* /<sup>31</sup> *dixit (sibi)*: «O Andria Foti, no(n) f. 16<sup>r</sup>

say ch(e) lu abbat(e) me chamao ad dor/<sup>32</sup>mir(e) cum ip(s)o; (e) come vigne la noct(e) me accom(m)e(n)czà ad basar(e) (e) da /<sup>33</sup> poy si tachao le brache (e) piglarim(m)i la me(m)bra (e) possesila alle natiche /<sup>34</sup> im tanto ch(e) me tentao (e) abi ad far(e) cu(m) ip(s)o».

25. <sup>5</sup> ... (et) postea dicebat aen(uncia)tori: «Guarda /<sup>6</sup> no(n) te penter(e), ca ti duno dinari q(uan)t(i) voy».

<sup>12</sup> ... dictus abbas dice/<sup>13</sup>bat ei: «Si ni guasti la accusa ch(e) ay f. 16' facto ad Bella, male p(er) ti»; (et) sic /<sup>14</sup> dicebat eius viro: «Si ni fay guastar(e) la accusa, yo ti dugno tri filigara; /<sup>15</sup> lassa mu †se sient(e)† quissa arribalda, e no(n) ti dar(e) pensero d(e) dinari, /<sup>16</sup> ca ti dao dinari q(uan)ti boy».

<sup>23</sup> Super VIII<sup>o</sup>, dixit v(er)a ess(e) (et) plus ch(e) va cum li calci solt(i) p(er) la /<sup>24</sup> placza.

26. <sup>2</sup> Sup(er) VIII<sup>o</sup> dixit v(er)a ess(e) (et) adidit ch(e) una volta essendo alla /<sup>3</sup> mandra cum le pecur(e) andao là // uno pasture no- f. 17' (m)i(n)e Antoni Ficara /<sup>4</sup> d(e) San Laure(n)zo, (et) dixit: «No(n) sapit(e) ch(e) lu abbat(e) d(e) lu Salvatur(e) /<sup>5</sup> me portao ad dormir(e) cu(m) (ipso) (e) da poy me accom(m)e(n)zao ad basar(e), /<sup>6</sup> in tanto ch(e) abi ad far(e) cum ip(s)o quactro volte (et) e(ss)o me p(re)gava ch(e) avis/<sup>7</sup>s(e) tornato ad dormir(e) cun ip(s)o».

<sup>11</sup> Reve(ren)do patri in (Christo) fr(atr)i Acthanasio, archimandrita S(an)ct(e) /<sup>12</sup> Marie d(e) lo Pateri. /<sup>13</sup> A(ntonius), archiep(iscop)us Reginus, etc.

<sup>14</sup> Rev(erend)e in (Christo) pat(er) salute(m) in Domino. Havi mo p(er)ceputo ch(e) /<sup>15</sup> la V. P. habia intrato ne la n(ost)ra diocesi et in(com)me(n)zato ad visitar(e) sencza /<sup>16</sup> advisarene come et quale si extenda la v(ost)ra potestà, de ch(e) simo re/<sup>17</sup>stat(i) multo meraviglat(i) et maxime acte(n)ta la scientia v(ost)ra (e) anco /<sup>18</sup> la amicia ce mostravat(e); p(er) quisto ve ortamo ch(e) debeat(e) desister(e) da /<sup>19</sup> tal visitatione donec (et) quousq(ue) siamo certificat(i) qua auc(torita)t(e), pote/<sup>20</sup>stat(e) (et) jurisdiction(e) p(ro)cedit(e) ad simili act(i) altrom(en)t(e) ce dispiaceruissivo /<sup>21</sup> multo (e) nui no(n) lu (com)porteriamo p(er) niun modu. Ex n(ost)ro archiep(i-sco/<sup>22</sup>p)ali Regino palacio, die VI<sup>o</sup> octub(ri)s VI<sup>o</sup> ind(ictionis).

### S. Basilio di Reggio

33. <sup>8</sup> ... (e) quisto q(ua)n(do) se dice la missa, (e) lu p(ro)cur(atore) f. 22' loru /<sup>9</sup> p(er) li fact(i) d(i) lo monasteri.

<sup>36</sup> Ite(m) volimo (et) (com)mandamo sub eadem pena... f. 22'

### S. Maria di Terreto, presso Reggio

46. <sup>11</sup> ... et dicebat: «Yo no(n) so venuto d(e) /<sup>12</sup> Terra d(e) Lavuri fi f. 32' qua p(er) far(e) b(e)n(e)ficiu allo monasterio».

## S. Maria di Tridetti, presso Bova

70. <sup>14</sup> *Et aliq(ua)n(do) e(st) rissa int(er) illu(m) /<sup>15</sup> creatu(m) (et) femina(m) eius dice(n)do: «Tu pigli più d(e) mi d(e) la robba d(e) lu /<sup>16</sup> monasterio», (e) l'alt(r)o diche: «Tu pigli più d(e) mi».* f. 51<sup>r</sup>
71. <sup>9</sup> ... ite(m) la treza part(e) d(e) li bestiami d(e) Galteri, ... f. 52<sup>r</sup>  
<sup>11</sup> ... ip(s)e furibu(n)de /<sup>12</sup> respo(n)debat nob(is) dicendo: «Più tostu lasso andar(e) la vita (e) la rob/<sup>13</sup>ba ch(e) yo lassassi quillo pichulillo ch(e) agio facto, p(er)ch(é) è cristiano (e) /<sup>14</sup> no(n) è judeo». f. 52<sup>v</sup>

## S. Pantaleone, presso Gerace

83. <sup>23</sup> *Nos Athanasius, archim(andri)ta Sanct(e) Marie d(e) Patiro in Calabria /<sup>24</sup> ordinis sanct(i) Basilii, ap(osto)lic(u)s visitato(r), venerabili fr(atr)i Romano, ar/<sup>25</sup>chim(andri)t(e) Sanct(i) Ph(ilipp)i d(e) Argiro d(e) Giratio, salute(m) in Domino /<sup>26</sup> se(m)p(ite)rna(m). P(er) tenure(m) d(e) la p(resen)te vi sig(n)ificamo como essendo in /<sup>27</sup> la cità d(e) Girachi avimo visitato le venerabili abbatiss(e) (e) monach(e) d(e) li /<sup>28</sup> monasteri d(e) Sancta Ven(n)era, d(e) Sancta Anna (e) d(e) Sanct(u) Pantaleun(e), /<sup>29</sup> existent(i) in la cità d(e) Giraci, li q(u)ali p(er) gr(ati)a de Deu avimo trovato /<sup>30</sup> in bona disposizione, ma p(er)ch(é) in alcune cose ni ave parutu no(n) tucto /<sup>31</sup> supplir(e) (e) nui p(erson)alme(n)te no(n) potimo (con)tinue sta(re) p(er) cert(e) face(n)de /<sup>32</sup> d(e) la Cam(m)era Ap(osto)lica, più ardire inpediti, (con)fis(i) d(e) la v(ost)ra sollici/<sup>33</sup>tudine (e) sagacità, vi (com)ma(n)damo in v(ir)tut(e) sanct(e) hobe(die)n(cie) (e) (con)/<sup>34</sup>cedimovi auc(toritate) plenaria, auc(toritate) ap(osto)lica nobis (con)cessa, siati /<sup>35</sup> d(e) n(ost)ra part(e) in li dict(i) monasterii, li q(ua)li d(e) n(ost)ra part(e) reviderit(e) et /<sup>36</sup> (com)ma(n)derit(e) ad tuct(e) le abbatiss(e) (e) monache loru, ch(e) no(n) essano da /<sup>1</sup> fora lu claustro d(e) lo monasterio, no(n) praticchino cu(m) gent(e) seculara ma/<sup>2</sup>xime cu(m) p(er)suni suspect(i), inparino licteri, ch(e) sachano dir(e) b(e)n(e) lu of/<sup>3</sup>ficio (e) ch(e) (con)tinuame(n)t(e) in le hore debit(e) dicano lu officio, portino lu /<sup>4</sup> abitu secu(n)do la n(ost)ra regula (com)ma(n)da, fazano cu(m) (con)siglo v(ost)ro /<sup>5</sup> p(ro)curaturi ydoney ch(e) gubernino (e) augme(n)tino la robba d(e) lo monaste/<sup>6</sup>rio et tuct(e) le altre cose ch(e) (com)ma(n)da la regula, fazano [che] siano laude /<sup>7</sup> allo Om(n)ipote(n)t(e) Deu, salut(e) d(e) le a(n)i(m)e loru (e) stato, b(e)n(e)ficio et refor/<sup>8</sup>macione d(e) li loru monasterii et ancora pozano cora(m) Deo (et) hominib(us) /<sup>9</sup> haver(e) debita f. 62<sup>r</sup>  
 laude, // com(m)a(n)dando, p(er) tenure(m) d(e) la p(re)sent(e) ad ip(s)e /<sup>10</sup> (e) ad om(n)e una d(e) ip(s)e in (vir)tut(e) sanct(e) hobe(die)n(tie) (et) sub pena ex(communicatio)/<sup>11</sup>nis in bullis ap(osto)licis (con)tenta, ch(e) debeano hober(e) ad vui /<sup>12</sup> qui s(upra) frat(ri) Romano como la n(ost)ra p(ropri)a p(er)suna in tuct(e) le cose /<sup>13</sup> loru*

(com)ma(n)derit(e), ch(e) sia salut(e) loru (e) statu d(e) li monasterii. Unde, ad /<sup>14</sup> fidem p(re)missor(um), cautela(m) v(est)ram (et) certitudine(m) omn(ium) quor(um) /<sup>15</sup> int(er)est (et) int(er)ess(e) poterit in futuru(m), avimo facto far(e) la p(re)se(n)t(e) p(er) /<sup>16</sup> man(o) d(e) not(aro) Car(olo) Feadacii, nizata cu(m) lo n(ost)ro p(ropri)o niczo, et /<sup>17</sup> subsc(ri)pta d(e) la n(ost)ra p(ropri)a manu.

<sup>18</sup> Dat(um) in civ(itate) <Giracii>, die VII<sup>o</sup> nove(m)b(ri)s VI<sup>e</sup> ind(ictionis), sub /<sup>19</sup> anno D(omi)ni mill(esim)o CCCC<sup>o</sup> LVII<sup>o</sup> po(n)tificatus sanctissimi in (Christo) /<sup>20</sup> patris (et) d(omi)ni n(ost)ri d(omi)ni Calisti divina p(ro)videncia pape tercii anno /<sup>21</sup> te(r)cio.

### S. Giovanni Teriste, presso Stilo

87. <sup>3</sup> ... et, dum vidit illa(m), dixit ei: /<sup>4</sup> «No(n) te spagnar(e), ca no(n) chercu ad te, ca me cridect(i) ch(e) fuss(e) altre»; /<sup>5</sup> et uno semel ivit ad qua(m)da(m) femina(m) no(m)i(n)e Blanca d(e) Guardavalle /<sup>6</sup> (et) dixit ei: «Boy te lassare basar(e) (e) guadagnat(i) uno ducato d(e) auro?».

<sup>8</sup> ... inveneru(n)t ip(s)um sup<sup>9</sup>pone(n)tem asina(m) et, dum invenire(n)t ip(s)um, dixeru(n)t ei: «O monaco /<sup>10</sup> traditure, ch(e) fay? Fucti l'asina? No(n) te brigogni?». // Et ip(s)e cepit fugere. f. 65<sup>r</sup>

90. <sup>7</sup> ... furibunde dicebat (sibi) p(er) dispectu: «Toy fam(m)i lu peyu ch(e) poy ca /<sup>8</sup> no(n) me poray castiyar(e)»; f. 67<sup>r</sup>

### S. Maria di Molochio, presso Terranova

96. <sup>18</sup> ... et deri/<sup>19</sup>det Grecos, (et) q(ua)n(do) audit eos dicer(e) officiu(m) dicit: «Guarda; officio /<sup>20</sup> d(i) merda, q(ui)sto greco»; f. 72<sup>r</sup>

97. <sup>5</sup> ... beffat(ur) d(e) ordine sanct(i) Basilii (et) d(e) /<sup>6</sup> Grecis dicendo: «Quiss(i) Grechi portano le barbe d(e) becchi»; f. 73<sup>r</sup>

### S. Gregorio di Staletti, presso Squillace

118. <sup>10</sup> ... et, dum dict(us) testis /<sup>11</sup> diceret illo abbati: «O misser(e) lu abbat(e), reco(r)dat(i) lassar(e) alcuna cosa /<sup>12</sup> allu monasteri», abbas recusavit facer(e); f. 94<sup>r</sup>

### S. Maria del Patire, presso Rossano

140. <sup>19</sup> Super XI<sup>o</sup>, d(i)x(i)t ch(e) q(uan)do lo ditto archiemandrita ene in lo loco /<sup>20</sup> lo sa, ma q(uan)do no(n) è in lo loco non sa. f. 117<sup>r</sup>

## S. Giovanni a Piro, presso Sapri

160. <sup>21</sup> ... *fra(tre)m Johachim, q(ui) ausu themerario dixit malu(m) d(e) d(omi)no car<sup>22</sup>dinali, dice(n)do*: «Q(ui)sti Grechi no(n) se sa si su (christ)iani oy turchi, /<sup>23</sup> p(er)ch(é) lo patriarcha d(e) (Con)stantinop(o)li no(n) po far(e) epi(scopi) né p(re)/<sup>24</sup>vit(i), (e) no(n) essendu p(re)vit(i) no(n) potu baptizar(e), (e) no(n) pote(n)du /<sup>25</sup> baptizar(e) no(n) ve po esser(e) nullu veru (christ)ianu»; *et plus d(i)xit*: /<sup>26</sup> «Stamu i(n)cappat(i) i(n) manu d(e) q(ui)sti Grechi, ch(e) su venut(i) da lo Le/<sup>27</sup>vant(e) (e) no(n) sapimu si su (christ)iani oy turchi, ch(e) ne facu andar(e) sperti. /<sup>28</sup> Et lo cardinale volce e(sser)e electu papa; poy li cardinali d(i)xero: 'Volimu far(e) /<sup>29</sup> q(ui)sto papa, ch(e) no(n) sapimu si è (christ)ianu?'», *et hoc testati fueru(n)t / om(n)es sup(ra)dict(i) fra(tre)s...* f. 137r

## S. Maria di Pattano, presso Vallo della Lucania

164. <sup>30</sup> ... *dixit q(uod) /<sup>31</sup> recessit p(ro)p(er) minas abbatis, q(uia) \** f. 140r  
*minabatur ei*: «Vati cu(m) Deu, /<sup>32</sup> si no(n) ti fazu peyu ch(e) fichi all'alt(ri)». *Et adidit q(uod) dicebat*: «Yo no(n) /<sup>33</sup> aio pe(n)sero né d(i) papa né di cardinale né d(i) archim(andra)ta».
165. <sup>8</sup> ... *q(uia) timebat eo q(uod) d(i)xit (sibi)*: «Yo farò peyu ad /<sup>9</sup> te ch(e) no(n) fichi ad altre»; f. 141r
- <sup>21</sup> (*et*) *videndo q(uod) ip(s)e venit ad audie(n)dum nos, i(n)-crepavimus ip(s)um dice(n)do*: «Misser(e) lo abbat(e), bui fachit(e) gran male ad veni(r)e ad intender(e) /<sup>23</sup> la examinacione mia». *Qui abbas h(ab)uit dicer(e)*: «No(n) è veritat(e)!». (*Et*) /<sup>24</sup> *furibunde h(ab)uit dicer(e) Antonius eius nepos*: «Fachitini lu peyu ch(e) po/<sup>25</sup>tit(e): né cu(m) q(ui)ssa bisita né senza di q(ui)ssa ni potit(e) fare nient(e)». *Et* /<sup>26</sup> *abbas h(ab)uit dicer(e)*: «Andat(e) (e) chamat(e) quara(n)ta balestre, ch(e) yo /<sup>27</sup> farò de qua ad q(ui)sta sira ch(e) se guasti ch(e) no(n) se co(n)zi più». f. 141r
- <sup>31</sup> ... *et dum venisset d(i)xit*: «Signu(r)e visitatu(r)e, /<sup>32</sup> oy falluto, oy v(er)o falluto. Yo vi p(re)go ch(e) mi p(er)dunit(e) (e) cercovi /<sup>33</sup> p(er)dona(n)za». f. 142r
- <sup>37</sup> ... *dictus Antonius, eius nepos, h(ab)uit dicer(e)*: /<sup>38</sup> «P(er) la mia fe, nui vingnimo ad Pactano c(um) mala i(n)te(n)cione ch(e), si vui /<sup>39</sup> no(n) aco(n)czavat(e) q(ui)sto facto, nui eramo disposti p(er) forza vilenar(e) li /<sup>40</sup> examinacion(i) (e) †vidrelle† oy avissimo voluto oy no(n)».

\* dix cancellato.

## 2. GLOSSARIO

Raccoglio qui i lessemi volgari, o anche latini ma con qualche rilevanza possibile per il volgare, contenuti nel *Liber* al di fuori dei passi editi in *A*, dai quali sono estratti solo i lessemi che necessitano di analisi specifica. Le forme sono naturalmente quelle del ms.; se la forma in esponente non è esplicitamente documentata, è data tra parentesi quadre. I rinvii sono, come sempre, alla pagina e alla linea di ediz., anche se la lettura è diversa, in base ad autopsia del ms. Dove le occorrenze siano numerose e il lessema poco rilevante do alcuni rinvii seguiti da ecc. (altri rinvii possono essere spesso desunti da ediz., pp. 310-22).

*aboliu* 'avorio' 93.14, 155.37; -o 155.36; cfr. «grochiam unam de ebore», 150.21. — REW 2817 \*EBÖRĒUS; DELI 95 (la forma con -l- in lat. già 1266 Parma, in it. nel 1400 ca.); catanz. *avoliu* 'id.' NDDC 108.

*acchecta* 'accetta' 100.14, *achecta* 60.20, 166.16, pl. *acchecte* 54.1, *achecte* 159.2, lat. *achectas* 150.24. — REW 4035; FEW 16, 144-8; DELI 10 (sec. XIV in., dal fr. *hachette*); cal. *accetta* 'id.' NDDC 51. — Cfr. *gacha*.

*acconzare* cfr. *conzare*.

*altaro* 'altare' 82.25 e 26, 93.13 e 14, ecc., pl. -i 82.21, dimin. *altarecti* 93.15, 97.32, 115.13. — REW 381 ALTĀRE; cal. (cos.) *autaru* 'id.' NDDC 106. — Cfr. *antialtaro*.

[*amidola*] (lat.) 'mandorla': « de amidolis » 58.31. — Su questa forma, che sostanzialmente appare già nell'*Appendix Probi* 140 («amycdala non amiddula»), cfr. P. Aebischer, *Études de stratigraphie linguistique*, Berne, 1978, pp. 124 ss., e DECLIC 1, 278-80. Le forme cal. mod. sembrano tutte con -ND-.

*ammicto* 'amitto, quadrato di tela di lino che il sacerdote indossa prima del camice, coprendo le spalle e parte del petto' 79.34, *amicto* 82.27, *amictu* 53.35, 155.38, 158.31, pl. (con finale a volte abbreviata) *ammicti* 42.18, 115.11, 122.1, *amicti* 105.29, 123.25, 127.17, 129.25. — Cfr. lat. AMICTUS 'id.' (anche, ad es., 150-22); DELI 47 (sec. XII in. anche -mm-); sic. *ammittu* 'id.' VS 1, 161. — Cfr. *capramicto*.

*antialtaro* (lat.) 'paramento d'altare': «a. unum de sita» 79.33; «antealtare unum» 155.21. — Cfr. *altaro*.

[*apodixa*] (lat.) 'quietanza': «cum potestate... apodixas et quietaciones fa-

ciendi» 29.22, 52.29. — REW 528; LGII 47 ἀποδείξις; cal. (e sic.) *pólisa* 'polizza' NDDC 539.

[*appinata*] (lat.) 'tettoia, riparo sporgente da un edificio' (ediz. 307 e 310 erroneamente 'objet laissé en gage [?]'): «destruxit certas appinatas, que erant in dicto monasterio» 97.27. — Cfr. VES s.v. *pinnata* (il sic. ha anche il composto con AD-); cal. *pinnata*, *mpinnata* 'id.' NDDC 524 e 433.

*archibancum* (lat.) 'pancone' 28.11. — REW 611; DEI 1, 276; lat. med. *archenbanchus* 'panca' 1255 Parma e *archibancus* Curia romana 1370 (SellaEm 17 e SellaIt 31).

*archiglune* f. 'pennato, roncola' 75.33, 119.21, 156.20, pl. -i 64.10, 116.1. — Cfr. cos. (Bocchigliero) *arciglione* 'id.' NDDC 89.

[*arragamatu*] 'ricamato': «mitrie due arragamate» 115.14; «figure arragamate» 156.2. — REW 7066; catanz. *arragamar* 'ricamare' NDDC 92. — Cfr. *racamato*.

*arribalda* 'scellerata' 25.15. — REW 4206; DELI 4, 1063.

[*asinu*] cfr. *someri*.

*assa* 'ascia' 28.18, 62.24, 105.33, 119.22, 149.17, lat. *assam* 150.12 *asream* 148.9, pl. *asse* 115.36; accr. *assume* m. 11.20, 159.2, f. 16.24, pl. -i m. 54.1, 116.1, *assoni* m. 28.18 (nel testo di ediz. si legge sempre -im- per -un-, ma cfr. la correzione a p. 310). L'ediz. intende 'planche', ma sarebbe strano che si inventariassero singole assi: la grafia di 148.9 e l'accr. impongono -ss- [ʃʃ]. — REW 696 ASCIA; DELI 77; regg. *asciunetta* 'accetta' NDDC 101.

*assarium* (lat.) 'grossa corda' 155.26. — REW 2940; LGII 151 ἄσπιον; cos. as-

sartu e cal. *sciartu* 'id.' NDDC 102 e 630.

[*auchellu*?]: «lenzuli dui de auchelli usati» 98.3. — Ediz. legge *anchelli* e a 316 non dà spiegazione; il ms. ha però *auchelli* (cfr. cos. *auceddu* 'uccello' NDDC 106, per il più comune *aciellu*, ecc. ib. 55), che indicherà forse un tipo di ricamo.

*avante lecti* sing., genere non precisabile, 'avantiletto (ma non è possibile stabilirne la forma o la materia)' 156. 10. — Cosa diversa è lat. med. *antelectum* 'Morgengabe' MWbch 1, 694, proprio del lat. del Tirolo.

*azaro* 'acciaio' 60.19. — REW 103 ACIARIUM; DELI 11; cal. *azzaru* 'id.' NDDC 109.

[*bacca*] 'vacca', pl. *bacche* 155.24, *bacche* 74.12, lat. *baccas* 133.30, 149.20. — REW 9109; cal. *vacca* 'id.' NDDC 746.

*bachile* 'catinella per lavarsi, per lo più di rame' 54.2, 56.28, 80.4 ecc., lat. *id.* 28.30, *bacile* 47.40, pl. *bacili* 155.30. — REW 866 BACCINUM; DELI 101, che segnala come più antica attestazione di lat. med. *ba(c)cile* 1285 Curia romana, da SellaIt 48, ma in Sicilia *baciles* pl. è documentato nel 1171 (DocEpNorm 135 e 143) e *bacile* nel sec. XIII (Bresc, MR 6 (1979): 147), in Calabria *βαζήλοι* 1211 Gerace (Mosino 182); cal. *vacile* 'id.' NDDC 746.

*bactinderium* (lat.) 'gualchiera' 64.23, 87.27, 99.25. — REW 995, DEI 1, 462 e FaréSalv 995 pensano a BATTUÈRE, ma si è affermata una diversa etimologia, che tiene conto dell'area della voce, che appare come *βαυτιδέρια* 1086 Melfi in un atto del conte Ruggero e poi dal 1117 in Sicilia come *battinderium*, *battenderium* (Caracausi 119) e in Piemonte dal 1064 Pinerolo come *batanderium* (DuC 1, 602b, e cfr. 602b-605a e 514c), a Napoli *baptinderium* nel 1410 (SellaIt 56); in relazione alla Calabria posso addurre *battenderis* post 1100, *battinderis* 1210 Roma, *Bactinderium* 1220 Luzzi, *bactinderium* 1242 Barletta (Pratesi rispettivamente 8 app. [e 10 app.], 244 [e 337], 287, 410 e 411); oggi la voce risulta cal. centro-merid. (*vattenderi* 'gualchiera' NDDC 757), luc. *vattønnér* 'luogo dove si scardassa la lana' Bi-

galke 946 = Mennonna 229, da Muro), tar. (*vattinniuro* 'gualchiera' VDS 2, 802); orbene, la base sarebbe l'ar. magrebino *baṭṭān* 'id', con esiti romanzati anche nella penisola iberica e in Francia: cfr. in ultimo DECLIC 1, 724-6 e Caracausi 118-21 (che la dice voce francesizzante, di origine ar., introdotta dai normanni).

*balestra* 'balestra' 60.19, lat. *balastea* 166.17, *balistam* 163.17, pl. -e 165.26, lat. -as 161.26. — REW 911; DELI 106; cal. *valestra* 'id.' NDDC 749.

[*bancale*] 'panno per coprire un banco': *banicali* m. pl. 116.6, 123.28, 136.33, ecc. — REW 925; DELI 110; cal. *vancale* 'panno pesante di lana con cui le contadine riparano la testa e le spalle dal freddo' NDDC 750.

*banco* 'panca' 104.15, lat. *bancum* 47.40, pl. *banchi* 81.23, 82.31, 108.6, 117.4, ecc. — REW 933; DELI 110; lat. med. *bancum* 1224 Stilo (Mosino 24); cal. *vancu* 'id.' NDDC 750.

*bandera* 'grembiale' (così ediz. 311, ma l'interpretazione non è sicura): «b. una», 93.14, tra «tobaglie tre de fache» e «cruche una de aboliu». — REW 4; LEI 1, 30-1 ABANTE; cal. centro-sett. *vantera* 'id.' NDDC 751 (se la parola è questa, si tratta dell'attestazione più antica).

[*barrile*] 'barile', pl. -i 71.7, 74.1, 77.27, 156.18, lat. *barrilorum* 16.23, 28.11. — REW 1038.2 long. *bara*; DELI 117 (etimo dubbio); cal. *varrile* 'id.' NDDC 754.

[*bastonus*] (lat.) 'bastone': «cepit ipsum verberare cum uno bastono» 21.3. — REW 982 \*BASTUM; DELI 121-2 \*BASTONE(M), parallelo a *bāstum*; cal. *vastune* 'id.' NDDC 756.

[*beffari*] 'beffarsi': «beffatur de ordine sancti Basilii et de Grecis» 97.5. — DELI 128, che in questo senso data il v. it. dal 1353.

*belluto* 'velluto' 104.16, 127.16 (bis), lat. 138.22. — REW 9335; VEI 1033.

[*bertula*] 'bisaccia', sempre pl.: «paro uno de bertule» 102.7, «paro uno de bertole» 156.11. — REW 822 AVËRTA; cal. *viertula* 'id.' NDDC 766.

[*blanco*] 'bianco': f. *blanca* 123.27, 158.31, m. pl. *branchi*: «paru unu de vestimenti branchi» 117.5, f. pl. *blanche* 115.11, 123.24, e *branche*: «tonichelle de

lino branche v» 93.11. — REW 1152; DELI 136; *blanca* 1121 Stilo (Mosino 29); cal. *jancu* 'id.' NDDC 332.

*boe* 'bue' 71.8, pl. *boy* 74.13, 85.10. — REW 1225; DELI 174; *boe*, *bove* 1125 Stilo (Mosino 32); cal. *voi* 'id.' NDDC 776.

[*bonbix*] (lat.) 'baco da seta': *bonbice* 70.20, 87.25. — REW 1202; LGII 90 βόμβιξ; regg. *bómbici* 'id.' NDDC 778.

[*brica*] cfr. [*inbrica*].

*bucale* 'boccale' 80.4, 123.30, 155.29, lat. 149.18 (è «de piltro» nella prima e nell'ultima occorrenza). — REW 1002 BAUCĀLIS; DELI 150 (lat. dal 1252; it. dal 1390); cal. *vucale* 'id.' (di solito, però, di terracotta) NDDC 787.

[*bulco* o *bulca*?]: «paro uno (-u 156.12) de bulci» 85.5, 156.12. — Ediz. 311 spiega 'tronc d'arbre pour faire des planches', connettendolo dunque a cos. *vulice* 'id.' NDDC 790 e LGII 89, ma non ci si è resi conto che la parola cos. è *vulice* (< βολιαιον); né si capirebbe che ci stiano a fare coppie di tronchi tra oggetti da letto, come accade in ambedue le occorrenze.

[*burgus*] (lat.) 'piccolo centro abitato': «in burgo Tirioli» 130.14. — REW 1407; DELI 156.

[*bussula*] (lat.) 'scatola (di legno)': «bussulam unam de ligno» 28.6. — DELI 179 lat. tardo BŪXIDA (nel senso di 'casetta' 1327 Modena lat. *buxulla*, 1342 Perugia it. *bossola*); cal. centro-merid. *būsciula* 'vasetto di legno (o pezzo di legno scavato) in cui si fa girare l'incannatoio' NDDC 795.

*bucta* 'botte' 82.29, altrove (16.27, 60.17, 75.31, ecc., pl. 42.23, 54.2, 66.20 (bis), ecc.) la vocale finale è sempre abbreviata; dimin. *buctino* 54.5, 75.31. — REW 1427 BŪRTIS; DELI 159; Mosino 36-7 documenta la forma in -a fin dal 1144 Stilo; cal. *butte*, -a, -i NDDC 795; cfr. qui *veges* -etis 6.1, 11.21, ecc.

*caccabu* 'grande caldaia' 111.11, -o 74.1, 123.29, pl. -i 156.17. — REW 1445 CACCĀBUS; cal. centro-sett. *cāccavu* 'grande caldaia ove i pastori fanno cagliare e cuocere il latte' NDDC 113.

[*cactiyare*] (lat.) 'osservare': «vadit cactiyando seu spiyando domos» 19.19 (cfr. 20.13-14, 23.11-12, 24.10-11), «vadit

cactiyando domos» 22.1. — Ediz. 307 intende 's'adonner à la chasse', risalendo cioè a REW 1662 \*CAPTIĀRE, it. *cacciare* DELI 1,182 (av. 1321), cal. *caccijare* NDDC 113, ma non si vede né come possa questo verbo essere usato transitivamente con oggetto *domos* né come possa legarsi a *spiyando* in rapporto più o meno sinonimico. Dal punto di vista semantico siamo portati in direzione di CAPTIĀRE, da cui principalmente sp. *catar* 'mirar, ver; observar, atender, examinar; probar, gustar; buscar' DCELC<sup>2</sup> 1, 920-1, di cui si conoscono esiti it., ma sett. (ib. e REW 1661). La forma frequentativa postulerebbe che si tratti di voce indigena o di ispanismo ben acclimatato.

[*cafisu*] 'cafiso, misura d'olio'; pl. -i 32.7, lat. -os 5.13, 16.10, ecc. — REW 4655a; cal. centro-merid. *cafisu* 'id.' NDDC 116.

*calamaxhium* 'coiffure que portent les membres du clergé engagés dans les ordres majeurs' (ediz. 307): «non portat... nisi tantum calamaxhium» 13.35, «ferant... et calamarchium eciam si voluerint» 55.8. — Cfr. lat. tardo (Cassiodoro) CALAMAUCUS Walde-Hofmann 1, 135; DuC 1, 44b s.v. *camelaucum*; MWbch 2, 49; Arnaldi 1, 84 (per il rapporto con *camauro* cfr. DELI 189 s.v.).

*calci* pl. 'calze': «dixit... che va cum li calci solti per la calza» 25.23; «paro unu de calci de cindato» 155.40. — REW 1495 CALCEA; DELI 188; καλτζας 1273 Reggio (Mosino 40); cal. *cauzi* 'calzoni, pantaloni, specialmente i calzoni corti dei contadini; calze' NDDC 150.

*caldara* 'caldaia' 36.14, 60.19, 62.24, ecc., *caldera* 53.38, lat.? *caldaria* 11.18, 16.25, 32.30, ecc., pl. *caldare* 42.23, 74.10, 81.24, ecc.; accr. *caldarune* 11.19, 116.2, ecc., pl. -i 62.25; dimin. *caldarocto* 69.7, 71.7, 73.34, 156.5, lat. *caldaroctum* 28.12, 149.19, pl. *caldarocti* (finale sempre abbreviata) 48.1, 60.19, 83.18, lat. *caldarocta* 148.8. — REW 1503 CALDĀRIA; DELI 186 (av. 1321); cal. *caudara* 'id.' NDDC 150.

*calice* 'calice (arredo sacro)' 71.8 («de piltro»), 97.33 (de argento), pl. *calichi* 117.5 («de piltro»), *calice* 97.35 («de stano»); molte altre occorrenze in lat. — REW 1519; DELI 187 (a. 1304).

*camastra* 'catena del focolare' 11.20, 48.1, 62.25, ecc., *cremastra* 136.34, pl. *camaestre* 83.18, 102.9, 116.1, 123.29. — REW 2310; LGII 277 κρεμάστρα (tutte le forme merid. hanno la dissimilazione iniziale); AIS 5, 959; cal. *camastra* 'id.' NDDC.

[*cammera*] (lat.) 'camera (nel senso di 'luogo dove si amministrano le entrate)': «ex parte Cammere apostolice» 112.5. — REW 1545 CAMĒRA; DELI 190; cogn. *Camera* 1324 Sangineto (Mosino 40); cal. *cámmara* 'camera' NDDC 122.

[*cammisea*] (lat.) 'camicia' 11.34 («de lana»), pl. *-as* 39.18 («de lana nisi de lino»), 72.25, 81.8 («laneas»). — REW 1550 CAMĪSIA; DELI 191; cal. *cammissa* 'id.' NDDC 122.

*cammisu* 'camice dei preti' 132.6, 155.39, 158.30, *-o* 41.19, 73.31, 105.29, *camisu* 155.38, lat. *camisum* 150.22, pl. *cammissi* 42.17, 53.34, 82.26, ecc., *camisi* 115.11, 116.8, 119.18, ecc. — REW 1550; DELI 191; cal. *cámmisu* 'id.' NDDC 123.

*campana* 'campana' 3.28, ecc., pl. *-e* 98.1, ecc.; dimin. *campanella* 105.29, ecc., pl. *-e* 98.1, *-i* 66.15. — REW 1556; DELI 192; cogn. *Campana* 1325 Scala (Mosino 41); cal. *campana* 'id.' NDDC 123.

[*campanilis*] (lat.) 'campanile': «ipsi se posuerunt super campanile cum lapidibus et bastonis sicut armigeri et custodes castrorum» 90.13. — REW 1556; DELI 192; il cal. mod. ha il tipo 'campanaru' (NDDC 123), come tutta l'Italia merid. (cfr. AIS 4, 785), ma cfr. il nostro tipo a S. Elia di Carbone nel 1566 (Perrone Capano 42.1 e MR 8, (1981-83): 125) e oggi S. Chirico Raparo e Pisticci (cfr. AIS I.c.).

*candileri* 'candeliere' 48.2, 155.28, pl. *id.* 93.17, 105.28, 115.15, 117.6. — REW 1579 CANDĒLA; DELI 195; cal. *candileri* 'lucerna' NDDC 125.

[*cannapus*] (lat.) 'canapa': «de canapo cantaria duo» 87.24. — REW 1599.2 CANNĀPUS; cal. *cánnavu* 'id.' NDDC 127.

*cannata* 'brocca' 74.11 («de rame»); dimin. *canatella* 62.23, lat. *canatellum* 100.14, pl. *cannatelli* 66.15, 117.6 (sempre «de piltro»), lat. *cannatellorum* 119.17, 149.11. — REW 1602a \*CANNATA; cal.

*cannata* 'brocca, bocciale da acqua o vino; misura per l'olio o altri liquidi' NDDC 127.

[*cantarium*] 'cantaro, misura di peso di 90 kg. ca.': «de lino cantaria sex» 46.17, «de cannapo cantaria duo» 87.24. — REW 4702a; Pellegrini 1, 145 ar. *qiniār* (1ª documentazione 1398 Alcamo, ma it. *cantaro* già nel Marco Polo volg., ma Caracausi 155 ha lat. *cantarium* 1157 Palermo e rileva 1125 *cantaria* nel Codice cajetano AGI 16 (1902-05): 20, dove c'è *cantaru* nel 1041); cal. *cantaru* 'id.' NDDC 129.

*capifocu* 'alare' 123.28. — Cfr. DEI 1, 733 (lat. 1447 [Roma: SellaIt 119], it. sec. XVI, e cfr. infatti Battaglia 2, 684a); cal. centro-sett. *capeffuocu* 'id.' NDDC 131, luc. *kapəfúk*, *kapəfúok* 'id.' Bigalke 372.

*capitale* 'cuscino' 11.17, sicuramente volg. almeno a 98.2, pl. *-i* 85.6, 116.5 e 32, 123.27, lat. *capitalia* 53.37. — REW 1632 CAPĪTĀLIS; oggi la voce è molto rara nei dialetti merid.: proc. *capetale* 'id.' Parascandola 53, sal. *capetale* 'id.' VDS 1, 107.

*cappa* 'piviale' 73.30 ecc. — REW 1642; DELI 201; cogn. *Cappa* 1241 S. Angelo de Frigilo (Mosino 41); cal. *cappa* 'id.' e 'mantello largo' NDDC 132.

*capramicto* 'veste che si indossa sopra l'ammitto (cfr.)' 73.32, pl. *-i* (abbr.) 119.18, *caprammicti* (finale abbr.) 93.12. — Non trovo altra documentazione della voce; cfr. *ammicto*. La prima parte del composto dovrebbe essere *copr-*.

*cardu* 'strumento per cardare' 102.9, 166.16, pl. lat. *cardi* 155.27. — REW 1687 CĀRDUM; DELI 205 (av. 1294); cal. *cardu* 'id.' NDDC 137.

[*carmignola*] (lat.) 'abito (inadatto ad un monaco)' «portantem... unam *carmignolam* more laycorum» 161.28, «portat quamdam *carmagnolam* more laycorum» 163.22. — DEI 1, 771 *carmagnola* 'giacca contadinesca piemontese che si cominciò a portare nel XVII sec.; da *Carmagnola* località del Piemonte' (anche dial. e fr.; cfr. infatti FEW 2/1, 378); ma le nostre attestazioni mettono in crisi questa spiegazione.

*carmusino* (lat.?) 'stoffa di colore cremisi' 42.20, 110.25 (bis). — REW 4703d;

DELI 295 s.v. *crèmisi* (it. a. 1442-1550); Caracausi 158-9, con documentazione sic. dal 1370 Taormina, ma sempre come agg. e nella forma *carmi-*, ma cal. anche *carmuscinu* NDDC 138, nap. *carmosino* D'Ambra 104 (e lat. *carmosinum* DuC 2, 175).

[*carpenterius*] (lat.) 'carpentiere' 14. 4. — REW 1709; DELI 209 (av. 1363); cogn. *Carpenterius* 1310 Squillace (Mossino 48).

*carpita* 'coperta' 56.26, 65.4, 76.1, 80.8, ecc., lat. *carpitam* 6.2, 11.17, 32.29; pl. -e (in genere abbr.) 53.37, 60.17, 62.23, ecc. — Alessio, MR 4 (1977): 177-84; regg. *carpita* 'coperta di lana rustica, coperta fatta di stracci' NDDC 139.

*carratella* 'botticella' 110.26, 116.3, -o 56.28, *carratello* 54.2 (ediz. errata), lat. *carratellum* 101.29, 148.9, pl. *carratelli* 117.3, 156.18. — DEI 1, 754 (it. 1320); cal. centro-merid. *carratellu* 'id.' NDDC 140.

*casale* (lat.) 'villaggio, centro abitato rurale' 6.7, 89.6 e 7, 165.29 e 30; ediz. 313 dà 'maison de campagne', che è forse il senso a 158.34, dove però può darsi che all'abbazia si opponga Centola, cioè il vicino villaggio. — REW 1729; DELI 1, 212 (nel nostro senso); cal. centro-sett. *casali* 'borgata' NDDC 143.

[*casmulus*] (lat.) 'mulo nato da cavallo e asina': «someria una cum uno casmulu» 28.21. — DEI 1, 793; LGII 102 biz. γασμούλος 'bastardo'; regg. *casmulu* 'id.' NDDC 144.

*caso* 'formaggio': «caldara una de fare caso» 60.19. — REW 1738; DELI 1, 182 (dal 1299); cal. *casu* 'id.' NDDC 145.

*cassa* 'cassa' 58.35, 60.23, 71.6, ecc. (a volte lat., come a 80.2), *cassea* (sempre lat.?) 6.3, 35.7 e 8, ecc., pl. *casse* 42.22, 66.17, 100.13, ecc.; dimin. *cassecta* 69.4, lat. *cassecta* 110.22 (*cassetam* 113.23 è errore per *cassea(m)*). — REW 1658 e 1659a; DELI 1, 213 (dal 1353; un po' prima il dimin.); cal. *caschia* 'id.' NDDC 143.

*castiyare* 'correggere' 90.8. — REW 1746; DELI 1, 215 (il senso, in accezione letteraria, solo da av. 1529); NDDC 145.

*casubla* (anche lat.) 'pianeta sacerdotale' 5.25, 28.28, 32.28, ecc. (certam. volg. a 62.18, 66.15, 79.33, ecc.). — REW 1752.

*cavallo* 'cavallo' 54.3, 62.25, ecc. (cfr. «*equus unus*» 108.6), pl. -i 28.31. — REW 1440; DELI 1, 218; top. *Caballo* 1198 S. Maria della Sambucina (Mosino 37); cal. *cavallu* 'id.' NDDC 151.

*celata* (lat.) 'celata, elmo leggero' 19. 16, 20.11, cfr. 20.32, 23.27. — REW 1800; DELI 1, 221 (lat. *cellata* 1417 Torino, *celata* 1440 Teramo [= SellaIt 653], it. 1448).

*celestro* 'celestre' 127.16, pl. f. -e 123. 24. — REW 1465 CAELĒSTIS; DELI 1, 122 (lat. -*str-* dal sec. XIV [cfr. SellaIt 143 e rinvi]; per it. *celestro* cfr. Batt 2, 949-50); regg. *celestru* NDDC 156.

[*ceramila*] (lat.) 'tegola': «domum unam copertam ceramilis» 28.13 (cfr. «*tegule tecti*» 44.20). — REW 1822; LGII 234 κεραμίς; forme con -ile, -ilu esistono ancora, ma per il m., nel cal. centro-sett. NDDC 158.

*chanella* 'piccola pialla' 119.22, 155. 27, pl. -i 115.36 («*serreii*», corr. «*ferrei*»). — REW 6567 PLANA; lat. med. *plana* 'pialla' 1375 Treviso (SellaIt 442); DEI 4, 2892; cal. *chiana* 'pialla' NDDC 162.

*charra* 'giarra' 28.13 e 19, 54.6, 62.25 («*de oglo*»), 93.22 (queste due ultime forme corrette a pp. 386-7), 107.8, 156.18 («*de oglo*»). — REW 3944; Pellegrini 111 e 164; Caracausi 254-6 ar. *ğarra* (in lat. dal 1283, volg. 1348); DELI 2, 493 (av. 1405); cal. centro-sett. *ciarra* 'ziro, giarra da olio, vaso di terracotta per serbare strutto, olive, ecc.' NDDC 172.

*chi* 'il quale' 156.2. — REW 6953.

*chilona* 'coperta' 42.26 (lat.?), pl. lat. *chilonas* 36.13. — REW 1857 Châlons e così FEW 2/1, 619b-620a (a. fr. *chaalon* dal 1307) e DECLIC 1, 105b (cat. *aixaló* 1271); la voce era assai diffusa in Italia (lat. *zalonum*, *zalaonium* 'tessuto rozzo per coperta' 1265 Venezia SellaIt 632 [accennando a Châlons], *celonium* 1311 Otranto ib. 144, ecc., it. *celone* 'panno...; sorta di tappeto...' sec. XIV Batt 2, 955a) e rimane qua e là nei dialetti: sic. (Naro e S. Biagio Platani) *cilona* 'coperta di lana' VS 1, 717 (cfr. AIS 5, 905, anche sardo) (non trovo invece abr. *celauñ* 'coperta assai rozza' di FaréSalv 1857). Ediz. 307 e 313 intende 'ciel de lit', rinviando a cal. *zilonna* 'testuggine' NDDC 808; ma nesso-

no degli esiti di *χελώνη* LGII 565-6 ha sensi del genere e qui l'oggetto in questione ha altri nomi (cfr. *spruveri*).

[*chumazu*] 'guanciaie': «chumazi tre de lana» 156.10, 156.20 e 27 (cfr. *plumazo* 77.24); forse qui anche «*chomali dui*» 166.8. — REW 6611 PLŪMACIUM; lat. med. *plumacius* sec. VIII Roma SellaIt 447 ('coperta imbottita di piume'); it. *piumaccio* 'guanciaie di piume' DEI 4, 2959 e VEI 776; cal. centro-merid. *chiu-mazzu* 'guanciaie' NDDC 167.

*cindato* (la vocale finale è spesso abbr.) 'zendado, stoffa di seta' 42.20 (bis; il *tindale* di ediz. è un errore), 149.11 («c. russo»), 155.38 e 40, -u («c. nigru») 115.13, lat. 150.23. — REW 7935; DEI 5, 4111; gr. med. *κζηνδάτων* 'id.' 1211 Gerace (Mosino 189; per cogn. e top. cal. cfr. DTOC 381); Kahane 385 (n° 70).

*cingulo* 'cintolo che cinge alla vita il camice del sacerdote celebrante' 105.30, 155.36, *chi-* 73.32, pl. *cinguli* 82.27. — REW 1928 CINGŪLUM; DELI 1, 239; cal. *cingulu* 'id.' NDDC 179.

[*citrinu*] 'giallo-verdastro': «cappa una citrina» 149.12. — REW 1957 CĪTRUS; DELI 1, 243; ma se l'accento era sulla 1ª i allora la base è *κίτρινος* LGII 241, cfr. cos. *citrinu* 'id.' NDDC 148.

[*clausa*] (lat.) 'chiusa, terreno cintato': «dedit sibi clausam unam ad census» 97.13. — REW 1973 CLAUSUM; DELI 1, 234 (senza questo significato, che è invece in Batt 3, 98a con ess. merid. e mod.); cal. *chiusa* 'id.' NDDC 168.

[*clerica*] (lat.) 'tonsura': «debeant portare maphoreum et clerica» 57.11, cfr. 63.31, «portent juponem et clericam» 85.19. — REW 1985 CLĒRĪCA; DELI 1, 231.

[*commater*] (lat.) 'donna con cui si è in rapporto d'amicizia': «due mulieres... que erant commatres dicti abatis» 163.5, «due sue commatres» 165.3. — REW 2082; DELI 1, 256 (1353 in questo senso); cal. *cummare* anche 'druda, concubina' NDDC 218.

[*comunia*] (lat.) 'ensemble des biens que le monastère procure à chaque moine' (ediz. 307): «nemo monachorum presumat... ullo unquam tempore quereere comuniam» 43.1, «querebant co-

muniam» 45.15. — Cfr. *commune* 'possessus totius congregationis' MWbch 2, 1010.11, ma nel nostro caso il n. pl. è diventato f. sing.

*cona* 'immagine sacra' 155.19, 166.10. — REW 2833; LGII 136; cal. *cona* 'edicola coll'immagine della madonna, cappelluccia, nicchia in un muro con una sacra immagine' NDDC 191.

[*conzare*] 'aggiustare' 165.27 e cfr. [*acconzare*] 'id.' 165.39. — REW 2107; DELI 1, 264 e 13; NDDC 221 e 53.

*copere* (lat.) 'dotare di tetto' 48.27 («cellulas»), 112.18 («ecclesiam»), 117.23 («domos»), part. *copertam* 28.13 («domum... ceramilis»). — REW 2205; cal. centro-sett. *cuverire* 'coprire' NDDC 233 e cos. *cuperire* 'id.' ib. 224; per il part. cfr. cogn. *Fontana coperta* 1118 S. Maria della Matina (Mosino 83).

*coperta* 'coperta (da letto)' 77.25, 'tovaglia (d'altare)' 74.4, 116.10, ecc., pl. -e 83.10, ecc. — REW 2205; DELI 1, 282; gr. med. *κοπερτια* 1166 Cerchiara, *κοπερτας* 1196 ib. (Mosino 62); cal. *cuverta* 'id.' NDDC 233.

[*coperturu*] 'coperta (da letto)', lat. *copertorium* 35.3, 148.6, pl. *coperturi* 69.4. — REW 2206 COOPĒRTŌRIUM; it. *copertoio* 'id.' sec. XIII Batt 3, 746b; regg. *cuvirturi* 'id.' NDDC 233.

[*corporale*] 'panno quadrato su cui durante la messa si depone il calice e l'ostia': pl. -i 93.15. — DELI 1, 286.

*cozzinu* 'cuscino' 156.3 («de sita»), pl. -i 155.38 («de cindato»). — REW 2292 cōzza; DELI 1, 307 (dal fr. ant. *coissin*); cal. *cuscinu* 'id.' NDDC 230.

[*crapa*] 'capra', pl. -e 74.12, 137.1, lat. *crapas* 5.23, 6.32 ecc. — REW 1647; cal. *crapa* 'id.' NDDC 199.

[*creatus*] (lat.) 'servitore' 69.32, 70.9 e 15. — REW 2305; cal. *criatu* 'id.' NDDC 201 (che lo considera prestito da sp. *criado*, mentre la data della voce cal. e sic. impone origine dal cat. *criat* sec. XV in. DECLIC 2, 1052b).

[*cribru*] 'setaccio': pl. -i 155.27. — REW 2324 CRĪBRUM; cal. *crivu* 'id.' NDDC 204.

*cruce* 'croce' 42.21 («de rame»), 58.4 («de ligno»), 93.14 («cruce una de aboliu»), ecc.; dimin. *crucetta* 149.10. — REW 2348 crūce; DELI 1, 299; cal. *cruce*, -i 'id.' NDDC 149.10.

*cuchara* 'cucchiaio' 129.32, lat. *cuchariam* 28.8 («de argento»), pl. -e 116.2. — REW 2012.2 COCHLEARIUM; DELI 1, 303 (la forma f. post 1491); cal. *cuchiarà* 'grande cucchio di legno, mestola' NDDC 209.

*cucullium* (lat.) 'cappuccio di lana usato dai monaci' 31.4, *-lleum* 132.32. — REW 2359 CŪCŪLLUS.

*cucumu* 'brocca d'acqua' 28.5 («de rame»), pl. -i 155.30, lat. -os 36.15. — REW 2361 CUCŪMA; DELI 1, 304 (it. *cuccuma* 1585, ma lat. med. *cogoma* 1313 Treviso SellaIt 163); cal. *cúcuma* e *cúcumu* NDDC 212.

*cugnata* 'scure' 62.24, 66.17, 69.6, ecc., pl. -e 71.6, 74.10, 85.9, ecc. (*cugnalta* 82.30 è un errore); dimin. *cugnatella* 107.8. — REW 2393 CŪNEĀTUS; AIS 3,547-8; cal. *cugnata* 'id.' NDDC 215.

*cultra* 'coperta' 11.17, 26.17, 28.9 e 17, ecc. (a 83.16 «de sita»), lat. *culchitra* 100.12 («de pennis», pl. -e 74.8, 85.6, 110.23 («due de altare de seta»), 115.11 («de sita»), 116.5. — REW 2372 CŪLCĪTRA; DELI 1, 256; cal. *cutra* NDDC 231.

*cultura* (lat.) 'campo coltivato': «dedit fratri suo culturas tres... ex quibus culturis posset habere ecclesia salmas grani viginti» 86.30. — REW 2383 CŪLTŪRA; it. *coltura* (sec. XIII in. DELI 1, 256, come astratto, ma il senso concreto è presente qua e là nei dialetti: cfr. FaréSalv 2383).

*curaza* 'corazza' 41.15. — REW 2233 CŪRIUM; DELI 1, 283.

*curtelissa* 'coltello' 116.1, lat. 20.32, 24.18, 163.17 (l'oggetto di 20.32 è chiamato *curtella* a 19.16 e 20.11). — Cfr. it. ant. *coltellessa* 'grosso pugnale' sec. XV Batt 3, 328b.

*curtella* 'coltello' 74.2, 156.25 e 27, lat. 19.16, 20.11, 22.30, ecc.; m. *curtelle* 166.14, -o 54.1, pl. -a 155.33. — REW 2381 CŪLTĒLLUS; DELI 1, 255 (it. *coltella* 'coltello con la lama lunga e larga...; corta daga, che si portava al fianco' sec. XIII nel 2° senso Batt 3, 327c); lat. med. *cuttello* 1198 Simeri (Mosino 67); cos. *curtella* 'coltello da caccia', regg. *curteja* 'coltello curvato a due manici...' e cal. *curtiellu* 'coltello' NDDC 229.

*curtellerà* 'coltelliera' 155.33 («c. una cum tre curtellaz»); la stessa cosa dovrebbe essere *curteliferas* 161.26, per

quanto in una lista di armi (se non è errore per *curtelissa*; in ogni caso la spiegazione 'lame de couteau' da cal. *curtiella* + *ferra* di ediz. 307 è impossibile).

*curtina* 'cortina (per lo più del letto)' 66.19, 80.3, 81.22, ecc., pl. -e 116.4. — REW 2266 CORTĪNA; DELI 1, 289; gr. med. *χορτίνας* 1211 Gerace (Mosino 63); cal. *curtina* 'id.' NDDC 229.

\**da* 'da' 41.20 («tabola una da maniare») non esiste: il ms. ha *d(e)*.

*damasenum* (lat.) 'panno di Damasco, damaschino' 148.10, *-schi-* 129.25, *-sce-* 155.20. — REW 2464; gr. med. *δαμασκινόν*, cognome, 1141, Calabria (Mosino 72).

[*decuma*] (lat.) 'fascio di 10 manipoli di lino': pl. -as 5.5, 70.20 (sempre «de lino»). — REW 2503 DEĆĪMA; LGII 112; cal. *décuma* 'id.' NDDC 238.

[*discassare*] (lat.) 'scassare' o 'aprire con la forza, scassinare': «discassavit quamdam domum in Turri de Spatula» 90.5. — REW 1658; VEI 875 it. *scassare* 'sconquassare' da Jacopone, 'sforzare, per rubare' dal Salvini; cal. centro-sett. *scasciare* e centro-merid. *scassare* in ambedue i sensi NDDC 621; forme col doppio prefisso DE-EX non sembrano comuni, ma per it. *discassare* tr. e intr. sec. XIV cfr. Batt 4, 589a.

*disertare* (lat.) 'abortire': «fecit disertare quamdam nomine Masullam quam prius impreg(n)averat» 105.4. — REW 2592 DESĒRTUS; it. ant. *disertare* 'provocare l'aborto' Batt 4, 658c; cal. *disertare* 'abortire' NDDC 242.

[*disulacio*] (lat.) 'rovina' «propter disulacionem loci» 121.6, «propter d. monasterii» 122.26. — REW 2596a DESŪLĀRE; it. *desolazione* DELI 2, 328.

[*duga*] (lat.) 'doga': «incidebant multas castaneas monasterii faciendo dugas» 14.5. — REW 2714 \*DOGA; DELI 2, 358; cal. centro-sett. *duga*, centro-merid. *doga* 'id.' NDDC 243.

[*ennocha*] (lat.) 'fastidio?': «vadit ludendo cum mulieribus faciendo eis ennochas» 87.31. — Ediz. 307 chiosa 'acte répugnant', basandosi su regg. *jeneca*, catanz. *janeca*, *jineca* 'poltiglia brutta, massa informe, cosa sgualcita o schifosa, cosa vecchia' NDDC 334 (e

catanz. *gneca* ib. 303; cfr. LGII 116-7), ma la parola cal. è piana e una variante con *o* tonica appare inverosimile; se *ch* fosse [j] o [dʒ] (cfr. 3.1.6) si potrebbe invece pensare a REW 4448 *INŌ-DĪĀRE*, che ha esiti dial.: a parte l'(an)-*noia* 'noia' di Arcevia (FaréSalv 4448), cfr. sic. *annoia*, -*u* 'noia, tedio; fastidio, molestia; pigrizia' VS 1, 201 e soprattutto regg. *annóggiu* 'danno' (e *annóddiu* avv. 'in odio') e catanz. *annoiu* 'noia, fastidio' NDDC 83.

[*erbagium*] (lat.) 'censo sulla falciatura': -*o* 5.10, 70.22. — REW 4109; it. ant. *erbaggio* per *erbatico* 'id.' Batt 5, 230c e 231b.

*facchina* (lat.?) 'piccola accetta'? 16.26. — Si trova tra «calicem unum de piltro» e «candelabra duo de ferro», sicché non è sicuro che si tratti di un oggetto da lavoro piuttosto che, ad es., di un abito (sic. *facchina* 'abito con falda' è considerato da DEI 1579 prestito da prov. mod. *faquino* 'redingote' FEW 3, 376a, ma Pellegrini 134 dubita che si tratti di der. dall'arabismo *fachino*, cfr. anche 503 ss.); se l'interpretazione di ediz. 315 'petite hache' è giusta, cfr. *acchecta* e *gacha*, dobbiamo pensare, a causa dell'iniziale, a mediazione del cast. *facha* DCELC<sup>2</sup> 3, 303a.

*fache* 'faccia' 66.19, 74.2, 76.2, 93.14, ecc., *face* 136.32, *fache* 'parte esterna di un oggetto' 82.28 («de matarazo»), 102.5 (id.). — REW 3130 e 2 *facies*; DELI 2, 411; cal. *facce*, -*i* 'id.' NDDC 252.

*falce* 'falce' 119.22, pl. -*i* 116.3. — REW 3175 *FALCE*; DELI 2, 413; cal. *fauce*, -*i* NDDC 259.

[*faudale*] (lat.) 'grembiule': «*faudalem*» 163.8, «cum *faudali*» 165.10; la diversa lettura di ediz. (cfr. anche 387) è errata nel 1° caso, ma non posso escludere -*n*- per -*u*-. — REW 3160 germ. *falda*; lat. med. *faudale* 1319 Curia romana (SellaIt 232); cal. *faddale* e *fandali* NDDC 253 e 256.

*fazolu* 'fazzoletto, pezzuola' 79.34, pl. -*i* 79.34, lat. *fazola* 150.11. — REW 3128a *FACIĀLE*; lat. med. *faciolum* a. 976 Cod. Cav. (AGI 15 (1899-1901): 342), *fazzulo*, *faciolo* e *faziolu* tra 1009 e 1184 Puglia (StLiSa 3, 1970, 168 e 8, 1976, 44); it. ant.

*fazzuolo* DELI 2, 421-2; tutto ciò impone la base \**FACIŌLU*.

*fevelisse* (lat.)?: «*venimus ipsum in aliquibus fevelisse*» 7.20. — Ediz. 308 spiega 'se tromper' con -*v*- da -*f*-, foneticamente (o graficamente) improbabile.

*filato* 'filato': «certa quantità de filato» 74.2. — REW 3293 *FILĀRE*; DELI 2, 434 (a. 1304).

*filigara*? 25.14: cfr. più avanti, 3.6.2.1; Mosino Gloss. azzarda 'specie di gioiello', senza tentare alcuna giustificazione.

[*flascu*] 'fiasco', pl. -*i* 98.5. — REW 3355 germ. *flaska*; DELI 2, 429; cal. *ħascu*, *ħascu*, 'bariletto da vino (da 2 a 4 litri), da portare in campagna; fiasco; fiasco di creta (per contenere il vino)' NDDC 346.

[*flomara*] 'fiumara': «*ubi dicitur Le Flomare*» 164.19, (lat.) *Flomaria* 13.16, 15.32, 16.27, 25.20. — Top. *Flomare* 1213 Vallelonga (Mosino 83), *Flomara* 1328 (DIOC 112); cal. *ħumara* 'id.' NDDC 349.

[*foresteria*] (lat.) 'locali destinati agli ospiti': «*dividatur claustrum ab aliis cellulis foresterie*» 43.27. — DELI 2, 449.

*frabica* (lat.) 'costruzione' 48.26, 57.15, 108.31 (con il sinon. *marrama*), 112.7, 122.24. — REW 3121, DELI 2, 411.

[*frabicare*] (lat.) 'costruire' 72.27, 108.31. — REW 3122; DELI 2, 411.

*fressura* 'padella da friggere' 53.38, 62.25, 65.4, ecc., pl. -*e* 42.22, 56.27, 74.10, ecc. (cfr. lat. *fressorium* 11.19, 35.8, pl. -*ia* 16.25). — REW 3524 \**FRĪXŌRIA*; it. *fressora* sec. XVI VEI 457 (ma lat. med. *fresora* 1322 Trieste, *frissorium*, -*x* 1339 Venezia SellaIt 252 e 253); cal. *frissura* 'id.' NDDC 279.

*frontera* (lat.?) 'ornamento della parte anteriore dell'altare': «*frontera una de argento cum perne...*» 74.5. — REW 3533; lat. med. *fronterium* 'ornamento della fronte' 1351 Napoli (SellaIt 253); it. *frontiera* 'id.' Batt 6, 388c. Cfr. *fruntale*.

*fruntale* (lat.) 'ornamento della parte anteriore dell'altare': «*fruntale unum de auro*» 129.25. — REW 3534 *FRONTĀLE*; DELI 2, 461 it. *frontale* av. 1406 'ornamento d'oro e pietre preziose che si portava un tempo pendente sulla fronte' (con Batt 6, 382c), ma SellaIt 43

s.v. *aurifrisium* ha *fruntale* 1361 Roma 'fregio da porsi sul davanti dell'altare'.

*furnito* 'completo di biancheria (detto di letto)' 102.9, 166.11. — REW 3541; DELI 2, 451; cos. *furnire* 'fornire, garantire' NDDC 286.

[*gacha*] 'accetta': pl. -e 115.34, 117.3; dimin. pl. *gachette* 115.34. — REW 4035; cal. centro-sett. *gaccia* 'id.' NDDC 288. Cfr. *acchecta* e *facchina*.

[*germanus*] (lat.) 'segale' 4.28 («panem germani»), 5.3, 50.13. — REW 3743; cal. *jermanu* 'id.' NDDC 335.

[*gisterna*] (lat.) 'cisterna' 117.24 («gisternam aque»), 118.15. — REW 1951 CĪSTĚRNA; DELI 1, 242; regg. *gisterna* 'id.' NDDC 302.

*glimpa* 'velo femminile da testa, spesso ricamato in oro' 129.24 («glimpa una de auro»). — REW 9543; gr. med. γλύμνια 1211 Geraci (Trincherà 356); documentato in Sicilia dal 1299 almeno al 1507 sempre come *glimpa*, dal fr. ant. *guimple* DEI 5, 4056 (con forme inizianti per *v*, da altre regioni), FEW 17, 586*b*.

*gractarula* 'grattugia' 48.2 («de ferro»), 56.28. — REW 4764; cal. centro-merid. *grattalora* 'id.' NDDC 310.

*gramigliera* 'catena per sospendere le pentole sul focolare' 98.4. — REW 2310; FEW 2/2, 1313*a* fr. ant. *cramilliere*; cal. centro-sett. *camagghiera* e cal. centro-merid. *cramagghiera* 'id.' NDDC 121 e 198 (è un francesismo etimologicamente connesso a *camastra*).

*granchia* (lat.) 'gancia, dipendenza agricola di un monastero' 10.23, 105.13, *grangia* 66.23, 136.1 e 7, 162.8 e 17. — REW 3845 \*GRANĪCA; it. *grancia* e *grangia* 'id.' DEI 3, 1858 e 1860; cal. (lat.) *grangia* dal 1202 (MR 9, 1984, 141); sic. (lat.) *grangia*, *grancia*, *grancha* dal 1209 (Boll 12, 1973, 80-2).

*grisaria* 'staccio fine' 65.4, pl. -are 83.19. — LGII 278 κριστέρα; cos. e regg. *grisara* 'id.' NDDC 312 e cal. *crisara* 'id.' ib. 202.

*grocha* 'grosso bastone?' 62.18, 71.4, 79.34, 155.36, 158.38 (*grochiiu* [-u su corr.] sing. f. 166.8 è certo un errore), lat. *groceam* 5.27, 41.19, *grochiam* 150.21, pl. *grochie* 149.9. — REW 4785 germ. *krük-*

*kja*; cal. *cróccia* 'forca di legno; grosso bastone...' NDDC 205.

[*quantu*] 'quanto', pl. -i 93.16, 115.14. — REW 9500; DELI 2, 526; cal. *quantu* 'id.' NDDC 316.

*guardanappo* 'tovaglia, asciugamano' 66.19, pl. -i 11.18, 41.16, 71.5, ecc. — Lat. med. *guardamappa*, -*nappa* 1311 Curia romana (SellaIt 280); it. *guardanappa* sec. XIV, -o sec. XVI (VEI 529; Batt 7, 109*b*).

*guardile?* (tra strumenti agricoli) 148.9, 150.24.

*guardia* (lat.) 'espace clos établi dans la mer pour prendre le poisson' per ediz. 316, ma si tratta di pesc spada: «habet prope Silam montes et terras cum duabus guardiis in mari cum quibus capiuntur pisses spati» 6.22, sicché non si intenderà certo un recinto ma un luogo elevato da cui si spia il passaggio del pesc spada. — REW 9502; DELI 2, 527.

[*jaconu*] 'chierico': una mano del sec. XVI ha scritto sui fogli finali del ms. alcune istruzioni, nelle quali si legge: «per li jaconi novicii» 172.28 e «per li jaconi che intrano novamente in li monasterii» 173.7. — REW 2623 DIACŌNUS; DELI 2, 331; cal. centro-sett. *jácunu* 'chierico, chi serve a messa, seminarista' NDDC 331.

[*jalinus*] (sempre lat.?) 'giallo' 5.26, 32.29, 42.20, 115.9. — REW 3646 GALBĪNUS; DELI 2, 492; cal. *gidlinu* NDDC 300.

[*jencus*] (lat.) 'giovenco' 149.20. — REW JŪVĒNCUS; lat. med. *jencus* 1344 Curia romana (SellaIt 287); cal. *jencu* 'id.' NDDC 337.

[*jener*] (lat.) 'genero': «boves... quorum unum dedit jenero suo» 50.19 e 20. — REW 3730 GĒNER; DELI 2, 483; cal. *jénmaru*, cos. *jéneru* NDDC 335.

[*inbassata*] (lat.) 'messaggio' 20.3, 88.20. — REW 408*a*; DELI 1, 45; cos. *mmasciata* 'id.' NDDC 424.

[*inbrex*] (lat.) 'teggola': «domus una coperta inbricibus» 73.33. — Ediz. 307 spiega «im bricibus» (così nel testo) col cal. *brica* 'chaume', cioè *vrica*, *b-tamerice*; *salcio viminale* NDDC 782; ma la divisione è errata (il ms. ha la parola chiaramente unita) e si tratta di

IMBRES REW 4282, tra i cui continuatori c'è ancora cal. *imbrice* 'id.' NDDC 327.

[*incappare*] 'andare a finire' 160.26. — REW 1642; DELI 3, 566; cal. *ncappare* 'incorrere, capitare (in un pericolo)' NDDC 453.

*incenseri* pl. 'turiboli' 115.15, 117.6, *censeri* 105.28, lat. *incensarium* 73.28 («de argento»), 110.23 («ereum»). — REW 4347a; DELI 3, 568, cal. *ncenseri* 'id.' NDDC 454.

*inaurato* 'dorato' 77.21 («calice de argento»), 98.1 («cruce una de rame i.a»). — Lat. med. *inaurare* SellaIt 290; it. ant. *i(n)aurare* 'id.' DEI 3, 1978.

[*intemplare*] (lat.) 'coprire con un tetto': «vidimus ecclesiam de novo intemplatam, quam intemplavit dictus Galterius» 69.36. — REW 8630 TEMPLUM e FEW 13/1, 180b non registrano il verbo; il cal. centro-sett. ha *ntimpiata*, -u; 'soffitto fatto di tavole' NDDC 478 (cfr. 718 *timpiata*, -u) cioè lo stesso che qui si chiama *intemplaturam* 70.2; cfr. anche luc. *ndambyát* 'soffitta di retina e impasto di calce' Bigalke 554; AIS 5, 869 e 877.

[*intemplatura*] (lat.) 'soffitto' cfr. *intemplare*. Cfr. lat. med. *templatura* 'id.' a Montecassino DuC 8, 52b; abr. *tambalatura* 'soffitta' Giammarco 4, 2178.

*irascibilis* (lat.) 'irascibile' 6.17, 66.32, 103.15. — REW 4542; DELI 3, 627 (it. *irascibile* 1598, in senso filosofico però dal 1308).

*jumenta* 'giumenta' 69.7, pl. -e 74.12. — REW 4613; DELI 2, 502; cal. *jumenta* 'id.' NDDC 342.

[*jupparellus*] (lat.) 'giubetto, veste indossata dai monaci' 19.34, 63.30 (qui e nelle occorrenze successive con l'opposizione tra *curtus* e *longus*), 153.26, 158.2, 166.27. — REW 3951; lat. med. *iupparellus* 'id.' 1349 Lazio (SellaIt 300).

[*juppo*] (lat.) 'giubbone, veste indossata dai monaci' 85.19. — REW 3951; Pellegrini 177-8; Caracausi 259 (dal 1380); cal. *jippune*, *juppune* 'corpetto, giacchetta delle contadine, sp. di camicetta che le contadine portavano anticamente' NDDC 339.

[*lactucinium*] (lat.) 'latticino': «non comedant lactucinia» 124.21. — REW

4817; DELI 3, 655 (*latticino* sec. XIV); lat. med. *lacticinium* NGloss 15.

*lancea* (lat.?) 'lancia' o anche 'dentale di aratro' 16.24, pl. *lanze* 116.1. — REW 4878; cal. *lanza* 'id.' (il 2° senso cos.) NDDC 355.

[*languena*] (lat.?) 'recipiente', pl. -e 133.24. — FEW 5, 131a LAGENA 'weinflasche', continuato solo dal medio-fr. *lagene* 'bouteille' sec. XV-1530; lat. med. *lagena*, *laguena*, *languena* ecc. 'une mesure de liquides' (Niermeyer 579), *languela*, *languena* 'recipiente, misura' 1323 Curia romana (SellaIt 305).

*lectera* 'lettiera, giaciglio' 16.23, 28.9, 41.15, ecc. (*luctera* 93.23 è un errore dello scriba), pl. -e 42.24 e 27, 85.10, 116.4. — REW 4965; DELI 3, 666; cal. *lettera*, *liittera* 'letto di povera gente; giaciglio nella capanna del pastore' NDDC 361.

*lectu* 'letto' 102.9, 166.11. — REW 4965 LĒCTUS; DELI 3, 666; cal. *liettu* 'id.' NDDC 364.

*lenzulo* 'lenzuolo' 75.30, 156.11, pl. -i 42.24 («de lana»), 53.37, 56.26, ecc., *lenzula* 127.19, 'tovaglia d'altare' pl. -i 93.13, 97.34, 115.12, 117.1, 119.18. — REW 5070 LINTĒBLUM; DELI 3, 664; gr. med. λευζούλους 1211 Gerace (Mosino 99); cal. *lenzuolu*, *lenzulu*, *linzulu*, ecc. 'id.' NDDC.

[*ligomen*] (lat.) 'legume': «in liguminibus salmas II» 46.29, «de ligominibus salmam I» 75.12. — REW 4972 LĒGŪMEN; DELI 3, 662; cal. centro-sett. *ligume* 'id.' NDDC 365.

[*ligona*] (lat.) 'marra' 113.24, pl. 133.26; dimin. pl. *ligonelle* 133.28. — REW 5035 LĪGO ðNE; DCELC<sup>2</sup> 3, 625a; la voce è considerata di area iberorom., ma ha continuatori berberi (Wagner, VR 5, (1940): 150), appare in sardo ant. (*ligone*: DES 2, 27b), sic. ant. (pl. *ligone* in un ms. del S. Gregoriu, 92.4, e in lat. «cum ligonibus» 1359 Trapani [materiali VES]) e cal. ant. dove il verbo *ligonizare* è documentato nel 1304 e 1317 ad Acquaro (Mosino 99 'scavare fosse (nella vigna)', forse meglio 'lavorare fosse con la zappa'), mentre SellaIt 633 s.v. *zappa* e 316 ha *ligone* 1353 Curia romana e sec. XIV Montona e *ligonizare* sec. XVI Rovigo (per *ligonisare* anche DuC 5, 110b, con ess. lig. e piem.). Malgrado

la mancanza di esiti mod. e la forma spesso lat. (ma la nostra è significativa nella sua scorrettezza), sembra lecito pensare ad una vitalità locale della voce.

*linterna* 'lanterna' 42.27, lat. 28.8. — REW 4896 LANTÈRNA; DELI 3, 650; lat. med. *linterna* 1361 Recanati (SellaIt 318); it. ant. *linterna* VEI 566 (ne suppone origine dallo sp., che è esclusa dall'antichità delle attestazioni e dall'area dialettale, che oltre il mezzogiorno include sporadicamente l'Umbria e le Marche: cfr. AIS 5, 912); cal. centro-sett. *linterna*, centro-merid. *lan-'id.'* NDDC 355.

*linusa* 'seme di lino' 102.1. — REW 5073 LINUM; lat. med. *linosus* sec. IX (FEW 5, 368b e 369b, con esiti fr. merid., cat., sp. e piem.); AIS 8, 1494 Cp mostra che la voce, oltre che it. sett., è luc., cal. e sic.; cal. *linusa* 'id.' NDDC 368.

*lista* 'striscia, orlo' 123.26, pl. -e 116.8. — REW 5083; DELI 3, 678; gr. med. ληστῆν 'lembo della veste' 1226 Calabria (Mosino 100).

*listata* 'orlata' 74.8. — Cfr. *lista*.

*lucerna* 'lucerna' 48.2 e 66.17 («de ferro»), 119.24, 155.26, pl. -e 82.31, 116.2, 119.23, 166.12. — REW 5137; DELI 3, 686; cos. *lucerna* 'id.' NDDC 373.

*lumera* 'lucerna' 117.4. — REW 5162; DELI 3, 688; cal. *lumera* 'id.' NDDC 374.

[*luminare*] (lat.) 'lucerna', pl. -ia 28.12. — REW 5162; NGloss 215-7; è la base lat. del fr. *lumière* 'lampe à main; bougie' FEW 5, 445a da cui proviene *lumera*, ma non è detto che si fosse coscienti della corrispondenza.

[*magazenum*] 'magazzino' 160.2. — REW 5240a; DELI 3, 699; Caracausi 272-3; cal. *magazzenu* 'id.' NDDC 379.

*mayilla* 'madia' 66.21, 77.26, 80.9, pl. -e 82.30 (le ultime due occorrenze corrette in ediz. 386), 98.5, 102.10, 105.33, 107.8. — REW 5227.2 MAGĪDA; cal. *majid-ḍa* 'id.' NDDC 380.

[*mancare*] 'cessare, fermarsi, lasciar perdere' 20.25. — REW 5285; DELI 3, 709; cal. id. 'mancare' NDDC 384.

*mandile* 'tovagliolo' o 'tovaglia da

testa' 155.37, lat. *id.* 155.35, pl. lat. -ia 155.19 e 22. — REW 5325.3; LGII 314 μανδῆλιον; lat. med. *mandile* 'asciugamani, tovagliolo' dal 1065 al 1266 Puglia (StLiSa 3, 1970, 175); gr. med. μανδύλια 1196 Calabria (LGII l.c.); cogn. *Mandile* 1273 Grotteria DTOC 175; cal. *mandile* 'tovaglia da capo delle contadine, generalmente di color nero' NDDC 385.

*mandra* 'recinto dove si tengono gli animali da pascolo' 26.3. — REW 5290; DELI 3, 710; lat. med. *mandras* 1199 S. Maria della Sambucina (Mosino 109); cal. *mandra* 'id.' NDDC 385.

[*manu*] 'mano', pl. -i 74.7. — REW 5339; DELI 3, 713; cal. *manu* 'id.' NDDC 389.

*manipulo* 'manipolo sacerdotale' 155.38, pl. -i 41.19, 82.27, 93.11, lat. 42.21, 73.32, 115.10. — REW 5306; DELI 3, 715a; lo stesso oggetto è chiamato anche *manuale* 104.16, voce lat. in uso nell'Italia centro-merid. (NGloss M164).

*mannara* 'scure' 93.22, 149.17, lat. *mannaria* 150.13. — REW 5332 MANUARIA; DELI 3, 713; cal. *mannara* 'id.' NDDC 388.

*maphoreum* (lat.) 'scapolare': «omnino portet habitum id est maphoreum» 7.29, «*maphorium* sive scappulare continuo ferant» 55.7, «debeant portare... maphoreum et clericas» 57.10. — Lat. med. *mafora* 'voile de tête des femmes mariées' e *majorium* 'couverture' NGloss M18 (ma DuC 5, 255a ha anche *maphorium* 'scapolare', oltre che 'muliebre pallium' e 'velum sericeum, quo altare obvolvebatur').

*marzapane* (lat.) 'cassetta per conservare carte' 28.6, 41.10-12, 82.23, 92.11 (la grafia *martzapane* 82.23 è un errore degli editori). — REW 5440; Pellegrini 2, 590-7; Caracausi 283 (dal 1311 nel lat. di Sicilia); cos. e regg. *marzapane* 'zaino, tasca; astuccio per conservare un gioiello' NDDC 395.

*marrama* (lat.) 'fabbrica': «licet fuisset magna frabrica constructum et bona marrama frabricatum» 108.31. — Pellegrini 158; Caracausi 277-9 (dal 1105); sic. *maramma* 'id.'.

*martellu* 'martello' 115.35, o 166.16. — REW 5379; DELI 3, 724; gr. med. cogn. μαρτέλλος 1229 Calabria (Mosino 116); cal. *martellu* 'id.' NDDC 393.

[*marupellicha*]?: «marupelliche due» 28.18 (tra «pala» e «zappetta»).

*massaria* (lat.) 'fattoria' 49.19, 89.4; 'lavoro agricolo' 68.29 («ipse facit massariam et aliam industriam»), 69.14, 75.24. — REW 5396; DELI 3, 728; lat. med. *massaria* 1224 Stilo (Mosino 116); cal. centro-merid. *massaria* 'fattoria' NDDC 396.

*matarazu* 'materasso' 116.9, -zo 60.18, 82.28, 98.2, 104.13, 105.31, -cio 111.13, lat. *mataracium* 11.16, 28.9, 32.29, ecc., 166. 12 («de lana», «de pennis»), *matha[ra]cium*] 58.34, pl. *matarazi* 116.9, -za 85.6, 116.4, 123.27, 127.19, 155.31, lat. *mataracia* 74.9. — REW 5415; Pellegrini 113; DELI 3, 730; Caracausi 288-90 (dal 1248); gr. med. *ματαράζιον* 1265 Calabria (Mosino 116); cal. *matarazu* 'id.' NDDC 398.

[*mater de sanctis*] (lat.) 'donna legata da una parentela spirituale, spesso usata come copertura di rapporti equivoci': «Interrogatus si habet proprium, dixit quod habet aliqua bona et habet quamdam matrem de sanctis et pro maiore parte temporis dormivit in terra, set postquam venit iste abbas aliquantum se abstinuit» 61.24; «precipimus eis... quod nullam conversationem cum mulieribus habeant nec fraternitates et compaternitates cum secularibus habeant, nec matres de sanctis habeant» 63.8. — Cfr. *soror de sanctis*.

[*matricula*] (lat.) 'utero' 22.21. — REW 5417; cos. *matricula* 'id.' NDDC 398.

*mazu* 'fascio, mazzo' 56.23 («de instrumentis»), pl. -i 41.21 («de lino»). — REW 5425; DELI 3, 733 (il senso 'insieme di più cose omogenee tenute unite' è datato 1550); cal. *mazzu* 'id.' NDDC 401.

*membra* f. 'membro virile' 24.33. — REW 5488; DELI 3, 739; catanz. *id.* 'id.' NDDC 411.

*menzullo* 'misura di capacità' 105.33. — REW 5462; cal. *menzullu* 'id.' NDDC 412.

[*menzuria*] (lat.) 'misura' 46.17. — REW 5502 *mĒ(N)sŪRA*; DELI 3, 763-4.

*mignanum* (lat.) 'terrazzino' o 'so-laio': «praeter quoddam mignanum quod de novo constructum est» 12.36, «preter *minianum* quod frater Berna-

va contra voluntatem suam fecit» 14.9. — REW 5220; lat. med. *meianum* 1344 Curia romana, *mignanum* 1447 Roma, *minianum* 1462 Roma (SellaIt 359, 365 e 366); cal. *mignanu* 'terrazzino' NDDC 417.

*misonictium* (lat.) 'matutino, ufficio notturno': «quod officium dicatur in ecclesia cotidie et misonictium» 156.32. — Gr. med. *μεσονύκτιον*, cfr. lat. med. *mesonyctium* DuC 5, 362a.

*molino* 'mulino' 102.8. — REW 5644 *MOLINUM*; DELI 3, 784-5; lat. med. *molinum* 1170 Luzzi (Mosino 119); cal. *mulinu* 'id.' NDDC 439.

*morgeratus* (lat.) 'morigerato': «dicitus abbas est male morgeratus et loquiciens eo quod facit rissam cum aliquibus et dicit verba injuriosa» 6.26, poi 7.8, 14.20-1 («in locucione sua»), 15.22 (id.), 56.14 («in omnibus»), 70.26 (alla domanda se uno sia «morgeratus» si risponde: «sepe solet inebriari et omnibus injuriatur»), 87.11 (la risposta è: «cum omnibus facit litem»), 109.29, f. -a 9.28. — Ediz. 408 traduce 'aimable, condescendant', che si adatta male ai contesti; lat. med. *morigeratus* 'élevé, éduqué; qui est bien élevé, qui a de bonnes manières' NGI M829; DELI 3, 778.

[*mortagium*] (lat.) 'legato fatto ad una chiesa': «si aliquid relassatur monasterio ex mortagiis, illud dat fratribus et consanguineis suis» 87.33. — Cfr. lat. med. *mortalagium* 'casuel reçu par les églises en contre-partie du droit de sépulture et du service funèbre' NGloss M846-7 (documentazione dalla Francia merid.; *mortaggum* ib. solo a Cardeña a. 937), cfr. anche Niemeyer 706; cal. *mortaggiu* 'diritto dovuto al parroco per l'accompagnamento funebre' NDDC 428.

*mortaro* 'mortaio' 98.5 (la lettura *mortaio* è un errore degli editori), 156.6 (ambidue le volte «de marmore»). — REW 5693; DELI 3, 779; cal. *mortaru* 'id.' NDDC 428.

*motoyium* (lat.) 'metochio, cella monastica dipendente da altro monastero': «mandamus... quod debeas te immediate ad monasterium sancti Helie de Capassino vel ad sanctum Nicodemum, motoyium suum, personaliter confer-

re» 102.22 (ediz. corregge *suum* in *tuum* e non intende la parola, eppure a 100.28, trattando di S. Elia di Galatro o di Capassino [cfr. *ibid.* p. 351], menziona una «vinea Sancti Nicodemi», che a p. 353 è identificata col nostro toponimo). — LGII 329 *μετόχιον* (con riflessi toponimici); lat. med. *metochium* DuC 5, 371c.

*mulo* 'mulo' 62.26, 71.8, 80.10, pl. -i 74.11, f. *mula* 85.10, lat. 148.10. — REW 5742; DELI 3, 785; nome *Mule* 1096 Stilo, ecc. (Mosino 121); cal. *mulu* 'id.' NDDC 439.

*mustum* (lat.) 'mosto': «debit terras ad quartum mustum» 18.8 'in cambio della quarta parte del vino nuovo' (ediz. 317; cfr. «ut faceret vineam ad quartum ut moris est» 49.25). — REW 5783 *MŪSTUM*; DELI 3, 780; lat. med. *musto* 1221 Montauro e Gasperina, ecc. (Mosino 124); cal. *mustu* 'id.' NDDC 446.

[*nizare*] 'munire di sigillo' 84.16, lat. [*niciare*] 29.44 («presentes... nostro nicio quo utimur *niciatas*»), 53.12 (id.). — Cfr. *niczo*.

*niczo* 'sigillo' 84.16, lat. *nicio* 29.44, 53.12 (cfr. *nizare*). — REW 4372b *INDĪCIUM*; Alessio, *RIL* 75 (1941-42): 171-2 (la voce va dalla Sicilia all'Abruzzo); lat. med. *nizium* 'id.' 1419 Napoli (SellaIt 384); catanz. *nizzu* 'anello di fidanzamento', regg. *id.* 'timbro impresso sui dolci pasquali' NDDC 472.

*ochu* 'occhio' 116.6 («tobaglie... laborate ad ochu»). — REW 6038; cal. *uóochiu* 'id.' NDDC 741.

*oglu* 'olio' 116.8, -o 62.25, 156.18. — REW 6054 *ŌLEUM*; cal. *uógliu* 'id.' NDDC 741.

*orgio* 'orzo' 75.32. — REW 4180 *HÖRDEUM*; cal. *uóriu*, ecc. e *uórgiu*, *órgiu* 'id.' NDDC 741.

*pagla* 'paglia' 104.13. — REW 6161 *PALEA*; cal. *pagghia* ma anche cos. *paglia* 'id.' NDDC 493.

*pala* 'pala' 28.18, 85.8, 98.5, ecc. (sempre «de ferro»); dimin. *palecta* 82.30, 116.10 (sempre «de ferro»). — REW 6154; cal. *pala* 'id.' NDDC 494.

*pallio* 'pallio, paramento ecclesiastico' 93.12 («de sita»), 105.30 («de lino»),

149.13. — REW 6168 *PALLIUM*; lat. med. *pallium* a. 471 Tivoli (SellaIt 399); cos. e regg. *páliu*, *páliu* 'baldacchino usato nelle processioni religiose' NDDC 495.

*palmento* 'vasca dove si pigliano le uve' 54.3 («de lignu»), lat. *palmentum* 43.28, 133.23 («tabularum»), pl. (volg.) -i 116.4. — REW 6312 *PALMENTUM*; lat. med. *palmentum* 1093 Bari (*StLiSa* 8, 1976, 45) e 1221 S. Maria della Sambucina (Mosino 129); cal. *parmientu* 'id.' NDDC 504.

*palo* 'palo' 56.27 («de ferro»), 166.15 (id.). — REW 6182 *PALUS*; cal. *palu* 'id.' NDDC 495.

[*palumbu*] 'colombo': «pezi IIII de rite de palumbi» 156.2. — REW 6181 *\*PALŪMBUS*; gr. med. *παλούμβας* 1232 Seminara (Mosino 129); cal. *palummu* 'id.' NDDC 496.

[*palustrare*] (lat.) 'andare in giro': «dictus archimandrita... palustrabat sine tirabolis» 89.5. — È certo *PERLUSTRO* 'percorrere, scorrere, attraversare', vivo nel lat. med. d'Italia (Arnaldi 2, 502) e apparentemente ripreso solo come prestito (DEI 4, 2859; FEW 8, 249b; ma Alessio *Lexicon* 309, e già prima, *individua continuatori merid. di \*PERLUSTRIS*).

*panno* 'tovaglia' 97.32 («de altaro de auro»), 98.2 («de altaro de seta»), pl. -i 116.10 («de coperta de altaro de seta»), lat. *pannos* 'panni, denominazione generica di biancheria personale e di casa': «lavat sibi pannos et facit sibi servicia» 66.30. — REW 6204 *PANNUS*; DEI 4, 2749 ('tela da vestito' sec. XIII); VEI 726 (*panni* 'vestiti' Dante); cal. *pannu* 'panno' NDDC 498.

[*papyrus*] (lat.) 'carta': «climaca sancti Johannis in papiro» 54.12. — REW 6218; lat. med. *papyrus* 'carta' è documentato spesso a Roma (sec. XIII: Sellalt 611 s.v. *vastarius*) e nella Curia romana del sec. XIV (ib. 413 e rinvi); it. ant. *papiro* 'carta' Dante DEI 4, 2757 e VEI 729; per il passaggio 'papiro' → 'carta' cfr. FEW 7, 592b-594a.

[*parcialitas*] (lat.) 'partito': «precipimus... quod nullo pacto se intro-mictat in istis parcialitatibus que in terra Taberne sunt» 132.18. — Ediz. stampa *parealitatibus* e a 308 considera la voce variante di *paralitas* 'égalité de

condition', ma si tratta di semplice errore.

*paru* 'paio' 115.15, -o 42.24 (*paio* è errore degli editori), 93.16 e 17, ecc., lat. *parium* 132.7, pl. *para* 77.20, 115.14, 116.5. — REW 6219; cal. *paru* 'id.' NDDC 505.

[*parvulinus*] (lat.) 'ragazzo': «cum quodam fratre Andriano et duobus aliis parvolinis» 113.4, «abbatem... cum duobus parvulinis» 121.18. — Si tratta ovviamente del dimin. del cultismo it. *parvolo*: *parvolino* sec. XV DEI 4, 2787.

*patella* 'padella' 98.4. — REW 6286; regg. *padella* 'id.' NDDC 493.

[*patrinus*] (lat.) 'padrino di battesimo'? o non piuttosto 'prete?': «dictus abbas cepit patrinus in compatres et eos invitavit in domo femine sue et ibi comederunt» 50.26. — Il primo senso, normale in lat. med., è identico a quello di *compatres*, sicché la frase diventa priva di senso, mentre il secondo, di documentazione più tarda e proprio del sic. e regg. *parrinu* 'prete' NDDC 505, la rende chiara; si tratta sempre di continuatore di \**PATRINUS* REW 6298.

[*pecura*] 'pecora', pl. -e 54.2. — REW 6339; cal. *pecura* 'id.' NDDC 509.

[*pellicia*] (lat.) 'pelliccia' 150.22. — REW 6375.

[*penna*] (lat.) 'piuma': «mataracium... unum de pennis» 166.12. — REW 6514 *PĪNNA*; it. *penna* 'id.' DEI 4, 2834; cal. *pinna* 'penna dei volatili' NDDC 524.

[*perna*] 'perla': pl. -e 74.6. — REW 6418 *PĒRNA*; cal. *perna* 'pupilla dell'occhio', catanz. 'perla' NDDC 513; la conservazione in questo senso della forma originale con -n- è solo it. merid.: DEI 4, 2860; FEW 8, 256a.

[*pes*] (lat.) 'pianta': «arsit olivas monasterii; uno semel arsit pedes XXXVIII et alio semel arsit pedes XXXII» 87.20-1, 89.3. — REW 6439; cal. centro-sett. *pede* 'pianta, albero' NDDC 510; già il lat. aveva questo senso, che riappare sporadicamente nelle lingue rom.

[*petra*] (lat.) 'calcolo renale': «patitur malum petre» 51.21. — REW 6445; it. *mal della pietra* sec. XIV DEI 4, 2911; cal. *petra* 'pietra' NDDC 515.

*peccu* 'pezzo' 115.8 e 13, *pezo* 53.35, pl. *pezi* 41.17, 93.22, 98.2, ecc.; anche

«*peza* una de vigna» 130.11. — REW 6450 \**PĒTTIA*; DEI 4, 2889; cal. *piezzu* 'id.' NDDC 521 e *pezza*, non nel nostro senso, ib. 516.

*picuni* 'piccone': (lat.) *piconum* 150.13, *piconum* 133.28, pl. (volg.) *picuni* 115.34. — REW 6495; DEI 4, 2903; cal. *picuni* 'id.' NDDC 519.

*pignata* 'pignatta' 44.22 («de rame»), 156.6 (id.); «*pigna* una de rame» 155.27 è un errore dello scriba. — REW 6511; DEI 4, 2917; cal. *pignata* 'id.' NDDC 521.

*pigno* 'pegno' 156.2. — REW 6490 *PĪGNUS*; DEI 4, 2822; cal. *pignu* 'id.' NDDC 521.

*piltro* 'peltro' 5.26, 11.15, 16.26, ecc. (anche lat.); *pyltro* 66.15. — REW 6382 \**PELTRUM*; lat. med. *peltrum* e *piltrum* (SellaIt 425 e 436); DEI 4, 2830.

[*pimanicha*] (lat.) ? : «pimaniche para IIII» 83.14.

*pinzicare* 'palpare, carezzare' 20.25. — REW 6545; it. *pizzicare* DEI 4, 938; cal. *pizzicare* 'pizzicare' NDDC 536, ma la nostra forma pare incrociata con *pinzare* o con il fr. *pincer* (per cui cfr. FEW 8, 541b).

*piroctum* (lat.) 'vestito': «portat unum piroctum longum usque ad genua» 21.29. — Ediz. 318 chiosa 'vêtement qui descend jusqu'aux genoux', ricavato dal contesto; DuC 6, 332b ha «si non habeat Pirottum, vel culcitra», da una sinodo di Sodor, nell'isola di Man.

[*pisa*] 'misura di quantità, uguale a 5 rotoli, usata per lana e lino': pl. -e 101.18, 102.4 (sempre «de lino»), (lat.) *pisas* 28.10, 50.14, 87.24, 99.25 (sempre «de lino»), 70.20, 87.25 («de bombice»). — REW 6394.2 *PĒ(N)SUM*; cal. *pisa* 'id.' NDDC 529.

[*piscis spatius*] (lat.) 'pescespada': pl. *pisces spati* 6.23. — REW 6532 + 8128; DEI 4, 2873 a. 1561; cal. centro-sett. *piscispata* e regg. *piscispatu* 'id.' NDDC 531.

*plactellu* 'piattino' 155.29, pl. -i 80.5, 159.2. — REW 6586; lat. med. *platellus* 'id.' Curia romana 1311 (SellaIt 445).

[*planecta*] 'dalmatica': pl. -e (la finale è sempre abbreviata) 79.32, 166.8. — Cfr. it. *planeta* 'id.' sec. XIV DEI 4, 2893.

*platia* ? : «*platia una*» 58.35 (dopo uno «scanno»), «*platia una ecclesie*» 102.1 (tra «sacchi di linusa» e «breviarium»). — Ediz. 318 chiosa dubitativamente «plateau», sicché sarebbe da collocare sotto REW 6583 *PLATEA* e cfr. *placcia* 1065? S. Maria della Matina (Mosino 137), ma il senso mi sfugge.

*plumazo* cfr. *chumazu*.

*pluviale* 'piviale' 158.30, pl. (lat.) *pluvialia* 155.21. — REW 6621.

[*porcu*] 'porco': pl. *-chi* 28.31, *-ci* 74.12, lat. *porcos* 6.31, 90.21, ecc. — REW 6666 *PORCUS*; gr. med. *πυρρος* 1192 Nicotera (Mosino 143); cal. *puorcu* 'id.' NDDC 556.

[*prancare*] (lat.) ? : «non facit residentiam suam in monasterio, set prancat in eo» 59.6. — Ediz. 309 lo collega al cal. *pranzari* 'gozzovigliare, mangiar bene' NDDC 543, ma il tipo 'pranzare' (sec. XIII: DEI 4, 3047) non è popolare nel meridione e del resto sarebbe strano che lo stesso abate si accusasse di gozzovigliare nel monastero.

*presunia* 'prigionia': «para due de ferri de presunia» 155.28. — REW 6737; it. *prigionia* sec. XIV DEI 4, 3078; cfr. cat. *presonia* 'el fet d'estar pres; presó, càrcer' DCVB 8, 858*b*; ediz. 388 dubbiosamente dà il senso 'menottes'.

*punto* (*ad*) 'in ordine, funzionante' 3.27. — REW 6847; cos. 'm *puntu* 'in ordine' NDDC 555.

[*punzuncta*] 'recipiente': pl. *-e* 156.5 («de rame»). — Lat. med. *ponsonetus* 'pentola' 1319 Curia romana e *punzunctus* («de ere») 'recipiente' 1327 Campania (SellaIt 453 e 463); cal. *pužzunctu*, cos. *punzunctu* 'sp. di calderotto; secchio di metallo' NDDC 560, dal fr. ant. *pocenet* ecc. 'petit pot, burette' FEW 9, 266*a* (sec. XIII, ma in Italia sarà prestito non angioino ma normanno, essendo vitale anche in Sicilia).

[*quarta*] (lat.) 'misura di capacità (per il grano)': pl. *-e* 54.17. — REW 6936; lat. med. *quarta* 1073 Roma (SellaIt 466); cal. *quarta* 'misura antica per i liquidi' NDDC 562.

[*quartara*] 'grande brocca': pl. *-e* 116.8 («de oglo»); accr. *quartarune* 56.29, lat. *quartaronum* 28.13; dimin.

[*quartarinu*], pl. *-i* 16.27, misura di capacità: pl. *quartarini* («de fabis») 65.2, *quara(n)tinas* («de oleo») 162.23 è certo un errore per *quartarinas*. — REW 6936; DEI 4, 3172; cal. centro-merid. *quartara* 'id.' NDDC 562, regg. *quartaruni* 'quarto, la quarta parte di un rotolo' NDDC ib. (ma in sic. è anche accr. di *quartara*: cfr. Traina 791), lat. med. *quartarina* 'misura del quarto' 1375 Roma (SellaIt 467).

*racamato* 'ricamato' 155.36. — REW 7066; lat. med. *racamare* 1295 Roma (SellaIt 582 s.v. *tobalea*). Cfr. *arragamatu*.

*rame* 'rame' 42.21 e 23, 54.2, 56.2, ecc., (lat.) 28.5 e 30, 36.16, 38.4, ecc. — REW 242; cal. *rame* 'id.' NDDC 569.

*raspa* 'raspa, lima' 115.36. — REW 7077; lat. med. *Raspam* cogn. 1118 S. Maria della Matina (Mosino 146, che interpreta 'grappolo d'uva', possibile ma non sicuro) e *raspa* 1447 Roma (SellaIt 473); cos. e regg. *raspa* 'id.' NDDC 572.

[*reactare*] (lat.) 'riparare': «reactavit dictam ecclesiam» 130.9. — REW 536; lat. med. *reaptare* sec. XIII (Niermeyer 885).

*rebagluso* 'insulto equivalente forse a cornuto': «dum dictus archimandrita vocaret eum rebagluso, ipse fregit sibi capud» 87.13. — REW 6981 *RABIÖSUS*, ma l'etimo non è noto: cfr. VESsaggio 27-8.

*rigleri* 'cuscino' 93.12, 129.30, 137.2, pl. *-i* 93.12, 155.32, 158.33, (lat.) *rigleria* 150.9. — REW 793; lat. med. *orierius* 1211 Bologna, *auriliere* 1266 Bari, *auriglerium* 1407 Venezia (SellaEm 239 e SellaIt 43); it. *origliere* sec. XIV (DEI 4, 2676).

*rissa* (lat.) 'rissa' 70.14. — REW 7342. *rite* 'rete, tenda a rete' 156.21, 25 e 28 («de spruveri»), 156.21 («de ...sture»), 156.2 («de palumbi»: non credo che si tratti di 'treillage pour oiseaux', come vuole ediz. 319). — REW 7255 *RËITS*; cal. *rite* 'id.' NDDC 583.

*rixosus* (lat.) 'rissoso' 6.17, *rissosus* 19.4, 77.9. — REW 7342 *RÏXA*; it. *rissoso* sec. XIV DEI 5, 3264.

*rollum* (lat.) 'ruzzola, disco di legno o di creta per giocare': «aliquando ludebat ad rollum» 110.4. — REW 7397 *RÖTULUS*; cal. *ruollu* 'id.' NDDC 592.

[*rotulus*] (lat.) 'rotolo, misura di peso' 46.16 («de ferro»), 86.29 («cere»), 97.12 («pro cera»). — REW 7089; Caracausi 321-2 (dal 1142 Messina); cal. *ruótulu* 'id.' NDDC 593.

*runca* 'ronca, roncola' 54.1, 64.11, 66.17, ecc. (*zunca* 60.20 è certo errore dello scriba), *ronca* 16.24, lat. *runcam* 113.24, 150.14, pl. *runche* 117.3, 149.17; accr. pl. (lat.) *ronconos* 161.26, *ronconis* 164.26. — REW 7444 RŪNCĀRE; lat. med. *ronca* sec. XVI Fermo e *roncone* 'roncola' 1264 Vicenza (SellaIt 488); cal. *runca* 'id.' e *runcuni* 'id.' NDDC 591-2.

*runchiglio* 'falcetto' 93.23. — REW 7444; cal. *runcigliu* 'id.' NDDC 591.

*russo* 'rosso' 127.17, 149.12, 158.29, f. -a 41.18, 62.20, 133.34, pl. f. -e 115.9, 123.24. — REW 7466; gr. med. ροῦσσοῦ cogn. 1198 Aieta ecc. (Mosino 151); cal. *russo* 'id.' NDDC 594.

*sacomannus* (lat.) 'brigante, ladrone': «ambulat de nocte per terram armatus cum curtella et cum celata, ac si esset saccomannus» 19.17. — REW 7490; it. *sacomanno* 'id.' sec. XIII DEI 5, 3305.

*saccu* 'sacco' 102.8 («de molino»), -o 66.18 e 81.23 («de lecto»), 104.13 («de pagla»), pl. *sacchi* 75.31, 83.17, 85.9, 102.1 (1° e 3° «de grano», ultimo «de linusa»), lat. *saccum* 16.28, 28.4 e 9, 35.1, ecc. («cum instrumentis» e negli stessi usi che in volgare), pl. *sacche* 149.14 è un errore; accr. *saccone* 'pagliericcio, materasso ripieno di foglie' 81.23 («de lecto»), pl. *saccuni* 41.17, 71.4 («de lecto»), (lat.) *sacconum* 28.16, 28 e 29, 42.24 e 25, ecc. (spesso «de lecto», a volte «cum... privilegiis»). — REW 7489; gr. med. σάκκος 1166 Cerchiara ecc., σάκκος 1211 Gerace ecc. (Mosino 153); cal. *saccu* 'id.' e *saccune* 'id.' NDDC 596.

*salalda* 'coperta rustica' 80.9, 93.19, 100.12, 101.28, 102.7, 105.31, 107.10, 108.6, pl. -e 85.6, 116.5, 117.1. — LGII \*σαλάβδα; cal. centro-merid. *salarda*, *salauda* 'id.' NDDC 599 (documentazione cal. del 1466 in MosinoTesti 104 e 117).

*salma* (lat.) 'misura di aridi e liquidi' 5.15, 11.22, 16.8, ecc. (13 volte «de grano», 3 «de frumento», 9 «de ordeo», 2 «de milio», 1 «germani», 3 genericamen-

te «de molendino»; inoltre due rispettivamente «de favis» e «de liguminibus», 1 «de nucibus» e 1 «de amidolis», 13 «de vino»). — REW 7511; lat. med. *salma* 1166 Roma (SellaIt 499) e *sauma* 1230 S. Angelo da Frigilo (Mosino 155); cal. *sarma* 'id.' NDDC 604.

[*salzera*] 'salsiera': pl. -e 155.29. — REW 7550a; lat. med. *salseria*, *salzeria* 1320 Curia romana (SellaIt 500).

[*sandalu*] 'sandalo': pl. -i 155.40. — REW 7569a; lat. med. *sandalium* 1295 Roma (SellaIt 502); it. *sandalo* sec. XVII DEI 3330.

*scala* 'scala' 92.23. — REW 7637; DEI 5, 3364; cal. *scala* 'id.' NDDC 613.

*scanno* 'sedile di legno' 54.5, 58.35, 60.17, ecc., (lat.) *scannum* 28.17, 100.13, 101.29, pl. -i 76.2, 80.6, 92.13; dimin. *scannello* 60.19. — REW 7649; DEI 5, 3370; cal. *scannu* 'id.' NDDC 616.

*scappulare* (lat.) 'indumento dei religiosi che copre il petto e il dorso' 55.7, 56.6, 58.25, ecc., *scappolare* 161.29, 166.24. — DEI 5, 3372.

*scarpellum* (lat.) 'scalpello' 28.17. — REW 7642.2 \*SCARPELLUM; it. *scarpello* sec. XIV DEI 5, 3367; cal. *scarpiello* 'id.' NDDC 620.

[*scarstafiu*] 'scartafaccio': pl. -i 129.28, 133.19, 166.7 (*scarstafay* 127.13 è un errore degli editori: si tratta di -fij su corr.), (lat.) pl. *scarstafia* 82.21, 92.10 e 19, 111.10, 119.16, *scarstafia* 66.14. — It. *scartafaccio* sec. XVI DEI 5, 3378, di etimo dubbio; cal. *scartafajazu*, -iu 'id.' NDDC 620.

[*scartabellu*] 'scartafaccio': pl. -i 149.8. — Lat. med. *scartabellus* 1424 Curia romana (SellaIt 512); it. *scartabello* sec. XV DEI 5, 3378.

*schavina* 'schiavina, coperta di grosso panno' 36.14, *schabina* 42.23, 64.10, 107.9. — REW 8003 biz. SKLAVĒNOS; lat. med. *sclabina* 1339 Venezia e *schiavina* 1361 Recanati (SellaIt 515 e 513); cal. *schiavina* 'id.' NDDC 623.

*schito* 'spiedo, arma da punta' 60.20 («de ferro»). — REW 8000; cos. *šchitu* 'id.' NDDC 627.

†*scortiyune* ? : †*scortiyune* unum de argento» 28.6.

*scrignu* 'scrigno' 166.10, -o 93.17, 156.25, (lat.) *scrignum* 110.21, 119.19, pl. -i 155.34, 156.11, 166.11 e 14. — REW 7746

SCRINIUM; lat. med. *scrineus* 1213 Verona (SellaIt 520).

[*scrofa*] (lat.) 'troia': pl. -as 5.20. — REW 7748 *scrōfa*; DEI 5, 3427; cal. centro-sett. *scrufa* 'id.' NDDC 641.

*scusutu* 'scucito' 116.9 (di «matarazu»). — REW CONSUËRE; cal. *scùsere* 'scucire' NDDC 646.

[*scutella*] 'scodella': pl. -e 85.5, 149.18, 155.28. — REW 7756 *scŭtĕlla*; cogn. *Scutella* 1240 S. Angelo de Frigilo (Mosino 161); cal. *scutella* 'id.' NDDC 647.

*secure* 'scurè' 136.33 (lettura incerta), (lat.) *securim* 150.13, pl. -es 131.23. ecc. — REW 7775 *sĕcŭris*.

*sedia* 'sedia' 41.20. — REW 7780; DEI 5, 3439; cal. *seggia* 'id.' NDDC 649.

[*sericata*]?: -e 80.5 («de piltro»).

*serra* 'sega' 16.24, 102.8, 119.22, 166.15, pl. -e 28.17 («de ferro»), 56.26, 85.10; *serra* (lat.) 'dorso di monte (utilizzato per pascolo o legname)' 5.17, 14.33, 16.12. — Ediz. 319 confonde tutte le occorrenze sotto 'scie' ma le tre ultime danno reddito, il che non si capisce di una sega; REW 7861 *sĕrra*; DEI 5, 3462; cal. *serra* nei due sensi NDDC 651.

[*servente*]?: «serventi dui» 155.29, «servienti IIII» 159.2 (tra oggetti di cucina). — REW 7873 *serviēte*.

*sichu* 'secchio' 38.4 («de rame»), *sichu* 156.4 (id.). — REW 7962 *sīŭla*; DEI 5, 3436; cal. *sicchiu* 'id.' NDDC 657.

[*siccomoris*] (lat.) 'sicomoro (probabilmente, però, denominava il gelso, coltivato per l'allevamento del baco da seta)': «de frondibus siccomorum» 5.14, «de siccomoribus» 50.14, 56.12, 58.31, 87.36. — Cfr. «exceptis duobus pedibus siccomorum» 1244 Petilia Policastro (Pratesi 416), con -cc- da *siccu* < *siccū*; it. *sicomoro* sec. XIV VEI 907, DEI 5, 3489.

[*sirti*] 'arnese per tirare la brace dal focolare': pl. *sirti* 116.3 («de ferro»). — LGII 493 σῆρτης; cal. centro-merid. *sirti* 'id.' NDDC 661.

*sita* 'seta' 42.18, 79.31 e 33, 115.9 e 11, ecc., *seta* 53.32, 79.31. — REW 7498.2; cal. *sita* 'id.' NDDC 662.

[*smaldus*] (lat.) 'smalto': pl. -os 162.26 (di una mitra). — REW 8040 germ. *smalts*; lat. med. *smaldus* 1317 Venezia ecc. (SellaIt 240 s.v. *fiolarius* ecc.)

e *smaldadis* 1445 Roma (ib. 422 s.v. *pectorale*); questo germanismo è considerato di irradiazione gallo-rom. (FEW 17, 156b; DCELC<sup>2</sup> 2, 728-9; DEI 5, 3515), ma ciò non spiega la -d-.

[*solaris*] 'girasole?': «duas menzurias solarum» 46.17. — L'interpretazione è di ediz. 320, ma non conosco documentazione di tale uso di continuatori di *SOLĀRIS*.

*someri* 'asino' 74.12, 85.10, lat. *somerium* 66.21, pl. *someri* 76.3, 81.25, 82.30. — REW 7515 *sŭmaria*; cal. ant. *sumeru* 1269 Aieta (Mosino 169); cal. centro-merid. *someri* 'id.' NDDC 701 (e cogn. DTOC 337); cfr. «asini dui» 54.2, 83.19 (e lat. 50.19).

*someria* (lat.) 'asina' 28.30, 64.35 (ediz. 320 intende qui dubitativamente 'poutre', ma il senso 'trave', poco adatto al contesto, non è it. merid.: cfr. AIS 5, 861 Cp; FEW 11, 71a), -am 148.10, *somera* 149.20. — Cfr. *someri* e *asina* 87.10.

*soror de sanctis* (lat.) 'donna legata da una parentela spirituale, spesso usata come copertura di rapporti equivoci': «una vice portavit quamdam feminam ad monasterium et dicebat quod erat soror sua de sanctis et tradidit eam filio suo quod portasset ad dictum monasterium, et dum portaret eam, filius suus tentavit eam ad videndum si est soror patris sui volendo agere cum ea; que dixit sibi: 'Vis agere ubi agit pater tuus'» 15.29. — «Hanno li Greci un certo costume di farsi fratri de santi e sorelle de santi, mettendosi le mani l'uno sopra dell'altro sopra l'altare; et il sacerdote dice alcune orationi et poi si baciano, talché un homo alle volte per basciar una donna finge volerla per sorella de sancti» (D. Minuto, *Il Trattato contra Greci di A. Castronovo (1579)*, in *La Chiesa Greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Padova, 1973, pp. 1001-1073, a p. 1072).

*spagnare* 'spaventare' 87.4. — Cfr. cal. e sic. *spagnari* 'id.' (NDDC 666 e Traina 945); per un tentativo etimologico cfr. DEI 1, 249 s.v. *appagnare*.

*spata* 'spada' 116.1, pl. -as 161.26. — REW 8128; DEI 5, 3573; cal. *spata* 'id.' NDDC 669. Ediz. 320 si chiede se, nella prima occorrenza, non vada inteso

'pièce de bois qui réunit les mancherons de la charrue au soc', cioè 'profime dell'aratro' NDDC l.c. (cfr. AIS 7, 1438a Cp); la cosa è possibile ma non sicura: la *spata* è elencata tra *archigluni* e *curtelissa*, vicino a *lanze due*, in una lista di oggetti che non comprende altre parti di aratro.

[*spertu*] 'incerto, in dubbio' (Mosino Gloss. 252 'ramingo') 160.27. — REW 3046; cos. *jire sp(i)ertu* 'andare premuroso; andare cercando' NDDC 672.

*spitu* 'spiedo' 48.1, 123.30, -o 66.16, pl. -i (la finale è sempre abbreviata) 53.38, 74.11, 119.23; dove è indicato, sempre «de ferro». — REW 8163 got. *spiuts*; FEW 17, 181b; lat. med. *spitus* 1411 Roma? (SellaIt 545); cal. *spitu* 'id.' NDDC 676.

*sporta* 'cesta' 62.21 («cum privilegiis»). — REW 8179; DEI 5, 3602; cal. *sporta* 'id.' NDDC 677.

*spruveri* 'padiglione del letto' 85.6, 92.22, 156.3 e 21, *sprureri* 155.30 (errore come subito dopo *luctu per lectu*), lat. *spruverium* 150.8. — REW 8126 \**sparwareis*; FEW 17, 171-2 \**sparwari*; lat. med. *sparaverius* 1456 Roma e *sparverium* 1464 ib. (SellaIt 541; *esparverius* del 1369, ib. 224, è ad Avignone); it. *sparvieri* sec. XVI DEI 5, 3579; cal. *spuvjeri* 'id.' NDDC 680.

*staynata* 'recipiente stagnato' 70.4, 155.29. — Lat. med. *stagnata* 1322 Trieste (SellaIt 548); regg. *stagnata* 'id.' NDDC 684.

*stayno* 'stagno' 97.35, *stayinu* 158.32, lat. *staneo* 12.34. — REW 8217b STAGNUM; cfr. cos. *stainà* 'stagnare' NDDC 684.

[*stifalium*] 'stivale': «ex infancia ejus ungebat stifalia sua» 159.27 (cfr. correzione a 319). — It. *stivale*, che appare nel sec. XIV (DEI 5, 3638, dopo lat. med. *stivale* 1271 Venezia; SellaIt 554; VEI 942 data la voce it. dal sec. XV); è di origine controversa (cfr. VEI l.c. e DEI l.c. per AESTIVALE, REW 8264 per STIPS, Devoto 413 per STIPA) ma di mediazione probabilmente fr. (cfr. FEW l.c.); in nessun caso si spiega -f.

*stilore* ? : «stilore una» 155.29.

*stola* (lat.) 'stola' 161.29, 163.22. — DEI 5, 3639.

*strofa* (lat.) 'cespuglio': «uno semel dictus archimandrita stabat asconditus

in quadam strofa» 87.2. — REW 8937; LGII 515 τροφή; AIS 3, 531; cal. centro-merid. *stroffa* 'id.' NDDC 695.

[*stuiabucca*] 'tovagliolo' 74.9 (*scha-bucca* di ediz. è certo errore dello scriba). — REW 8325 \*STÜDIÄRE; cal. *stujavucca* 'id.' NDDC 698.

*surpelliza* 'vestito di tela plissetata, indossato dai preti sopra la sottana' 93.11, 102.5, 155.35, pl. -cze 42.18, 115.12, -ze 129.25, 155.22, lat. *surpelleceas* 47.24. — Dal fr. ant. *sorpliz* m., da un lat. (sec. XI) *surpellecium* (FEW 8, 164a); cfr. sic. *surpilliza* 1348 (Senisio 131) e poi a Morreale nel 1507 e 1567 (ASS 28, 1903, 316 e 329).

*tabola* 'tavola' 41.20, 100.14, *tabula* 53.36, 74.2, 75.31, 76.2, ecc. — REW 8514; DEI 5, 3733; top. *Tabula* 1242 S. Maria della Sambucina (Mosino 170); cal. *távula* 'id.' NDDC 714.

[*tacharisi*] ? 24.33: deve significare 'aprirsi, abbassarsi (i calzoni)', ma non so addurre alcun riscontro né alcuna spiegazione etimologica.

*taglaurizo* (lat.) ? 87.28 (tra il reddito del battenderio e quello dei peri; ediz. 320 stampa *taglaurizo*; la lettura è comunque dubbia).

*tagleri* 'tagliere' 123.30. — REW 8541; DEI 5, 3699; cal. centro-sett. *tagghieri* 'id.' NDDC 709.

[*tarenus*] (lat.) 'tari (moneta)' 5.4, ecc. — LGII 499 (dal 1005); cogn. *Trestarinos* 1227 S. Maria della Matina (Mosino 171); cal. *tari* 'id.' NDDC 712.

[*tartariscu*] 'di Tartaria': -a f. 149.11. — Cfr. *pannus tartariscus* 1295 Roma (SellaIt 410 s.v. *pannus*).

*tassa* (lat.?) 'tazza' 155.23. — REW 8594; lat. med. *tacia* ecc. 1324 Palermo (Caracausi 361-2); cal. *tassa* 'id.' NDDC 713; -ss- corrisponde alla base ar. *tass(ah)* e all'intermediario (?) fr. *tasse* (FEW 19, 185-6).

*tegula* (lat.) cfr. *ceramila*.

*terra* (lat.) 'paese, centro abitato' 19.17 (cit. sotto *sacomannus*), 27.1 («adictus abbas non stat in monasterio, quia facit residenciam suam in terra»), 61.22, 25 e 32, 63.10, ecc. — REW 8668; cos. *terra* 'id.' NDDC 715.

[*ihummolata*] (lat.) 'superficie di terra che produce un tomolo di grano':

pl. -as 97.20. — Lat. med. *thuminatos* 1299 Erice (Caracausi 384); cal. centrosett. *tumminata*, regg. *tumulata* 'misura agraria' NDDC 735.

[*thummulus*] (lat.) 'tomolo, misura dei grani di ca. 55 litri': pl. -os 5.4, 65.30, 87.24, ecc. — Lat. med. *tuminus* 1157? Cefalù (Caracausi 383-5); DEI 5, 3816; cal. *túmminu*, *túmmulu* 'id.' NDDC 735.

*tila* 'tela' 41.17, 74.5, 75.30, 102.6. — REW 8620 ΤῚΛΑ; gr. med. τῆλο 1196 Cerchiara (Mosino 173); cal. *tila* 'id.' NDDC 717.

*tilaro* 'telaio' 74.1, 102.6. — REW 8620; cal. *tilaro* 'id.' NDDC 717.

*tina* 'tina' 64.10, 65.1, 66.20, ecc., pl. -e 54.3 e 6, 56.30, 58.33, ecc.; dimin. *tinella* 64.10 e *tinello* 60.17; vi si conserva grano (ad es. 58.33, 65.1, 117.4) o farina (93.21), ma probabilmente anche vino e olio. — REW 8741 ΤΙΝΑ; DEI 5, 3793; cal. *tina* 'tino di legno, pila' e *tinedda* 'mastello, tino per il bucato' NDDC 718.

*tinaglia* 'tenaglia' 115.35, lat. *tinacula* 150.12, pl. *tinagle* 166.16. — REW 8637 ΤῚΝΑΚŪLUM; DEI 5, 3748 (a. 1561, ma *tanaglia* sec. XIV, ib. 3710); cal. *tinaglia* 'id.' NDDC 718.

[*tirabolum*] 'specie di gonnella?': «dictus archimandrita... palustrabat sine tirabolis et omnia putibunda monstrabat... ibat per casale sine tirabolis, et mulieres ponebant baculos in ano suo» 89.5 e 6. — Ediz. 309 rinvia a gr. med. τῚράβολον.

*tobaglia* 'tovaglia' 53.33, 66.19, 74.8, ecc. (*thobalea* 41.15 lat.?), pl. -e 60.24, 62.23, 73.17, ecc., *thobagle* 41.16 e 17, *tobalee* 73.31, *tobalie* 100.15. — REW 8720; DEI 5, 3843; cal. *tuvaglia* 'id.' NDDC 738.

*tonicella* cfr. *tunica*.

[*tossicum*] (lat.) 'veleno' 163.8. — REW 8818 ΤŌXĪCUM; it. *tossico* 'veleno micidiale' sec. XIII DEI 5, 3840; cal. *tuóssico* 'id.' NDDC 736.

*trapizofora* 'tovaglia d'altare' 83.15. — Ediz. 309 cita gr. med. τῚραπῚζόφορον.

*trappito* 'frantoio delle olive' 54.3, lat. *trappetum* 56.11, 159.16, 162.15. — REW 8862 ΤῚΡΑΠῚTUM; lat. med. *tarpetum* 1158 Puglia (*StLiSa* 3, 1970, 189); cal. *trappitu* 'id.' NDDC 725.

[*tripide*] 'treppiede': pl. -y 42.22. — REW 8912 ΤῚΡῚΠῚΔῚ; lat. med. *tripes* 1376 Curia romana e sec. XIV Padova (SellaIt 284 s.v. *hasterius* e 565 s.v. *tabula*); cos. *tripedu* 'id.' NDDC 729 e cal. centrosett. *tripidu* 'id.' ib.

[*tripodiu*] 'treppiede': lat. *tripodium* 28.12, 35.7, 36.15, 53.38, 81.25, pl. volg. *tripodii* 83.19. — LGII 512 τῚριπόδιον; lat. med. *tripodum* 1364 Roma?, 1389 Padova, 1407 Verona (SellaIt 565 s.v. *tabula* e 310 s.v. *lecteria*); cal. *tripodi* 'treppiede, arnese di cucina' NDDC 730.

[*tristu*] 'in cattivo stato, malridotto (di cose)': pl. f. -e 98.4, -i 111.11. — REW 8918.2 ΤῚΡΙΣΤΥΣ; cogn. *Tristo* 1101 Stilo (Mosino 177); cal. *tristu* 'triste, malinconico; cattivo, maligno' NDDC 730.

*tunica* (lat.) 'tonaca' 19.34, 21.29, 90.19 e 25, pl. -as 86.23; dimin. volg. *tonicella* 41.18, 117.5, *tonichella* 62.20, 73.30, pl. *tonicelle* 158.30, *tonichelle* 91.11 e 13, 110.25, lat. *tonichellas* 47.25. — REW 8985 ΤŪΝΙΚΑ; lat. med. *tonicella* 1424 Sassovivo (SellaIt 585).

*vacante* 'vuoto' 93.21, 110.26 (due volte). — REW 9108 VACĀRE; cal. *vacante* 'id.' NDDC 746.

*velu* 'velo' 53.33 («de seta»). — REW 9184 VĒLUM; DEI 5, 4006; cal. *velu* 'id.' NDDC 760.

*verrina* 'succhiello' 115.36, pl. -e 119.22, 133.29, lat. -as 150.12; dimin. pl. *verrinelle* 115.36. — REW 9239 VĒRRĒS; AIS 2, 227-8; cal. *verrina* 'id.' NDDC 762.

*vilenare* 'interrompere con violenze e ingiurie' (Mosino Gloss. 281 'adulterare') 165.39. — REW 9331; si tratta di un prestito dal fr. ant. *vilaner*, *vilener* 'injurier, outrager', anche 'mépriser' (dal sec. XIII: FEW 14, 454b).

[*violietu*] 'violetto', f. -a (-li- malsicuro) 79.32. — REW 9357 VIŪLA; lat. med. *violectus* 1365 Curia romana (SellaIt 185 s.v. *cotta*).

*virde* 'verde' 115.10. — REW 9368a VĪRĪDIS; DEI 5, 4017; cal. *virde* 'id.' NDDC 770.

[*vitellu*] 'vitello': pl. -i 155.25. — REW 9387; DEI 5, 4071; cal. *vitiellu* 'id.' NDDC 773.

*vitro* 'vetro' 115.15, pl. -i 93.15. — REW 9403 *VITRUM*; DEI 5, 4042; cal. *vi-tru* 'id.' NDDC 774.

[*victuaglum*] (lat.) 'grano': «habet de victuaglo de casali Guardavalle salmas LVII» 87.22. — REW 9314 *VICTUĀLIA*; regg. *vittāgghiu* 'id.' NDDC 779 (cfr. abr. *vuttāvaja* 'granaglie' Giammarco 2391).

*vommerā* 'vomere' 71.7, pl. -e 122.3, 149.17. — REW 9448 *VOMĒRE*; DEI 5, 4089; cal. *vómmara* 'id.' NDDC 778.

*zappa* 'zappa' 54.1, 60.20, 64.11, ecc., pl. -e 56.27, 62.24, 74.10, ecc.; dimin. *zappulla* 60.20, 66.12, 115.35, 119.21, *zappula*

62.24, 166.15, pl. *zappulle* 74.10, 75.33, 117.2, *zappa* 28.19; accr. *zappune* 56.27, 64.12, lat. *zaponum* 148.8. — REW 9599; DEI 5, 4108; lat. med. *zappam* 1221 Montauro e Gasperina e già 1145 cogn. *Zappacunnis* (Mosino 188); cal. *zappa* 'id.' e *zappune* 'zappone, zappa pesante' NDDC 802 e 803.

[*zazara*] 'zazzera': «invenimus ipsum [abbatem] portantem zazaram et unam carmignolam more laycorum» 161.28 (cfr. 163.23). — REW 8598.2 long. *zazera*; it. *zazzera* sec. XIII DEI 5, 4109 (VEI 1060 dà G. Villani); sic. *chachari* pl. 'zazzere' Vitii 144.91; cos. *zázzara* è invece 'zacchera' NDDC 804.

### 3. SPOGLIO LINGUISTICO

3.0. Nello spoglio che segue, in linea di principio, si danno i rinvii (alla pagina e al rigo dell'edizione Laurent-Guilhou) solo per forme la cui collocazione non può essere recuperata attraverso il glossario (cfr. 2.). Lo scioglimento delle abbreviazioni è indicato solo dove ha importanza per il fenomeno in questione.

#### 3.1. Grafia

3.1.1. Anche il nostro testo, come in genere quelli volgari delle origini, risente sensibilmente delle tradizioni grafiche latine, che senza dubbio erano assai familiari al nostro notaio. Ciò è evidentissimo in rapporto al ricorso a numerose abbreviazioni, in uso per il latino e qui adattate al volgare. Così troviamo otto volte *ip(s)o* (19.2, 20.24, 24.32 e 34, 26.6 e 7, 84.9 e 10), con l'abbreviazione usata per *ipse* (ad es. a 84.9 e 10), mentre non dubito che la pronuncia fosse [isso]; a 26.6 l'abbreviazione è invece *e(sso)*. A 160.28 si fa uso dell'abbreviazione di *esse*, ma certo per *essere*. La congiunzione coordinativa è di solito scritta in forma abbreviata, ma tra le forme sciolte solo a 25.15 troviamo *e*, mentre a 26.15, 16, 17, 84.7, 16, 160.28 si ha *et*, sempre dinanzi a consonante, tranne che nella prima occorrenza. Così accanto a *cu* 23.1 (davanti a consonante) e *cun* 26.7 (davanti a vocale) abbiamo cinque volte *cum* (davanti a vocale 19.2, 24.32, 26.6, davanti a consonante 25.23, 26.3): ho sciolto *cu(m)* anche i sei casi

di *cū* e *c(um)* l'unico di *c* con titolo (165.38). Resto in dubbio davanti ai dodici casi di *ad*, di cui solo due davanti a vocale (165.9 e 21); negli altri dieci *ad* può esprimere il raddoppiamento fonosintattico, anche se solo a 20.24 potremmo anche optare per la grafia *a ddormire* (ma cfr. sotto per *advisarene*).

Sciolgo *om(n)e* 84.10 anche se qui *ome* con titolo deve corrispondere a [oɲe]. Invece nei dimostrativi rendo *q* con titolo con *q(ui)* e non con *q(ue)* in forza delle forme esplicite *quistò* 21.4, 26.18, 33.8; *quista* 22.8; *quissa* 25.15; *quiss(i)* 97.6; *quillo* 71.13; *quilli* 19.8.

Data questa consuetudine con usi grafici normali per il latino, non sorprende certo che accanto a parole chiaramente latine, come *maxime* 26.17, 84.1, siano inserite nel volgare forme, sempre del linguaggio notarile, che è difficile dire se siano latine o volgari: *examinacione* 165.23; *-(i)* 165.40; *excepto* 19.8; *subsc(ri)pta* 84.17. Il caso più strano è *tenure(m)* 83.26 e 84.9, con uscita latina ma vocalismo tonico volgare.

Ancora alle consuetudini grafiche del latino (in specie di quello medievale) è dovuta la rappresentazione di [tt] con *ct* (*bucta*, *mictè* 16.28, *pocte* 3.29, *quactro*, *secte*, *tucti*, ecc.) o con *pt* (*baptizar(e)* 160.24 e 25). Parallelamente [nn] è reso con *pn* in *dapnificano* 19.8 e [vv] con *dv* in *advisarene* 26.16.

Il segno *h* non è frequente e si giustifica sempre come latinismo: *have* 3.25, *havimo* 26.14, *hore* 3.28; in *christiani* 160.22 e 27 *h* risulta sempre dallo scioglimento di abbreviazioni. Anche *maphoreum* adotta una grafia lat. Per *ch* cfr. sotto (3.1.6).

Puro latinismo grafico, senza riflessi fonetici, è anche *augmentino* 84.5.

3.1.2. La *x* appare nelle parole latine o latineggianti già citate nonché, sempre alla latina, in *extenda* 26.16, dove è certo [s], e in *dixero* 160.28, dove è [ss]. A conferma di questi valori troviamo in latino le scritture inverse *relaxabit* 71.18, *rissa* 70.14 e *rissosus* 19.4, 77.9, dove ci attenderemmo *x*. Solo in latino abbiamo invece *x* per *sc*, letto certamente [ʃʃ]: *nexit* 'non sa' 146.31 e 35. L'equivalenza della grafia *x* tanto a *ss* che a *sc* spiega come mai *ss*, e più di rado *s*, vengano usati, in latino, per *sc*: *damasenum*; *dissedit* 15.34; *inbasseata*; *irasibilis* 6.17, 66.32, 103.15; *pisses* 6.23; *selerato* 89.13; *sissam* 'scissa' 12.31 e *sussipere* 9.9 (con *subsipientes* 52.22). Meno sicuro, ma possibile, è che *ss* equivalga a [ʃʃ] anche nelle forme latine *assartum* 'grossa corda', *bussulam*

'scatoletta' e *discassavit* 'scassò'. In volgare la cosa pare sicura per *cassa*, *essano* 83.36 e *pissare* 21.5, probabile per *assa* e *cos-sinu*, solo possibile per *lasso* 71.12, *lassa* 25.15, *lassassi* 71.13, *lassare* 87.6, 118.11, che ammettono anche [ss]. In un solo caso, in volgare, *s* esprime [ʃ]: *solti* 'sciolte' 25.23. Pratesi ha molte grafie analoghe: *pasere* 325; *assendere* 29, 84; *dissedere* 244; *dissendere* 244; *nessire* 22, 29.

Va considerato a parte l'uso di *xh* in *calamaxhium*, dove il digramma rende il gr. χ e quindi probabilmente una aspirata. Si noti che in *motoyium* la stessa aspirata è resa *y*.

3.1.3. Molto più regolare è la resa di [λ], che è sempre *gl*, quale che sia la vocale che segue: quindi anche *oglu*, *pagla*, *tinagla*, *tobagla*.

3.1.4. Meno sistematica è la rappresentazione di [ɲ]. Prevale *gn*, senza riguardo per la vocale successiva: *cugnata*, *dugno* 25.14, *pignata*, *pigno*. Ma in latino si trova anche *linneis* 12.35 per *ligneis*, nonché *mignanum* e *minianum* in corrispondenza al volgare *mignanu* 'terrazzino', il cui etimo non era trasparente. Ho già detto sopra che *om(n)e* 84.10 usa un'abbreviazione latina per rendere [oɲe].

3.1.5. Più complesso è il problema delle affricate dentali. Oltre a *z*, di cui ometto la dozzina di esempi, abbiamo

*cz* *accommenczao* 20.25, -à 24.32, *aconczavate* 164.39, *faczo* 19.7, *marcza-pane*, *niczo*, *peczu* 115.8, *placza* 25.24, *sencza* 26.15.

Qui non c'è dubbio che si tratti di [ts], anzi di [tts]. Poiché in latino abbiamo *nicio* e *niciatas*, tutto fa pensare che si debba vedere [tts] anche in

*c + i* *amicicia* 26.18, *disposicione* 83.30, *mataracio*, *satisfacione* 19.2, *scienza* 26.17;

davanti a vocale palatale si ha però anche

*c* *calci*, *cindato*, *volce* 160.28; lo stesso valore [ts] si trova forse, in latino, in *pranecat* 'pranza' (?).

Del tutto isolata è la grafia *cti*, sempre per [tts]: lat. *cactiyando*.

In tutti questi casi non c'è dubbio che siamo di fronte ad una affricata dentale; ci si può chiedere però se qualche volta non si tratti di [ddʒ], ma la cosa non sembra molto probabile.

3.1.6. Se nel caso precedente uno stesso suono è reso in parecchi modi diversi, per *ch* accade invece che il digramma traduce certamente una pluralità di suoni.

Non poche volte esso rende [k], davanti a vocale tanto palatale che velare: *bacche*, *chi* 156.2, *facchina*, *patriarcha* 160.23, *schito*, ecc. (*christiani* è invece, come si è detto, semplice scioglimento di una abbreviazione).

Altre volte, però, *ch* rende [kj]: *chamò* 19.2 (e *chamao* 24.31, *chamate* 165.26), *chanella*, *chumazi*, *cuchara*, *ochu*, *sicchu* (e *sichu*), *veche* 71.5. Lo stesso valore si ha verosimilmente in *schavina*.

Non sono pochi i casi in cui, invece, *ch* è indubbiamente [tʃ] e a volte [ttʃ]: *ac(c)hecta*, *archiglune* (e negli altri casi di *archi-*), *bachile* (anche lat.), *calichi*, *cherco* 87.4, probabilmente *charra*, *chilona*, *chingulo* (cfr. *cingulo*), *cruche* (cfr. *cruce*), lat. *culchitra* 100.12, *diche* 70.16, *fache*, *fachitini* 165.22, 24, *gacha*, *granchia*, forse *Grechi* 97.6, *grocha*, *pache* 19.2, *pichula* (e *pichule*, *pichulillo*), *porchi*, *runchiglo*, *sachano* 84.2. Con ogni probabilità vanno qui anche *charra* 'giara' (cfr. cal. mod. *ciarra*) e *chilona* 'coperta' (cfr. it. *celone*). Infine abbiamo un caso in cui *ch* sembra valere addirittura [dʒ]: *granchia*, ma *grangia*.

3.1.7. Va notata la contraddizione tra *im tanto* 24.34 e *inparino* 84.2, che va con *bonbice*, *inbasseata* (lat.) e *inbrex* (lat.).

## 3.2. Vocalismo tonico

3.2.0. È inutile prendere in considerazione i continuatori di A, di Ī e di Ū, perché essi non caratterizzano alcun sistema (né del resto troviamo qui forme degne di nota).

3.2.1. Appare subito evidente che gli esiti di Ē e ō sono di norma identici a quelli di ĭ e ī da un lato e di ů e ū dall'altro, in conformità con lo schema del vocalismo «siciliano». Bisogna però distinguere tra i casi in cui i risultati possono essere determinati da metafonia e quelli in cui, essendo la vocale finale diversa da ĩ e ũ, questa spiegazione non entra in gioco. Elenco gli esempi in ordine di occorrenza, e quindi, geograficamente, da sud a nord per quanto riguarda le località in cui la forma è raccolta.

3.2.1.1. Da *Ē* latina troviamo *i* nei seguenti casi in cui può essere intervenuta metafonia:

*piltro* (anche lat.) < \*PELTRUM, *vigne* 24.32 < VENIT, *havimo* 26.14, *avimo* 83.29, 84.15 < HABEMUS, *procedite* 26.20, *dispiaceruissivo* 26.20, *trappito* < TRAPETUM, *picchulillo*, *potimo* 83.31, *concedimovi* 83.33, *reviderite* 83.35, *com-manderite* 83.36, 84.13, *sapimu* 160.27, *volimu* 160.28, *fichi* 164.32, 165.9 < FECTI, *fachiitini* 165.24, *potite* 165.24 e 25, *perdunite* 165.32, *vingnino* 165.38 < VENI-MUS, *avissivo* 165.40.

3.2.1.2. Sono meno numerosi i casi che escludono l'ipotesi metafonetica:

*tri* 25.14 < TRĒS, *habia* 26.15 < HABĒBAT, *pisas* (anche lat.) < PĒNSUM, *tila* < TĒLA, *sita* < SAETA (ma cfr. 3.5.2), *sira* 165.27 < SĒRA.

3.2.1.3. Considero a parte gli esiti in *i* da *Ī* latina, perché in questo caso si può sempre sospettare che il verbalizzatore subisse l'influenza della grafia latina piuttosto che della reale pronuncia (e questo, perlomeno in alcuni casi, è senza dubbio vero). La lista è la seguente:

*michte* 16.28, *isto* 19.2, *quilli* 19.8, *quillo* 71.13, *ipso* 24.32, *ipse* 84.9 e 10, *simo* 26.16, *sicchu* 'secchio', *niczo* < INDICIUM?, *ditto* 140.19, *pigno*, *episcopi* 160.23, *previteri* 160.23.

3.2.1.4. Certamente non metafonetici sono:

*condigna* 19.2, *quissa* 25.15, *avisse* 26.6 < HABUISSEM, *tripidy*, *licteri* 84.2 < LITTERAE, *virde*.

3.2.1.5. Abbiamo però anche qualche esito *e*, sia da *Ē* latina che da *Ī* latina. I primi sono:

*debitu* 3.28, 84.3 < DĒBITUM, *pentere* 25.6 < POENĪTĒRE (l'esempio è valido quale che sia l'accentazione), *velu* (che è però anche dei dialetti moderni).

Da *Ī* latina abbiamo *e* in

*chercu* 87.4, *cercovi* 165.32 < CĪRCARE, *balestra* 60.19 e *balestre* 16.26 < BALĪSTA (cfr. *balista*, lat., in altre occorrenze).

3.2.2.1. Se passiamo alle vocali posteriori, troveremo una situazione del tutto analoga. Ecco gli esiti *u* da *ō* latina, divisi tra potenzialmente metafonetici e non metafonetici:

*assuni* (ma anche *assoni*), *coperturi*, *picuni* pl. (e perfino lat. *picunum*), *saccuni* (ma anche sing. *saccone*),

nonché

*assume* < -ŌNE, *dugas* (lat.) < DŌGA, *traditure* 19.3, 87.10 < TRADITŌRE, *duno* 26.6, *dugnu* 25.14 < DŌNĀRE, *pasture* 26.3 < PASTŌRE, *Salvature* 26.4 < SALVATŌRE, *zappune* < -ŌNE, *quartarune* < -ŌNE, *nui* 26.21, 83.31, 165.39 < NŌS, *fresura*, -e < \*FRIXŌRIA, *Lavuri* 46.12 < LABŌRES, *Pantaleune* 83.28 < -LEŌNE, *persuna* 84.2, -a 84.12 < PERSŌNA, *procuraturi* 84.4 < PROCURATŌRE, *vui* 84.11, 165.38 < VŌS, *tenurem* (sic) 83.26, 84.9 'tenore (di una lettera)' < TENŌRE, *linusa*, *signure* 165.31 < SENIŌRE, *visitature* 165.31 < -TŌRE.

3.2.2.2. Un caso a parte è quello di *lenzulo* e *gractarula*, dove ō latina è trattata come chiusa nell'uscita -EŌLU, come accade di frequente nel meridione (cfr. Rohlfs, §§ 126 e 1086). Opposto è però l'esito in *fazolu*.

3.2.2.3. Non meno eloquente è la lista degli esiti *u* da ů latina, che potrebbero però essere latinismi grafici:

*punto* 3.27, *duve* 20.17 < DE ŮBI, *multo* 26.17 e 21 < MŪLTUM, *cucumu*, *fusse* 87.4, *fucti* 87.10 < FŪTŮĚRE.

3.2.2.4. Non possono essere metafonetici

*cultra* < CŪLCĪTRA, *rusa* (lat.) 18.13, ecc., *bucta*, *runca* < RŪNCĀRE, *su* 160.22 < SŪNT, *dui* 166.8.

3.2.2.5. Se è vero che prevalgono gli esiti in *u*, non bisogna tacere che sono presenti anche in questo caso alcune forme con *o*, soprattutto da ō latina:

*hore* 3.28 < HŌRAE, *ronca* 16.24, *satisfactione* 19.2, *questione* 19.7, *bastono* (lat.) 21.3, *assoni* 28.18, *saccone*, *disposizione* 83.30, *examinazione* 165.23 e 40, *intencione* 165.38.

Dovremmo aggiungere *conzi* 165.27, se la base fosse — come si pretende — \*COMPTIARE, ma il sic. mod. *conza* postula una base con ō breve. Allo stesso modo, sono probabilmente solo apparenti i tre casi di *o* da ů: per *fo* 3.28 < FUIT e *fommo* 20.25 < FUIVUS troviamo infatti paralleli in Rohlfs, § 583; per *brigogni* 'vergogni' 87.10, è vero che si tratta di un denominale da VĚRĚCŪNDIA, ma il sic. mod. ha *vriogna* s. femm. e *vriogni* per la 2<sup>a</sup> sing. dell'ind. pres., sicché anche in questo caso la base doveva avere *o* breve.

### 3.3. Vocalismo atono interno

3.3.1. Nei nostri testi non troviamo tracce di insicurezza che possano indurre a sospettare l'esistenza di una pronuncia *a* (mi pare troppo isolato e malsicuro il caso registrato a 3.4.3.).

3.3.2. Per quanto riguarda la distinzione tra *e* ed *i*, quale avviene nel vocalismo atono interno di tipo italiano centrale, trovo *i* in termini come

*mignanum* e *minianum* (lat.), *dinari* 19.13, ecc., *intrato* 26.15, *tripodiu*, *tripide*, *liguminibus* (lat.), *candileri*, *municionem* 54.18 (lat., da MONEO), *tilaro*, *reviderite* 83.35 (ma si noti la prima atona), *cridecti* 87.4, *brigogni* 87.10, *apinata*, *cindato*, *tinagla*, *missere* 118.11, *avissivo* 165.40, *discassare* (lat.), *disertare* (lat.), *disulacionem* (lat.).

#### 3.3.3. Le forme con *e* sono:

*recup(er)ato* 3.26 (*e* in genere i casi di *re-*), *lectera*, *pensero* 25.15, *p(er)cepito* 26.14, *restati* 26.16, *fressura*, *bestiami* 71.9, *lenzulo*, *venerabili* 83.27, *belluto*, *incenseri*, *verrina*, *celestro*.

3.3.4. La situazione della coppia *o/u* è un po' diversa. Nei testi i casi di *u* sono scarsi:

*dunerò* 21.4, *seculara* 84.1, *suspecti* 84.2, *gubernino* 84.5, *perdunite* 165.32.

Essi aumentano invece negli inventari:

*pichula* (e *picchulillo*), *carmusino*, *tabula*, ma due volte *tabola*, *pecure*, *scappulare* (lat.), ma due volte *scappolare*, *cugnata*, *curtina*, *curtella* (e derivati), *scutelle*, *spruveri*, *runchiglio*, *furnito*, *scusutu*, *fruntale*, *presunia*, *punzunecte*, *chumazi*, *bertule*.

#### 3.3.5. L'esito *o* risulta non raro nei testi:

*sonava* 3.28, *monasterio* 19.8, ecc., *dormire* 20.24, ecc., *accomenczao* 20.25, ecc., *bastonate* 21.5, *trovato* 83.29, *disposizione* 83.30, *potimo* 83.31, *officio* 84.3, *potendu* 160.24, *volimu* 160.28.

Negli inventari *o* si trova solo in

*tobagla* 74.8, ecc., *someri*, *ligominibus* (lat.), *molino*, *cossinu*, *Flomare*.

3.3.6. La caduta delle atone intertoniche rimane nella norma, compresi casi come *cultra*, assolutamente generali nei dialetti meridionali. Segnalo solo la sparizione della pretonica in *morge-ratus* (lat.).

### 3.4. Vocalismo atono finale

3.4.1. Nei testi volgari le uscite sono in grande maggioranza di tipo 'toscano'. Le eccezioni, tutte di tipo 'siciliano', sono poco numerose per le vocali anteriori:

*dui* 16.27, *ti* 19.29, 25.13, *si* cong. 21.4, 25.13, 160.22, 27, *mi* 22.8, 23.1, *naticchi* 24.33, *ni* 25.13, *tri* 25.14, *li* f. pl. 25.23, 83.29, *calci* 25.23, *Pateri* 26.12, *Girachi* 83.27, 29, *siati* 83.34, *persuni* 84.2, *licteri* 84.2.

#### 3.4.2. Alquanto più numerosi sono i casi di -u:

*lu* 3.29, 20.24, 26, 24.31, 26.4 (bis) e altre 10 occorrenze, *granu* 16.28, *cu* 23.1, *mu* 25.15, *modu* 26.21, *loru* 33.8, 83.36, 84.7, 8, 13 (bis), *beneficiu* 46.12, *tostu* 71.12, *Deu* 83.29, 164.31, *parutu* 83.30, *abitu* 84.4, *statu* 84.13, *manu* 84.17, 160.26, *dispectu* 90.7, *peyu* 90.7, 160.32, 165.8, 24, *allu* 118.12, *essendu* 160.24, *potu* 160.24, *potendu* 160.24, *nullu* 160.25, *veru* 160.25, *christianu* 160.25, 29, *stamu* 160.26, *sapimu* 160.27, 29, *facu* 160.27, *electu* 160.28, *volimu* 160.28, *fazu* 164.32.

3.4.3. Abbiamo un solo caso di -e inattesa: *altre* 87.4 e 165.9, se si tratta, come pare, di un masch. sing. (cfr. 3.9.8.).

3.4.4. Negli inventari le oscillazioni sono continue (ad es., *unu* e *uno* alternano ad ogni momento) e non sempre l'articolo e il sostantivo hanno la stessa uscita (ad *unu* può seguire tanto un aggettivo o sostantivo in -u che uno in -o, e lo stesso accade dopo *uno*). Nel complesso, però, anche negli inventari prevale il sistema siciliano, salvo che nel sintagma del tipo *cossini de cindato*, dove è impossibile dire se il secondo sostantivo sia un ablativo latino di materia o una forma volgare in -o.

### 3.5. Dittonghi latini

3.5.1. La conservazione del dittongo AU, caratteristica dell'Italia meridionale, si trova solo in *auro* 87.6 e *inaurato* (*clau-stro* 84.1 e *laude* 84.6 e 9 sono latinismi schietti); *bucale* è la forma normale dei dialetti meridionali.

3.5.2. Quanto a *sita*, già registrato sopra (3.2.1.2.), esso risale piuttosto a \*SĒTA che al documentato SAETA, perché tutti i continuatori romanzi postulano una base con E lunga e non la *ē* che di norma continua il dittongo latino AE.

### 3.6. Consonantismo

#### 3.6.1. Consonanti iniziali

3.6.1.1. La confusione tra *b-* e *v-* iniziali latine si riflette nelle grafie *b-* in risposta a *v-*:

*basare* 24.32, 26.5, 87.6, *boy* 'vuoi' 87.6, *brigogni* 'vergogni' 87.10, *bacche* (anche lat.) 'vacche', *belluto* 'velluto', *bertula*, *boe* 'bue', *bisita*.

Non sembra che si siano invece casi di *v-* da *b-*.

3.6.1.2. Per *c-* si trova qualche caso di lenizione, sia davanti a vocale che davanti a *r*:

*grisaria*, *grisare* (< gr. κρηστέρα), *grocha*, *gramigliera*, *gisterna*.

3.6.1.3. La *j-* iniziale si conserva, come appunto nei dialetti merid.: *jurato* 20.24 e *judeo* 71.14, nonché dagli inventari *jalino* (di mediazione galloromanza), *jencus*, *jumenta*, *jupparellus* e *juppo* (solo la prima voce ha oggi in cal. [dʒ]). Abbiamo *j-* anche da *g*, in *jenero* (mentre *germani* conserva l'iniziale latina) e da *ɲ* in *jaconu*.

3.6.1.4. Dei gruppi di occlusiva più *L*, *FL-* e *BL-* sembrano conservati: abbiamo infatti *flaschi* e *Flomare*, da un lato, e *blanca*, *-che*, ma anche *branchi*, *branche*, con uno sviluppo anche oggi non raro (cfr. Rohlfs, § 177). Dato che ambedue i nessi lat. oggi danno per lo più luogo, nella zona, a [j], rimane il dubbio che le grafie conservatrici coprano pronunce diverse. Infatti, per *PL-*, gli inventari ci danno *planecte*, *plactellu*, *placza* e *platia* e *plumazo*, apparentemente conservatori (come il latinismo *pluviale*), ma poi le forme *chanella* e *chumazi* dimostrano che l'esito era già [kj] e che *pl-* è solo una grafia latineggiante. Cfr. MR 9 (1984): 142.

#### 3.6.2. Consonanti interne

3.6.2.1. Le occlusive sorde intervocaliche appaiono conservate (anche in *patella*). La apparente eccezione di *prego* 165.32 è generale. Anche la *-g-* di *brigogni* è comune. La sonora di *arragamatu* (ma cfr. *racamato*) è in un prestito dall'arabo.

Poco chiaro è invece il caso di *filigara* 25.14. Se la voce proviene da FILICE + ARIA, si tratta di un tipo fitonimico molto diffuso in Calabria merid. e anche altrove; ma il cal. mod. ha *filiciara* 'felce', con l'affricata sorda e non con l'occlusiva sonora. Potremmo però pensare ad un esito della base greca \*φύλακον 'tralcio di vite', che ci darebbe un senso ben più adeguato, perché il dono di tre viti sarebbe più ovvio di quello di tre felci; ma da questa base provengono forme grecaniche bov., nonché regg. e sic., nessuna delle quali è formata con il suffisso *-ara* e tutte significano 'stelo' o 'verga' (cfr. LGII 548). In ogni caso, però, sia che la base sia *filice* 'felce', sia che si tratti di un grecismo, avremmo una eccezionale lenizione di *-c-*.

Pare strana la forma *smaldos* 'smalti', in quanto non ci attendemmo la sonorizzazione dopo *-l-*.

3.6.2.2. Non sorprende, invece, il dileguo di *-g-* davanti ad *-a-* in *castiyare* < CASTIGARE e *mayilla* 'madia' < MAGĪDA, dove *y* verosimilmente indica solo lo iato.

La *-D-* intervocalica non mostra traccia di indebolimento, a meno che non sia questa la ragione della forma *ceramilis* 'tegole', prestito dal greco.

*-B-* intervocalica dà luogo a rafforzamento in *abbate*, *abbatisse* 83.27, *robba* 19.8, 70.15, 71.12. Invece la stessa consonante appare lenita, oltre che nel generale *cavallo*, in *previti* 160.23 e 24, che risale a \*PRAEBYTER, da incrocio tra PRAESBYTER e PRAEBITOR; CIL X, 6636 attesta la forma PREVITER e da essa derivano appunto tutti i continuatori romanzi, compreso il nostro. Anche il bov. ha *previtero*. È impossibile dire se la conservazione in *aboliu* e *cribu* sia solo grafica.

*-v-* intervocalico si vocalizza nelle forme della 3ª persona dell'indic. perf., cioè nella desinenza *-AVIT* > *-aut* > *-au* (cfr. Rohlfs, § 570). La mancanza di riduzione ad *o* è parallela a quella di *auru* (cfr. 3.5.1.). Abbiamo dunque *chamao*, *portao*, ecc.

3.6.3. *-J-* intervocalica si conserva intatta in *peyu* 'peggio' 90.7, 160.32, 165.8 e 24. Lo stesso esito troviamo per *-GI-*, in *mayilla* e per *-DJ-*, nel lat. *cohaiutori* 42.36 e in *stuiabucca*; ma da *-DJ-* abbiamo anche due altri esiti, divergenti, in *menzullo* e *orgio* (per non parlare di *sedia*, forma non locale).

3.6.4. La consonante successiva alla tonica, in parole sdrucciole, appare raddoppiata secondo la tendenza meridionale in *cammera*, *cammisu* (e *camisu*), *sabbato* 57.4, *Vénnera* 83.28, *vómmera*.

C'è qualche esempio di raddoppio di *-m-* anche in protonia: *ammictu*, accanto a *amictu*, *cammisea* (lat.) e *commandamo* 33.36, 83.33 (e cfr. 36).

Casi di sporadico raddoppio di altre consonanti, sempre in protonia, sono *barrile* e *scappulare* (lat.).

Possono essere esclusivamente grafici i casi di apparente scempiamento di consonanti interne che ci aspetteremmo doppie: *aconczavate*, *amidola*, *appinatas*, *canatella*, *curtelissa*.

3.6.5. *-ll-* appare intatto (*nulla*, *quilli*, *quillo*, *pichulillo*).

3.6.6. Anche *-ND-* appare ben conservato (ad es. *bactinderiu*, *cindato*, *mandile*), ma c'è qualche indizio di assimilazione incipiente. Non mi riferisco tanto ai quattro esempi di *ni* 'a noi' (25.13, 14, 26.16 (*-ne*), 165.24 e 25), che non sarà da INDE, come di solito si dice, ma da NOS, bensì a *nicio* (lat.), *niczo*, *niciatas* (lat.), *nizata*, sempre che la base lat. sia veramente INDICIUM.

3.6.7. Abbiamo qualche esempio di passaggio di *-L-* a *-r-* davanti a consonante: cfr. *curtella* (e derivati); ma *caldara* e *falce* conservano e *salalda* addirittura cambia in *-l-* una *-r-* seguita da consonante. Lo stesso passaggio *-R > -l-*, ma in posizione intervocalica, si ha in *aboliiu*. Per *smaldos* cfr. sopra. L'unico caso di velarizzazione in analogo contesto pare *faudale*, che potrebbe essere letto *fandale*.

3.6.8. Quanto ai nessi di consonante e J, oltre al già ricordato *-DJ-*, troviamo tre diversi esiti di HABEO: *agio* 71.13, *aio* 164.33 e *oy* 165.32 (due volte); si ricorderà che il sic. e il cal. hanno *aiu*, da un lat. \*AJO sviluppato come *peyu* (cfr. 3.6.3.); ma la forma qui registrata da S. Maria di Pattano è diversa, perché *oy* è *o* + una *j* paragogica, e it. *ho* non è esito diretto di HABEO, ma analogico su *do*, *sto*, ecc., sicché *oy* appare estraneo al sistema dei nostri testi, dove troviamo *dao* e *stao* (cfr. 3.10.20. e 3.10.1.). Per un caso di *-PJ-* cfr. 3.10.11.

3.6.9. Da -CJ- abbiamo *azaro*, *calci*, *fazolu*, *lancea* e *lanze*, nonché *faczano* e quindi presumibilmente la normale affricata dentale sorda (cfr. 3.1.2.).

3.6.10. -LJ- palatalizza regolarmente: *oglu*, *pagla*.

3.6.11. Gli esiti di -NJ- sono stati già dati a 3.1.4.

3.6.12. Da -SJ- abbiamo *basare* 'baciare' 24.32, 26.5, 87.6, come *caso* e *presunia* (questo di mediazione gallorom.), come è normale nei dialetti del mezzogiorno. L'esito di -PS- in *cassa* e *cassea* sarà con ogni verosimiglianza [ʃʃ], analogo a quello di -x- in *cossinu*.

3.6.13. -TJ- ha lo stesso esito di -CJ-: *lenzulo*, *pozano*.

3.6.14. Da -NTJ- si ha regolarmente [nts]: *conzi* 'aggiusti' 165.27, *acconzavate* 'aggiustavate' 165.39.

3.6.15. -ATĪCU dà senza sorprese [ddʒ]: lat. *erbagium* e *mortagium*. Cfr. MR 9 (1984): 142.

3.6.16. Nulla da osservare su OCŪLU > *ochu*.

3.6.17. Trovo pochi casi di consonante + w, sempre con il raddoppio della consonante e il dileguo della semivocale: *mannara*, nonché le forme di perfetto indic. *pocte* < POTUIT 3.29, *possa* < POSUIT 24.33 e *abi* < HABUI 24.34, 26.6.

3.6.18. Incostante è la resa di -GN-: *stayno*, *stayinu* e *staynata* da un lato e *linneis* (lat.) dall'altro possono corrispondere a pronunce reali (cfr. Rohlfs, § 259), ma c'è anche *pigno* (e forse *pi gnata*).

3.6.19. Registro infine la frequente metatesi di *r*, sempre in direzione anticipatoria: *crapas* (lat.), *crape*, *frabica*, *frabicam* (lat.), *frabicavit* (e *frabicatum*), *spruveri*, *treza* 71.9.

Solo in *plubica* 50.28, *plubicus* 151.26 e *plubice* 128.4, sempre in lat., la metatesi colpisce -l-.

3.6.20. Trovo alcuni esempi di epentesi di *n*: oltre a *menzullu*, che fa capo al noto merid. *menzu* < MEDIU, ci sono qui *languena*, *menzuria* e *pinzicare*.

### 3.7. Fenomeni generali

3.7.1. La vocale iniziale scompare in *censeri* (cfr. *incenseri*), *cona*, *niczo* e der., *rigleri*, che peraltro non sono eccezionali.

3.7.2. La *r* è rafforzata in *arragamatu* e *arribalda*, ma il fenomeno non è costante e qui stesso troviamo *racamato*.

3.7.3. Non pare normale la scomparsa della sillaba finale in *fi qua* 46.12 (cfr. *fine che* 20.26), anche se forme tronche sono documentate in nap. e abr. ant. Del tutto ovvia invece la forma *fe* 'fede' 165.38.

3.7.4. La ben nota paragoge vocalica appare in *oy* 'o' 160.22 e *oy* 'ho' 165.32 (bis), nonché in *toy* 'tu' 90.7. Si trova anche un caso di *-ne* paragogico: *ene* 140.19.

3.7.5. Abbiamo una dissimilazione, molto diffusa, in *cribu*.

### 3.8. Morfologia

#### 3.8.1. Morfologia nominale

3.8.1.1. Troviamo alcuni casi di ipercharacterizzazione del genere. Così si spiega il cambio di uscita in *altaro*, *bastono* e *celestro*, da un lato, e *bucta* e (*gente*) *seculara* 84.1 dall'altro.

3.8.1.2. Diverso è il caso di *la membra*, che si giustifica attraverso il pl. del neutro lat. MEMBRUM (su questo f. sing. si ha il pl. *le membre*, ant. e dial.: Rohlf's, § 369). La stessa può essere la trafilata per *curtella*, che alterna con la forma m., e che spesso viene spiegato come accrescitivo (cfr. Rohlf's, §§ 386 e 1124), con una sfumatura semantica qui non verificabile.

3.8.1.3. Inverso è il passaggio al m. di *cucumu*, che qui appare m. anche in lat. e che ha i due generi anche in cal. mod. Potrebbe invece essere un semplice errore *altromente* 25.20, con la inattesa forma m. del primo membro (altra cosa è *l'altrimenti* e il *parimenti* di Rohlf's, § 888).

3.8.1.4. Accanto al normale e frequente *monasterio* 19.8 ecc., abbiamo anche un *monasteri* 118.12, che forse risente del normanismo sic. *steri* 'palazzo' e comunque ha un'aria galloromanza.

3.8.1.5. L'ampliamento di MAGIDA con il suff. *-ella*, senza valore diminutivo, è tipico dell'area it. merid., che condivide ancor oggi la forma *mayilla*, eventualmente con retroflessione di *-LL-*.

3.8.1.6. Il suffisso *-ARIU*, *-ARIA* presenta qui i due esiti consueti: da una parte *altaro*, *azaro*, *mortaro*, *paru*, *tilaro* (e i f. *caldara* e *quartara*), con *-RJ-* > *-r-*, dall'altra *candileri*, *carpinterius* (lat.), *incenseri*, *someri*, *spruveri*, *tagleri* (e i f. *caldera*, *cultellera*, *gramigliera*, *lectera*, *lumera*, *salzera*, *someria*, lat.). La diffusione di questa seconda forma nel meridione potrebbe spiegarsi come gallicismo normanno o angioino, ma merita indagini più serrate.

3.8.1.7. Il corrispondente suffisso *-ōRIU* ha solo l'esito locale: *coperturu*.

3.8.1.8. Troviamo un caso di *-issa* con valore accrescitivo: *curtellissa* (cfr. Rohlf, § 1124).

### 3.9. Pronomi

3.9.1. Il pronome di 1<sup>a</sup> pers. sing. ha la forma soggetto *yo* 71.13, 165.26, l'obliquo tonico *mi* 22.8, 23.1, 70.15 ed atono *mi* 19.2, 24.33 e *me* 19.2, 20.24, 25 e 26, 24.31, 32 e 34, 26.5 (bis), 87.4, 90.8.

Al pl. la forma soggetto è *nui* 26.21, 83.31, 165.38 e 39, quella obliqua tonica non appare, l'atona è *ce* 26.18 e 20 oppure *ni* 25.13 e 14, 165.24 e 25, *ne* 26.16 (cfr. 3.6.6.).

3.9.2. Il pronome di 2<sup>a</sup> pers. sing. ha due forme soggetto: *tu* 21.4, 70.15 e 16 e *toy* 90.7, e gli obliqui tonici *ti* 19.29, 25.13 e *te* 87.4, 165.9 e atoni *ti* 19.13, 21.4, 25.6, 164.31 e 32 e *te* 21.5, 25.6, 14, 15 e 16, 87.4, 6 e 10, 118.11.

Al pl. trovo la forma soggetto *vui* 84.11, 165.38 e quelle oblique atone *vi* 83.26, 33 e 34 e *ve* 26.18.

3.9.3. Il pronome di 3<sup>a</sup> pers. m. sing. è, sempre come obliquo, *ipso* 19.2, 20.24, 24.32, 26.6 e 7. Non trovo forme f. sing.

Al pl., invece, ho solo il f.: *ipse* 84.9 e 10.

3.9.4. Il sistema dei dimostrativi appare chiaramente a due caselle, senza distinzione funzionale tra forme che derivano direttamente dalle basi lat. e forme con prefisso rafforzativo.

Nella prima casella trovo *quistò* 21.4 (agg.), 33.8, 160.39 (agg.), *quistu* 160.29, *quista* 22.8 e 165.27 (sempre agg.).

Ci si potrebbe chiedere se non occupino una casella distinta *quissa* 25.15 (agg.), 165.25 (due volte, la prima come agg., la seconda come pron.) e *quissi* 97.6 (agg.). In realtà il riscontro tra 97.6 «Quissi Grechi portano le barbe de becchi» e 160.22 «Quisti Grechi non se sa...» mostra che i continuatori di (EC)CU-IPSE e quelli di (EC)CU-ISTE sono in variazione libera ed occupano entrambi la prima casella di un sistema binario.

3.9.5. La seconda casella del sistema è occupata dagli esiti di (EC)CU-ILLE: *quillo* 3.29, 71.13 (qui agg.) e *quilli* 19.8.

3.9.6. Gli agg. possessivi sono pochi e senza nulla che sia degno di nota: *meo* 20.17, *mia* 165.38, *nostro* 84.16, *nostra* 83.35 (bis), 84.4, 12 e 17, *vostro* 84.4, *loru* 33.8, 83.36, 84.7, 8 e 13 (bis).

3.9.7. La forma più schietta di relativo è *cuy* sogg. 20.18, ma assai più frequente risulta *che* 'il quale' ogg. 160.29 (non so escludere che si tratti di una cong.), correlativo di *peyu* 90.7, 164.32, 165.9 e 24, 'cosa' ogg. interrogativo 87.10, 'la qual cosa' retto da *de* 26.16, 'i quali' sogg. 84.5, 160.26, 27, 'le quali' ogg. 84.6. Si trova anche *li quali* f. pl. ogg. 83.29 e 35 (per *quale* cong. cfr. 3.11.3.). Per due casi di omissione del relativo cfr. 3.11.4.

3.9.8. Troviamo due volte, accanto ad *altri* 164.32 forse pl. e certo obliquo (peraltro abbreviato nella parte finale), anche una forma sempre sing. *altre* 87.4 e 165.9, la prima volta come sogg. e la seconda retta da *ad*. Questa forma in *-e* appare nella letteratura antica (cfr. Rohlfs, § 506).

3.9.9. Registro un caso di *certo* 'qualche', senza articolo: «certa quantità di filato» 74.1.

3.9.10. Ci sono due ess. di *nullu* 'nessuno' agg., tipo un tempo diffuso fino alla Toscana ma poi limitato all'estrema area meridionale e siciliana. In ambedue i casi (19.8 e 160.25) il verbo, che precede, è accompagnato da *non*.

3.9.11. Anche *niente* 165.25 è la forma che ci si attende in queste regioni; data la collocazione dopo il verbo, questo è negato da *non*.

### 3.10. Il verbo

3.10.1. Le forme della 1<sup>a</sup> sing. dell'indic. pres. sono:

*fazzo* 19.7 e *fazu* 164.32, *voglio* 19.13, *stao* 19.24, *vao* 19.24, 20.17, *duno* 25.6 e *dugno* 25.14, *dao* 25.16, *lasso* 71.12, *cherco* 87.4 e *cercovi* 165.32, *prego* 165.32.

È estremamente interessante che allo stesso individuo, nei dintorni di Reggio, siano attribuite tre diverse forme per «do»: un continuatore di DARE modificato per analogia e due diversi continuatori di DONARE, che in effetti in quest'area ha poi sostituito DARE (mentre *duno* è l'esito regolare, sull'origine di *dugno* ci sono incertezze: cfr. Rohlfs, §§ 534 e 545).

3.10.2. Ecco le forme di 2<sup>a</sup> pers. sing. dell'indic. pres.:

*voy* 'vuoi' 19.3, 25.6, *boy* 87.6, *vay* 20.17, *say* 20.24, 24.31, *veni* 21.4, *guasti* 25.13, *fay* 25.14, 87.10, *pigli* 70.15 e 16, *fucti* 87.10, *brigogni* 'vergogni', *poy* 'puoi' 90.7.

3.10.3. Le forme della 3<sup>a</sup> pers. dell'indic. pres. sono meno numerose:

*michte* 16.28, *va* 19.13, 25.13, *commanda* 84.4 e 6, *diche* 70.16, *sa* 140.20 (bis), 160.22, *po* 'può' 160.23 e 25.

3.10.4. La 4<sup>a</sup> pers. dell'indic. pres. ha regolarmente, dove l'attendiamo, la chiusura metafonetica della vocale tonica. Ecco le forme:

*lassamu* 25.15, *ortamo* 26.18, *volimo* 33.36, *-u* 160.28, *commandamo* 33.36, *significamo* 83.26, *potimo* 83.31, *stamu* 160.26, *sapimu* 160.27.

3.10.5. Ecco le forme della 5<sup>a</sup> pers. dell'indic. pres.:  
*sapite* 26.4, *procedite* 26.20, *fachite* 165.22, *fachitini* 165.23, *potite* 165.25.

Anche qui la metaforia opera regolarmente.

3.10.6. Quattro sole sono le forme di 6<sup>a</sup> pers. dell'indic. pres.:  
*dapnificano* 19.8, *portano* 97.6, *potu* 160.24, *facu* 160.27.

Le due ultime forme, che si trovano nel verbale di S. Giovanni a Piro (Cilento), sono di grande interesse. La prima, che presuppone un \*POTUNT, trova oggi riscontro (cfr. Rohlfs, § 547) a Montelanico (Lazio) e in dialetti calabresi; la seconda, basata sul documentato FACUNT (CIL III, 3551), era nota per l'ant. roman. e per forme mod. del salent. e del parmig. (cfr. Rohlfs, *ibid.*).

3.10.7. Dell'imperf. indic. abbiamo solo quattro forme, due di 3<sup>a</sup> pers. (*sonava* 3.28 e *pregava* 26.6) e due di 5<sup>a</sup> pers. (*mostravate* 26.18 e *acconzavate* 165.39).

3.10.8. Dell'indic. perf. debole abbiamo una forma di 5<sup>a</sup> pers. (*crಿದೆcte* 87.4) e numerose di 3<sup>a</sup>: *chamao* 19.2, 24.31; *portao* 20.24, 26.5; *accomenzao* 20.25, *accomenzao* 26.5, *accomenzà* 24.32; *mancao* 20.25; *temptao* 20.26, *tentao* 24.34; *tachao* 24.33; *andao* 26.3. La forma *chamò* 19.2 è l'unica ad avere una uscita non locale.

3.10.9. Le forme forti sono:

1<sup>a</sup> pers.: *fichi* 164.32, 165.9;

3<sup>a</sup> pers.: *pocte* 3.29, *vigne* 24.32, *possesila* 'se la pose' 24.33, *volce* 160.28;

4<sup>a</sup> pers.: *vingnimo* 165.38;

6<sup>a</sup> pers.: *dixero* 160.28.

Noto la regolare chiusura metafonetica in *fichi*, la risoluzione di cons. + w in *pocte* e *posse-* (cfr. 3.6.17.), la nasale palatale di *vigne* e *vingnimo*, analogica rispetto agli esiti di VENIO e VENIAMUS; del resto è raro che in questo verbo sia forte non solo la 3<sup>a</sup> pers. ma anche la 4<sup>a</sup> (cfr. Rohls, § 566).

3.10.10. Il futuro, poco vitale nei dialetti merid., qui risulta ben documentato:

1<sup>a</sup> pers.: *farò* 19.1, 21.5, 165.8 e 27, *dunerò* 21.4;

2<sup>a</sup> pers.: *poray* 90.8;

3<sup>a</sup> pers.: *farà* 19.2;

5<sup>a</sup> pers.: *reviderite* 83.35, *commanderite* 83.36, 84.13.

Anche qui la metaforia opera regolarmente nelle 5<sup>e</sup> pers.

3.10.11. Il pres. cong., oggi praticamente scomparso in tutto il meridione, è qui ben documentato soprattutto nelle due lettere, dell'arcivescovo di Reggio e di Atanasio. Le forme sono:

3ª pers.: *si extenda* 26.16, *se guasti* 165.27, *se conzi* 165.27;

5ª pers.: *debeate* 26.18, *perdunite* 165.32;

6ª pers.: *essano* 83.36, *pratichino* 84.1, *inparino* 84.2, *sachano* 84.2, *dicano* 84.3, *portino* 84.3, *faczano* 84.4 e 6, *gubernino* 84.5, *augmentino* 84.5, *pozano* 84.8, *debeano* 84.11.

Accanto a latinismo crudi, come *debeate* e *debeano*, troviamo anche nelle lettere forme con esiti volgari di -PJ- (*sachano*), -CJ- (*faczano*), -TJ- (*pozano*) e -X- (*essano*). La forma meno chiara è *perdunite*, con passaggio (privo di riscontri) dalla coniugazione in -are a quella in -ere e metafonìa.

3.10.12. Delle due sole forme di cong. imperf., una di 1ª pers. (*lassassi* 71.13) ed una di 5ª (*dispiaceruissivo* 26.20), la seconda ha non solo la sostituzione di -este con -essi, ma l'affissione del pronome enclitico come parte della desinenza (cfr. Rohlfs, § 452). Cfr. anche 3.10.20. Per la funzione di questa forma cfr. 3.10.13.

3.10.13. La sola forma di condizionale è *comporteriamo* 26.21, che nella apodosi di un periodo ipotetico sta accanto al cong. imperf. *dispiaceruissivo*. Ambedue ricoprono normalmente questa funzione nei dialetti meridionali, sicché probabilmente sarebbe più corretto considerarle come appartenenti allo stesso paradigma di condizionale; la loro immediata vicinanza nel nostro testo è comunque un ulteriore esempio di polimorfismo.

3.10.14. Ecco le forme di imperativo:

2ª pers.: *va* 19.13, *accusalo* 19.13, *veni* 22.8, 23.1, *dormi* 22.8, 23.1, *guarda* 25.5, 96.19, *fammi* 90.7, *recordate* 118.11, *vati* 164.31;

5ª pers.: *andate* 165.26, *chamate* 165.26.

A 87.6 troviamo un *guadagnat(i)* che potrebbe essere una forma di 2ª pers. dell'imperativo solo a patto di una forte rottura della struttura sintattica (con passaggio da una modalità interrogativa ad una esortativa). Sarebbe meno costoso integrare *guadagna<r>t(i)* o correggere *guadagna[r](e)*, ma, essendo possibile una sia pur dubbia interpretazione, ho preferito conservare il testo del ms.

### 3.10.15. Elenco le forme di infinito:

*fare* 3.29, 19.24, 24.34, 26.6, 46.12, 84.15, 160.23 e 28, 165.25, *prestare* 19.13, *dormire* 20.24, 24.31, 26.5 e 7, *pinzicare* 20.25, *cacare* 21.5, *pissare* 21.5, *basare* 24.32, 26.5, 87.6, *pigliarimmi* 24.33, *pentere* 25.6, *guastare* 25.14, *dare* 25.15, *visitare* 26.15, *advisarene* 26.16, *desistere* 26.18, *andare* 71.12, *supplire* 83.31, *stare* 83.31, *ardire* 83.32, *dire* 84.2, *hobedire* 84.11, *spagnare* 87.4, *lassare* 87.6, 118.11, *castiyare* 90.8, *baptizare* 160.24 e 25, *venire* 165.22, *intendere* 165.22, *vilenare* 165.39.

3.10.16. Sono poche le forme di gerundio: *commandando* 84.9 e *potendu* 160.24 (per quelle di *essere* cfr. 3.10.19.).

### 3.10.17. Molto frequenti i participi passati:

*recuperato* 3.26, *guasta* 3.26, *facto* 25.13, 71.13, 84.15, *solti* f. pl. 25.23, *tornato* 26.7, *perceputo* 26.14, *intrato* 26.15, *incommenzato* 26.15, *restati* 26.16, *meravigliati* 26.17, *certificati* 26.19, *venuto* 46.11, *visitato* 83.27, *trovato* 83.29, *parutu* 83.30, *inpediti* 83.32, *confisi* 83.32, *nizata* 84.16, *subscripta* 84.17, *ditto* 140.19, *incappati* 160.26, *venuti* 160.26, *sperti* 160.27, *electu* 160.28, *falluto* 165.32 (bis), *disposti* 165.39, *voluto* 165.40.

Circa metà delle occorrenze si trova nelle due lettere, in cui appare perfino l'uso assoluto (per *inpediti* e *confisi*), del tutto estraneo al volgare.

3.10.18. Il participio pres. è poco comune (*existenti* 83.29, *presenti* 84.15) e ha funzione aggettivale.

3.10.19. Le forme del verbo *essere* (l'infinito compare a 160.25 e 28) sono:

Indic. pres. 1<sup>a</sup> pers.: *su* 19.29, *son* 46.11; 3<sup>a</sup> pers.: è 71.14, 140.20, 160.29, *ene* 140.19; 4<sup>a</sup> pers.: *simo* 26.16; 6<sup>a</sup> pers.: *su* 160.22 (bis).

L'antico conguaglio tra SUM e SUNT si riflette nelle forme di 1<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> pers., mentre non appare né sic. e cal. *sugnu* né il più settentrionale *songhe*. La forma di 4<sup>a</sup> pers., da SĪMUS o SĒMUS, è quella meglio diffusa nel meridione.

Imperf. 3<sup>a</sup> pers.: *era* 3.29; 4<sup>a</sup> pers.: *eramo* 165.39.

Quest'ultima forma, regolare continuatrice di ERĀMUS, oggi è sparsamente documentata nei dialetti it., tra cui anche il cal. (cfr. Rohlf, § 553).

Perf. 3<sup>a</sup> pers.: *fo* 3.28; 4<sup>a</sup> pers.: *fommo* 20.25.

Ambedue le forme hanno qualche riscontro in dialetti merid. mod. (cfr. Rohlfs, § 583).

Niente da notare per le forme del cong. (pres. 3<sup>a</sup> *sia* 84.13, 4<sup>a</sup> *siamo* 26.19, 5<sup>a</sup> *siati* 83.34, 6<sup>a</sup> *siano* 84.6; imperf. 3<sup>a</sup> *fusse* 87.4) e del gerundio (*essendo* 83.26, *essendu* 87.4).

### 3.10.20. Per *habere* 84.9 abbiamo queste forme:

Indic. pres. 1<sup>a</sup> pers.: *agio* 71.13, *aio* 164.33, *oy* 165.32 (bis); 2<sup>a</sup> pers.: *ay* 25.13; 3<sup>a</sup> pers.: (*h*)*ave* 3.25, 83.30; 4<sup>a</sup> pers.: (*h*)*avimo* 26.14, 83.27 e 29, 84.15.

Anche qui va notato il polimorfismo della 1<sup>a</sup> pers., anche se *agio* e *aio* potrebbero essere due grafie della stessa forma; più probabile pare invece che *agio* mostri l'evoluzione camp. e luc. di -j- e *aio* quella sic. e cal., mentre *oy* non risulta indigeno del meridione (cfr. 3.6.8.). La forma di 2<sup>a</sup> ha lo sviluppo -s > -i come in CRAS > *crai*. Noto ancora una volta la regolare metafora nelle forme di 4<sup>a</sup>.

Dell'imperf. non c'è che la 3<sup>a</sup> pers. *habia* 26.15, con la desinenza di tipo sic.

Del perf. trovo solo la 1<sup>a</sup> pers. *abi*, certo [abbi], 24.34, 26.6, esito regolare di HABUI.

Due sono le forme di cong. imperf.: 1<sup>a</sup> pers. *avisse* 26.6 e 5<sup>a</sup> pers. *avissimo* 165.40; quest'ultima sostituisce la desinenza lat. con il pronome vos (cfr. 3.10.12.).

## 3.11. Note sintattiche

3.11.1. Abbiamo cinque occorrenze di *ca*: 19.13 e 29, 25.6, 87.4 (bis). Il valore causale implicito nella base QUIA appare conservato negli ultimi due casi, mentre i primi tre lo legano ad altre sfumature: «non te pentere ca ti duno dinari» vale anche «ti pago affinché non ti penta» o «se non ti penti, ti pago», oltre che «non hai ragione di pentirti, dato che ti pago».

3.11.2. In ogni caso appare ben differenziato l'uso di *che*. In primo luogo esso è dichiarativo: «dixit che . . . » 3.25 ecc. equivale al ripetuto «dixit quod . . . » del testo latino. Altre occorrenze del *che* dichiarativo sono a 20.24, 24.31, 26.4 e 14, 83.36, 84.2 (bis), 11 e 13, 87.4. In alcuni casi la funzione appare consecutiva: «tan-te . . . che» 21.5, «più tostu . . . che» 71.2, «farò . . . che» 165.27.

Consecutivi mi sembrano anche «se guasti [in modo] che» 165.27 e «cum mala intencione che» 165.38, e tali si potrebbero considerare anche «ortamo che...» 26.18 e «me pregava che...» 26.6, 165.32.

3.11.3. Come alternativa a *ca* abbiamo *perché* a 71.13 e 160.33. Come alternativa a *che* dichiarativo trovo *como* in «vi significamo como... avimo visitato» 83.26. *Come et quale* introducono una interrogativa indiretta a 26.16.

3.11.4. Accade almeno una volta che sia omissso un *che* dichiarativo: «concedimovi... siati... in li dicti monasterii» 83.34. Noto qui che a 118.11 manca un *di* in «recordati lassare alcuna cosa» e che l'omissione del relativo si riscontra a 26.18 «la amicia ce mostravate» e 84.12-23 «in tucte le cose loru commanderite».

3.11.5. A 20.26 trovo *fine che*, mentre che a 46.12 abbiamo la preposizione *fi qua*. Inutile osservare che *fine* è l'esito regolare, normale in it. ant. Per la riduzione a *fi* cfr. 3.7.3.

3.11.6. A 24.34 e 26.6, in perfetta corrispondenza a *fine che*, si trova *im (in) tanto che*.

3.11.7. A 25.15, in una frase tutt'altro che chiara, trovo *mu* < MODO, occorrenza, nella forma ora catanz., della congiunzione subordinativa oggi tipica del mess. e del cal. centro-merid. Poiché non intendo il verbo successivo, che deve essere un indic. pres. (Di Stilo 119, n. 67, propone «mu se ripente», ma il ms. ha certo «se sinente»), non colgo appieno il valore della congiunzione, che anche oggi si usa dopo «lasciare» (cfr. Rohlfs, § 789).

3.11.8. A 87.4 «non chercio ad te» si ha un esempio chiarissimo di *a* + oggetto personale, già documentato in ant. sic. (cfr. Rohlfs, § 632).

3.11.9. A 19.13 e 29 «va accusalo», 22.8 «veni dormi» e 25.5-6 «guarda non te pentere» abbiamo tre esempi della costruzione con due imperativi asindetici (nel terzo caso il secondo imperativo è negativo). In tosc. questo uso è ammesso soltanto dopo *va*, ma il meridione permette, come si vede già qui, una casistica più varia.

## 4. CONCLUSIONI

4.0. Il *Liber* si presenta senza dubbio come un originale, ma questo non vuol dire che si tratti del testo del processo verbale quale veniva scritto giorno per giorno dal notaio dei visitatori: la stesura assai regolare delle pagine, la scarsità di correzioni e la regolarità del ductus inducono a pensare che si tratti di una messa in pulito, ma la circostanza che la mano cambia proprio, e solo, nel caso del monastero cui era preposto Atanasio (cfr. 0.0.) ci permette di supporre, con buon margine di verosimiglianza, che a trascrivere in bella copia il verbale sia stato lo stesso verbalizzatore e che lo abbia fatto volta per volta, probabilmente sulla base di appunti volanti. Per quel che ci interessa, dunque, non sembra ipotizzabile che le frasi in volgare siano la resa immediata e accurata di quanto era stato detto dai testimoni o che i volgarismi del latino corrispondano con precisione a termini usati nei dialetti delle diverse località. Se però sarebbe ingenuo credere che il nostro testo possa essere considerato un documento dialettologico in senso moderno, altrettanto errato mi sembra sottrargli qualsiasi credibilità che vada oltre l'attestazione della lingua del verbalizzatore (o dei verbalizzatori).

In effetti, l'ipotesi più ottimistica trova un limite insuperabile, oltre che nelle costatazioni paleografiche e codicologiche, nell'osservazione che i fenomeni dialettali attestati sono, nella loro mancanza di omogeneità, abbastanza uguali da un capo all'altro del *Liber* da rendere inverosimile che rispondano alla realtà dialettale di regioni così diverse come il reggino, da un lato, e il calabrese sett., dall'altro<sup>6</sup>; basti pensare ai sistemi vocalici in sede tonica, che nell'area attraversata sono oggi molto differenziati, fino al punto che vi si incontrano tutte le varietà che sono altrimenti conosciute nel mondo romanzo. A questo proposito il *Liber* non mostra alcuna regolare divergenza diatopica. Ma se volessimo accedere alla ipotesi opposta, rimarrebbe da giustificare come possa accadere che un estensore che voglia ridurre ogni cosa alla sua norma individuale non solo tolleri un forte polimorfismo<sup>7</sup>, che in fondo sottintende solo una norma non priva

<sup>6</sup> Si osservi che fino alla p. 118 di ediz. siamo in località a sud di Catanzaro, poi abbiamo un testo volgare relativo alla zona cal. sett. di Rossano ed infine due relativi al Cilento merid.

<sup>7</sup> Ricordo almeno, per la grafia, da un lato la resa in materia molto eterogenea delle affricate dentali (cfr. 3.1.5.) e per converso i molteplici valori del digramma *ch* (cfr. 3.1.6.) e per la morfologia la pluralità di forme per le 1<sup>e</sup> pers. sing. del pres. di *dare* (cfr. 3.10.1.) e *avere* (cfr. 3.10.20.).

di alternative, ma muti sensibilmente il suo lessico in rapporto al cambiamento del paesaggio linguistico in cui opera.

4.1. Il fatto è che, qui come altrove, noi abbiamo a che fare con una *scripta* che è il prodotto di un doppio ordine di mediazioni. Da una parte essa non può non risentire delle tradizioni scrittorie alle quali è stato educato il nostro notaio e delle consuetudini linguistiche sue e del gruppo; d'altra parte, però, la *scripta* per il suo carattere elastico non rifiuta di accogliere e filtrare echi più o meno diretti dell'ambiente linguistico nel quale si realizza. Ne consegue che chi utilizza testi del genere deve tener conto di filtri differenti. Ammesso che alla base del nostro verbale ci siano due classi di sistemi linguistici dialettali, una costantemente identificabile con il sistema del notaio (per il momento trascuro il secondo estensore e, cosa forse più rilevante, i suoi compagni di viaggio) e l'altra, invece, volta a volta rappresentata dai suoi interlocutori e ammesso che ambedue le classi siano di fatto realizzate dagli enunciati che stanno alla base del verbale, tra questi enunciati e la frase scritta si interpongono almeno i seguenti due filtri: in primo luogo il verbalizzatore ha appreso una prassi di confezionamento di un verbale, che non vuol dire solo le forme giuridiche ma anche gli usi linguistici adeguati, che non erano certo, come non sono oggi, corrispondenti al parlato reale (ed in effetti prevedevano in prima istanza l'uso del latino); in secondo luogo avrà appreso che di una testimonianza importa il senso e non la lettera.

Questa ultima norma non conduce però, come si potrebbe pensare, alla obliterazione completa della forma di quanto è stato detto, altrimenti non avremmo affatto il ricorso stesso al volgare, ma solo una traduzione transuntiva in latino. Si deve intendere che per chi scrive il volgare, in certo modo, fa parte della sostanza del verbale, e non solo della sua forma.

4.2. Quando si usa, infatti, il volgare? Esaminando gli interrogatori dei monaci, si osserva che, di parecchie centinaia di risposte, solo una trentina sono verbalizzate in tutto o (più spesso) in parte in volgare. Che l'elemento determinante della scelta sia l'attenzione al destinatario è escluso: il verbale era destinato agli uffici romani, dove semmai il volgare meridionale avrebbe potuto creare problemi di comprensione. Si potrebbe allora sospettare che il ricorso al volgare sia subordinato alla rilevanza giuridica

di quanto viene detto; che non sia così è però arguibile, in primo luogo, dalla circostanza che il verbale doveva essere trasmesso, in tempi non brevi, a lontane autorità curiali che non sarebbero intervenute su casi specifici ma ne avrebbero tratto conclusioni e provvedimenti di ordine generale. Del resto, l'addensamento del volgare in alcune pagine del verbale, e quindi solo in rapporto ad alcuni monasteri (appena tredici su poco meno di ottanta), ed a proposito di circostanze particolari (in primo luogo la seduzione del pastore Giovanni Garufi da parte dell'abate di S. Salvatore di Calomeno) conferma che non è la necessità di documentare esattamente un'affermazione a richiamare l'uso del volgare sotto la penna del notaio, ma semmai l'enormità dell'accaduto. Attira l'attenzione la circostanza che quasi tutti gli enunciati volgari sono in discorso diretto; ma in genere si tratta di discorso diretto riferito, all'interno della verbalizzazione in latino di una testimonianza che a sua volta è resa in discorso indiretto. Dato però che in cinque casi il volgare appare usato per il discorso indiretto (sempre introdotto da *che*, mai da *quod*) e che sono innumerevoli i casi in cui il discorso diretto è reso in latino, non si può dire che il volgare sia stato utilizzato per trascrivere letteralmente quanto il testimone dichiarava.

Più rilevante sembra la circostanza che le verbalizzazioni in volgare vengano frequentemente introdotte da parole come queste: «*prefatus abbas tanquam malivolus... dicendo...*» (19.28-9), «*dictus abbas superbia motus cepit ipsum verberare cum uno bastono dicendo...*» (21.3-4), «*et aliquando est rissa inter illum creatum et feminam eius dicendo...*» (70.14-5), «*ipse furibunde respondebat nobis dicendo...*» (71.11-2), «*furibunde dicebat sibi per dispectum...*» (90.7), «*deridet Grecos et... dicit...*» (96.18-9), «*beffatur de ordine sancti Basilii et de Grecis dicendo...*» (97.5-6), «*ausu themerario dixit...*» (160.21), «*minabatur ei*» (164.31), «*increpavimus ipsum dicendo...*» (165.21-2), «*furibunde habuit dicere...*» (ib. 24), e una volta già in volgare prima del discorso diretto: «*dicebat sibi per dispectu...*» (90.7). A questo punto non possono rimanere dubbi: la commutazione di codice è connessa ad una situazione di emotività, anzi è uno dei modi di esprimere tale emotività<sup>8</sup>. Se questa conclusione è giusta, abbiamo però

<sup>8</sup> Riprendo qui alcune frasi dal mio *L'espressivismo nella letteratura meridionale del medio evo*, in AA.VV., *L'espressivismo linguistico nella letteratura italiana*, Roma 1985, pp. 39-53, alle pp. 45-6.

qui una ragione per cui il volgare scritto non si dovrebbe allontanare troppo dal parlato, e quindi un forte argomento contro un supposto carattere del tutto artificiale della nostra *scripta*.

4.3. In questo quadro, la valutazione di ogni singolo elemento non appare mai semplice. Consideriamo il caso del vocalismo tonico e atono. Che ci sia una forte presenza del sistema «siciliano» non è dubbio, ma esso può essere giustificato almeno in tre modi diversi: (a) come sistema spontaneo del verbalizzatore (ammesso, come non è affatto improbabile, che egli fosse di area siciliana o calabrese meridionale); (b) come sistema di una parte delle persone che enunciano le sequenze verbalizzate in volgare (in effetti parecchie inchieste riguardano appunto la Calabria meridionale, quella che oggi è, almeno da questo punto di vista, «siciliana»); (c) come esempio della tenacia di una tradizione di *scripta* che risale assai indietro, forse ad epoca sveva.

A prima vista, sembra che proprio quest'ultima ipotesi, per quanto l'unica che si riferisca proprio a quegli usi scritti che ci è possibile conoscere, sia la meno accertabile. In effetti, la vitalità e i limiti di una tradizione scrittoria «siciliana» fuori dell'isola sono tuttora mal noti, per la prosa documentaria ancor più che per la poesia. Una corretta impostazione del problema si potrà avere solo esaminando un certo numero di originali di sicura provenienza non siciliana, datati e localizzati. Bisognerà inoltre porre a risolvere il problema della estensione antica dei diversi vocalismi meridionali, senza dare per scontato che essa fosse identica a quella moderna<sup>9</sup>. Fino a quel momento non saremo in grado neppure di ipotizzare seriamente quanta parte della «sicilianità» dei nostri testi sia dovuta non alla reale situazione linguistica delle diverse località ma alla persistenza di tradizioni scritte.

In ogni caso, se è doveroso assumere che un singolo fenomeno può essere dovuto ad una pluralità di ragioni, nulla esclude che il polimorfismo vada considerato sotto diversi profili. Facciamo ancora l'esempio del vocalismo, «siciliano» o no. Come spiegare la compresenza di vocalismi eterogenei non solo nell'insieme del *Liber*, ma anche nelle stesse, pur brevi, registrazioni relative ad un solo monastero? Anche in questo caso le spiegazioni possibili

<sup>9</sup> Questo problema è sfiorato più di una volta nei contributi ad AA.VV., *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*, Pisa 1984, ma dovrebbe essere affrontato con ricchezza di documentazione e di argomentazioni in uno studio ad hoc.

sono diverse. Si può pensare alla compresenza di parlanti diversi, con sistemi diversi; si può invocare invece la confluenza di tradizioni scritte contrastanti. In ambedue i casi si addebita la varietà all'intreccio di tradizioni (orali o scritte) ciascuna delle quali sarebbe in sé omogenea. Io credo che di gran lunga preferibile sia una terza ipotesi: che la mancanza di omogeneità risalga già alle singole tradizioni, orali o scritte. Così la competizione, invece di essere tra astratte tradizioni, viene restituita alla concretezza del singolo (parlante o scrivente), che oscilla incerto tra soluzioni diverse, e la norma appare più che mai come il risultato, problematico e man mano più consistente, di una competizione di prestigio<sup>10</sup>.

Sotto questo profilo, in un testo come il nostro, che implica in ogni caso una serie di mediazioni (incontro tra parlanti di dialetti diversi, e perfino alloglotti, con dislivelli di cultura e prestigio assai forti e con continua variazione del contesto ambientale), i singoli reperti dialettali vanno giudicati con molta delicatezza. La situazione interlinguistica (a diverso grado e titolo), che si determina ogni volta, avrà senza dubbio influenzato molto gli enunciati reali. Per essere accolti nel verbale gli enunciati volgari devono avere, come si è visto, una forte valenza espressiva e devono essere comprensibili a chi partecipa al colloquio e, presumibilmente, anche a chi leggerà poi il verbale. I filtri attraverso cui essi passano sono dunque molteplici e sottili, ma questo non significa che nulla di interessante riesca a superarli. Solo che quando incontriamo, ad es., *potu* a S. Giovanni a Piro, dobbiamo pensare che *potu* può essere stato registrato come emblema della parlata locale, per il suo valore espressivo, ma comunque comprensibile, o per la sua collocazione contestuale che consente un recupero di informazione attraverso altri elementi o perché forma

<sup>10</sup> Questa impostazione mi sembra molto diversa da quella preferita da U. Vinuzzi quando approva (in *RLI* 89 [1985]: 268) l'ipotesi di P. Sgrilli (*Il «Libro di Sidrac»* salentino, a cura di P. S., Pisa 1983, p. 15) che gli esiti *e* ed *o* da *i* ed *u* lunghe toniche del lat. siano dovuti a «ipercorrezioni poligenetiche in aree accomunate dalla chiusura metafonetica». Il punto non è tanto che nei nostri testi la metaforia resta troppo enigmatica perché sia lecito porre a suo carico un fenomeno derivato: conta assai di più che sarebbe inesplicabile che gli esiti di tipo «toscano» siano assai più frequenti, come sono, in sede finale, dove la metaforia non entra in gioco (cfr. 3.4.), che non in sede tonica (cfr. 3.2.1.5. e 3.2.1.5. e 3.2.2.5.). Dobbiamo dunque abbandonare una spiegazione puramente «interna» (che invochi ragioni di razionalizzazione del sistema) a vantaggio di una esterna, del resto molto favorita quando lavoriamo, come in tutti i nostri casi, con documenti di *scripta*.

diffusa, quanto meno come conoscenza passiva, ben oltre il Cilento meridionale. In altre parole, l'attribuzione di questa forma al dialetto locale è probabile<sup>11</sup>, l'ipotesi che fosse specifica di tale dialetto poco plausibile, l'area di estensione del suo uso del tutto indefinita.

Gli inventari, con la loro ricchezza lessicale, confermano questa impressione. In primo luogo gioverebbe sapere come veniva steso un inventario. Non mi pare probabile che il verbalizzatore procedesse da solo a questa bisogna, individuando ogni cosa e scrivendo i relativi nomi; se così fosse, oltretutto, ci si dovrebbe attendere una patina uniforme, in quanto le denominazioni sarebbero sempre e comunque quelle consuete al notaio. Molto più verosimile pare che qualcuno elencasse ad alta voce quanto vedeva e che il notaio scrivesse sotto dettatura. In astratto il compito di individuare doveva competere ai visitatori, ma non credo verosimile che Atanasio, la cui conoscenza della terminologia locale sarà stata scarsa, possa essere considerato responsabile di un lessico dove, fuori dell'ambito religioso, i grecismi sono quelli del tutto normali nella nostra area. Non ci sarà da stupirsi se spesso, sotto la sorveglianza dei visitatori, il compito di elencare ad alta voce gli oggetti sia stato assunto da qualcuno del luogo. Questo spiega il variare della terminologia impiegata, che risulterà da una mediazione tra quanto l'aiutante locale enunciava e quanto il notaio scriveva, verosimilmente accettando i termini che condivideva o quelli che non era in grado di tradurre e sostituendo quelli che valutava come troppo locali e dei quali trovava subito l'equivalente nel suo idioletto. Anche in questa operazione, come nel caso dell'adeguatezza fonetica e morfologica, il notaio non sottostava a propositi di assoluta omogeneità ed accoglieva senza problemi forme alternative per oggetti analoghi o eguali. Pertanto anche gli inventari, come il resto, rappresentano una mediazione tra usi diversi, essi stessi non omogenei.

4.4. In conclusione, i testi volgari contenuti nel *Liber* e la ricca terminologia volgare dei suoi inventari e del suo stesso latino narrativo sono un documento importantissimo del calabrese e del cilentano della metà del Quattrocento. Essi non vanno però considerati come una registrazione immediata di usi parlati,

<sup>11</sup> Ma non del tutto sicura: non siamo in grado di escludere che essa appartenesse all'idioletto del verbalizzatore e non a quello del parlante locale.

bensì come il risultato di una complessa stratificazione alla cui base stanno enunciati reali ma di persone diverse, con parlate differenti, unificati da chi scrive senza alcuna pretesa di omogeneità sulla base anche di tradizioni grafiche di prestigio. Questo impasto, oltre che per le sue singole componenti (ammesso che esse siano chiaramente isolabili), ha grande valore documentario per se stesso, in quanto è un esempio di uso scritto di carattere notarile quale era possibile e accettato in quella regione in quell'epoca.

Da questo punto di vista rimane da dire una parola sulle tracce non locali, di tipo centrale, che si riscontrano nel *Liber* come in altri testi e documenti meridionali dell'epoca. Non siamo ancora in grado di dire con chiarezza se esse siano dovute alla formazione professionale dei notai, che poteva essere avvenuta in *studia* dell'Italia centro-settentrionale e in ambienti linguisticamente insieme latini e toscani, ovvero all'incidenza di toscani e umbri sulla vita religiosa e spirituale delle regioni meridionali ovvero alla presenza di commercianti, banchieri e amministratori toscani ovvero infine al prestigio e alla diffusione della letteratura toscana (non dico degli scrittori 'alti', ma della produzione minore, anche e soprattutto di tipo pratico). In ogni caso il toscano (in senso lato) è già presente qui come in Sicilia e costituisce una delle componenti dell'impasto di diverse realtà linguistiche che il *Liber* ci restituisce con una complessità certo diversa ma non minore, né meno affascinante, di quella che si doveva riscontrare negli usi parlati.

ALBERTO VARVARO  
Università di Napoli

#### Abbreviazioni bibliografiche

AIS: K. Jaberg e J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen 1928-40.

Alessio Lexicon: G. Alessio, *Lexicon Etymologicum*, Napoli 1976.

Arnaldi: F. Arnaldi et alii, *Latinitatis italicae medii aevi... lexicon imperfectum*, rist., Torino 1970.

ASS: *Archivio storico siciliano*.

Batt: S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1961-.

Bigalke: R. Bigalke, *Dizionario dialettale della Basilicata*, Heidelberg 1980.

Boll: *Bollettino [del] Centro di studi filologici e linguistici siciliani*.

Caracausi: G. Caracausi, *Arabismi medievali in Sicilia*, Palermo 1983.

- D'Ambra: R. D'Ambra, *Vocabolario napolitano-toscano*, rist., Bologna 1969 [1873].
- DES: M. L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg 1960-64.
- Devoto: G. Devoto, *Avviamento all'etimologia italiana*, Firenze 1966.
- Di Stilo: R. Di Stilo, «Per una "storia" e un "sermon"», in *SR 37* (1979): 7-164.
- DocEpNorm: *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, ed. C. A. Garuffi, I, Palermo 1899.
- DTOC: G. Rohlfs, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna 1974.
- DuC: Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, rist. Graz 1954 [1883-7]. ediz.: cfr. Laurent-Guillou.
- FaréSalv: P. A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke...*, Milano 1972.
- Giammarco: E. Giammarco, *Dizionario abruzzese e molisano*, Roma 1968-79.
- Kahane: H. e R. Kahane e A. Tietze, *The Lingua Franca in the Levant*, Urbana (Ill.) 1958.
- Laurent-Guillou: *Le 'Liber visitationis' d'Athanase Chalkéopoulos (1457-1458)*, par M.-H. Laurent et A. Guillou, Città del Vaticano 1960.
- LGII: G. Rohlfs, *Lexicon graecanicum Italiae inferioris*, Tübingen 1964.
- Mennonna: A. R. Mennonna, *Un dialetto della Lucania (Studi su Muro Lucano)*, II, Galatina 1977.
- Mosino: F. Mosino, *Le origini del volgare in Calabria*, Reggio Calabria 1981.
- Mosino Gloss.: F. Mosino, *Glossario del calabrese antico (sec. XV)*, Ravenna 1985.
- Mosino Testi: F. Mosino, *Testi calabresi antichi (sec. XV)*, Cosenza 1983.
- MWBch: *Mittellateinisches Wörterbuch*, München 1967-.
- NDDC: G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale calabrese*, Ravenna 1977.
- NGloss: *Novum glossarium mediae latinitatis*, Hafniae 1957-.
- Niermeyer: J. F. Niermeyer, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1954.
- Parascandola: V. Parascandola, *Vèfrio. Folk-glossario del dialetto procidano*, Napoli 1976.
- Pellegrini: G. B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, Brescia 1972.
- Perrone Capano: *Testi lucani del Quattro e Cinquecento*, I, ed. A. M. Perrone Capano Compagna, Napoli 1983.
- Pratesi: A. Pratesi, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958.
- Rohlfs: G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, 1966-9.
- SellaEm: P. Sella, *Glossario latino-emiliano*, Città del Vaticano 1937.
- SellaIt: P. Sella, *Glossario latino-italiano*, Città del Vaticano 1944.
- Senisio: *Dal «Declarus» di A. Senisio. I vocaboli siciliani*, ed. A. Marinoni, Palermo 1955.
- StLiSa: *Studi linguistici salentini*.
- Traina: A. Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo 1868.
- Trinchera: F. Trinchera, *Syllabus graecarum membranarum*, rist. Bologna 1978 (1865).
- VDS: G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini*, Galatina 1961.
- VEI: A. Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano 1951.
- VES: A. Varvaro, *Vocabolario etimologico siciliano*, Palermo in corso di stampa.
- VESsaggio: *Vocabolario etimologico siciliano*, fascicolo di saggio, a cura di R. Sornicola e A. Varvaro, Palermo 1975.
- Vitii: *Libru di li vittii et di li virtuti*, ed. F. Bruni, Palermo 1973.
- VS: *Vocabolario siciliano*, vol. I, a cura di G. Piccitto, Palermo 1977; vol. II, a cura di G. Tropea, Palermo 1985.
- Walde-Hofmann: A. Walde (e J. B. Hofmann), *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1965.